torino esposizioni

TORINO ESPOSIZIONI

Società per Azioni

TORINO ESPOSIZIONI
Società per Azioni

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Cav. del Lavoro Rag. Giuseppe SOFFIETTI, **Presidente**
Conte Dr Rodolfo BISCARETTI di RUFFIA, Vice Presidente
Dr Ing. Giovanni NASI, Vice Presidente
Comm. Rag. Guido ROSAZZA, Vice Presidente

On. Avv. Vittorio BADINI CONFALONIERI
Comm. Renato BARONIS
Cav. del Lavoro Dr Ing. Pietro BERTOLONE
Gr. Uff. Dr Ing. Vittorio BONADE' BOTTINO
Conte Dr Edoardo CALLERI di SALA
On. Luigi CASTAGNO
On. Enrico DEMARCHI
Gr. Uff. Dr Ing. Daniele A. DEROSSI
Dr Ing. Casimiro DOLZA
Comm. Giuseppe EMANUEL
Cav. di Gran Croce Prof. Avv. Giuseppe GROSSO, Sindaco di Torino
Comm. Avv. Ermanno GURGO SALICE
Prof. Dr Luciano JONA
Conte Dr Ing. Dino LORA TOTINO
Barone Ernesto MAZZONIS
Comm. Alfredo PARACCHI
Comm. Prof. Dr Giovanni PEJRONE
Comm. Carlo RANOTTI
Dr Ing. Giuseppe C. SIMONIS
Cav. del Lavoro Rag. Alessandro SOZZETTI
Gr. Uff. Rag. Silvio TURATI
Cav. del Lavoro Prof. Dr Vittorio VALLETTA
Cav. del Lavoro Dr Giovanni Maria VITELLI

COMITATO DIRETTIVO

Cav. del Lavoro Rag. Giuseppe SOFFIETTI, Presidente
Conte Dr Rodolfo BISCARETTI di RUFFIA
Dr Ing. Giovanni NASI
Comm. Rag. Guido ROSAZZA
Gr. Uff. Dr Ing. Vittorio BONADE' BOTTINO
Comm. Giuseppe EMANUEL
Barone Ernesto MAZZONIS
Cav. del Lavoro Dr Giovanni Maria VITELLI

COLLEGIO SINDACALE

Sindaci effettivi:

Prof. Dr Alberto MURATORE, Presidente
Prof. Dr Giovanni CASTELLINO
Prof. Dr Giovanni PIA
Rag. Angelo VERME
Dr Mario BRIGNONE

Sindaci supplenti:

Comm. Prof. Dr Augusto BARGONI
Dr Nerio NESI

DIRETTORE GENERALE

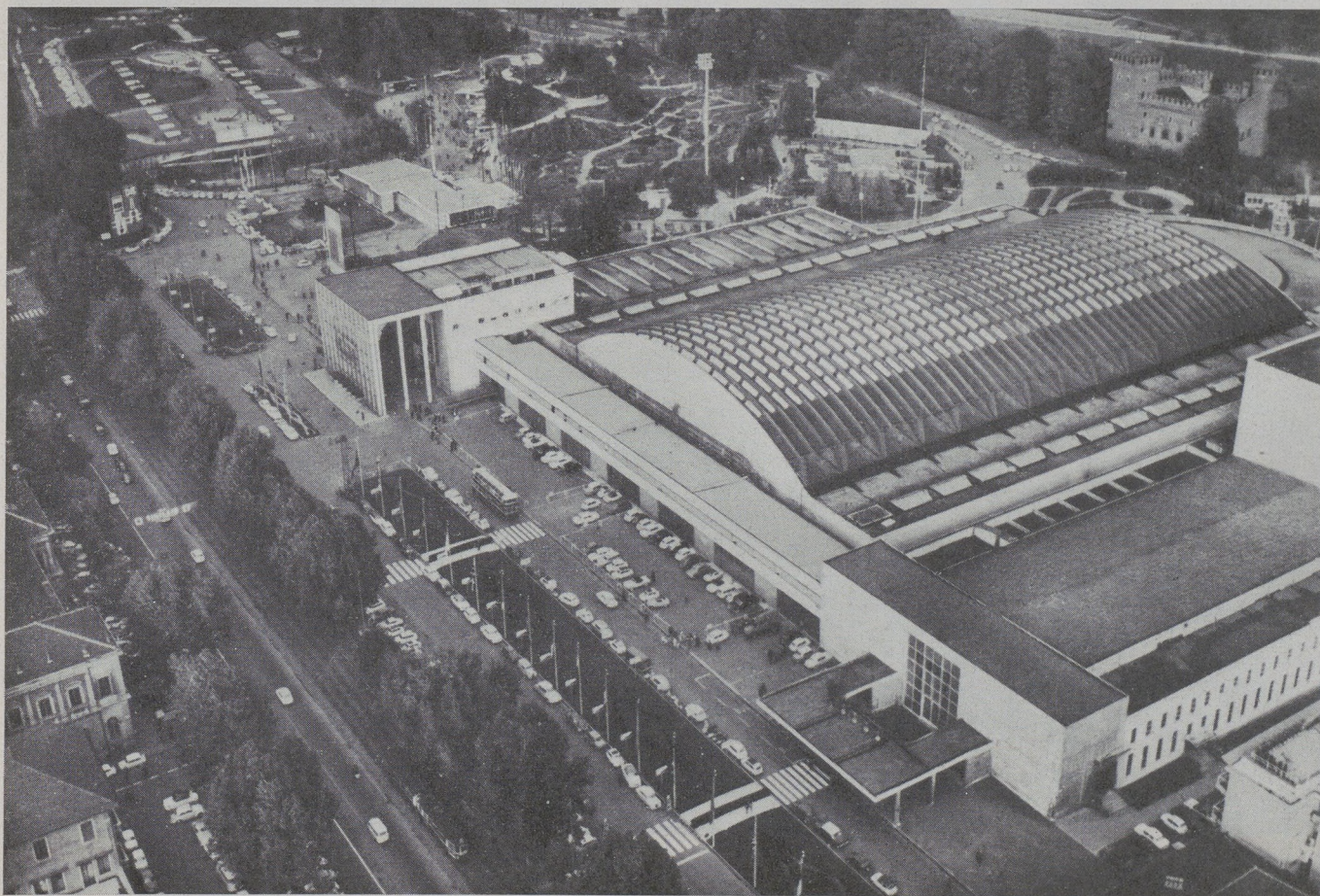
Comm. Prof. Ing. Carlo BERTOLOTTI

« Questo Ente, questi bei palazzi delle Esposizioni al Valentino, sono ormai una istituzione vitale della nostra città, servono al Piemonte e all'Italia. L'attività finora svolta compendia manifestazioni non soltanto di lavoro industriale, e in generale di attività economiche, culturali e sociali, ma anche di sempre più vaste relazioni nazionali ed internazionali. Perchè questa è la finalità essenziale di ogni manifestazione espositiva: allargare ed approfondire sempre di più le cooperazioni tra città e città, tra nazione e nazione, per sviluppare lavoro e, con il lavoro, il progresso delle relazioni umane in tutti i campi del pensiero e delle opere ».

Vittorio Valletta

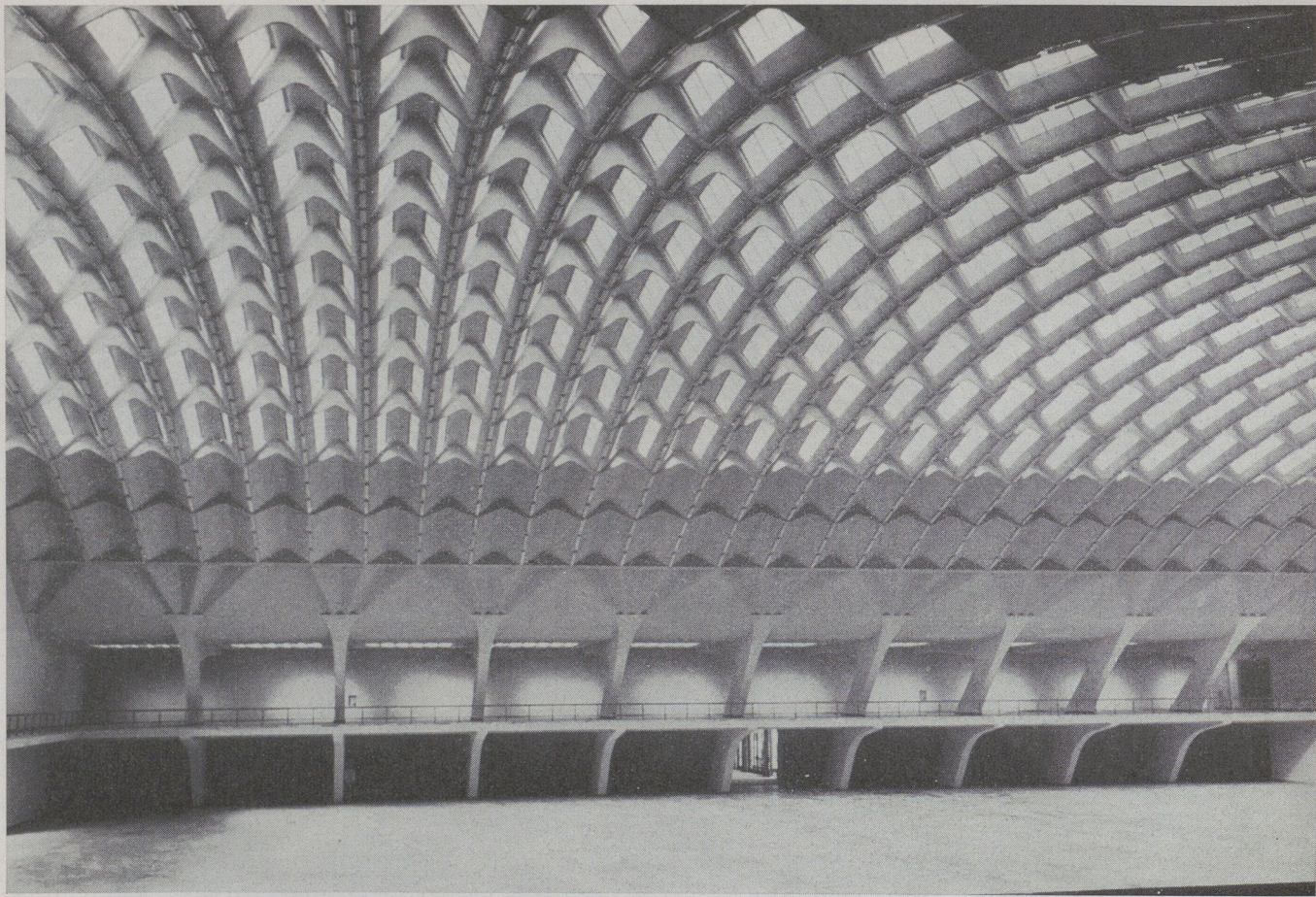
“TORINO ESPOSIZIONI”

Remo Lugli

In questa Torino, metropoli del lavoro che si identifica via via con l’automobile, l’aereo, la tecnica, la moda, non poteva mancare un organismo capace di valorizzare degnamente le sue alte qualità e la sua rinomanza mondiale. Quest’organismo è nato nel corso della ripresa economica postbellica, quando le conquiste in campo scientifico, tecnico e industriale erano più che mai incalzanti. Gli uomini più eminenti e rappresentativi della città incominciarono a proporsi il tema sin dal 1946. L’idea di un edificio per esposizioni prese forma precisa il 10 aprile 1946 in una riunione di operatori economici promossa dall’Unione Industriale e il 12 novembre di quello stesso anno nella sede dell’Unione un voto unanime auspicò che *« si procedesse sollecitamente col massimo impegno alla preparazione di tutte quelle manifestazioni che*

valessero a ridonare a Torino la fama di cui è degna come città dell'industria per l'eccellenza qualitativa della sua produzione... ».

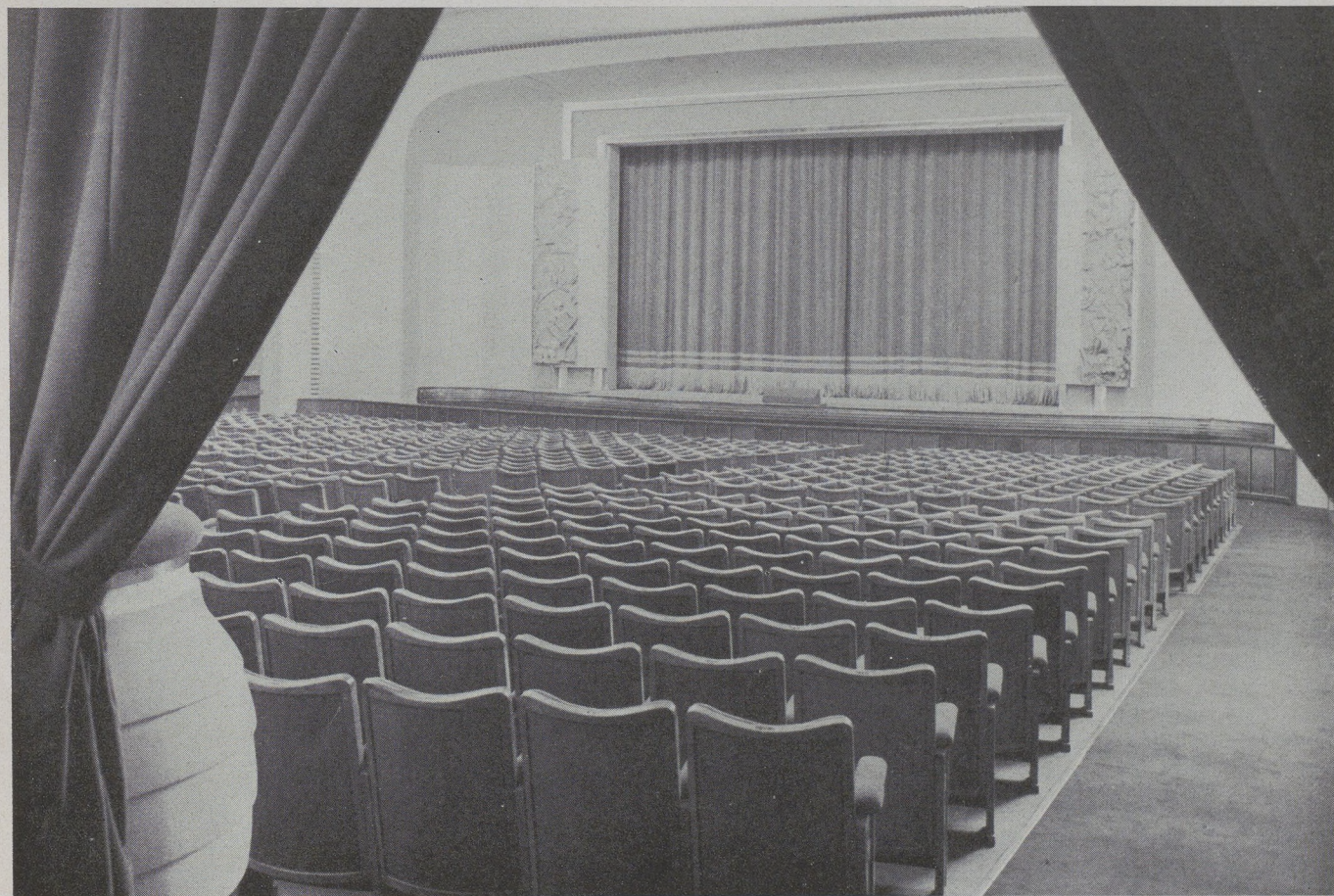
Le tappe ravvicinate della realizzazione, auspice la città di Torino, sono un ulteriore indice del dinamismo e delle capacità della gente piemontese. Il 19 maggio 1947 viene fondata la « Società del Palazzo delle Esposizioni » la quale assumerà poi, per suggerimento del dott. Gino Pestelli, la denominazione di « Torino Esposizioni ». Del primo consiglio d'amministrazione della società fanno parte, sotto la guida dell'ing. Derossi, i più bei nomi dell'industria piemontese, tra cui il prof. Valletta, il rag. Soffietti ora presidente della società, il conte ing. Lora Totino, il barone Ernesto Mazzonis, l'ing. Bertolone e altri. Il progetto generale del palazzo viene elaborato dall'ing. Roberto Biscaretti di Ruffia, le progettazioni in cemento armato sono opera dell'ing. Pier Luigi Nervi e la direzione dei lavori viene affidata, per concessione della Fiat, all'ing. Vittorio Bonadé Bottino.

Così come si è accelerata la fase burocratica e amministrativa, altrettanto rapida è la realizzazione. Il Valentino, in quel settore scelto per la costruzione del palazzo, si trasforma in un cantiere in cui il lavoro ferve intensamente: s'innalza la selva delle strutture metalliche sulle quali deve posarsi la gigantesca aerea arcata di cemento e vetro e poi via via la volta prende corpo e misura, si delinea in tutta la sua forza architettonica e, al tempo stesso, la sua grazia artistica. Il palazzo è pronto: il 15 settembre 1948 viene inaugurato insieme col 31° Salone internazionale dell'Automobile dal Presidente della Repubblica Luigi Einaudi.

E' un grande passo, una data importante per Torino che vuole valorizzare il proprio lavoro. Torino Esposizioni intanto consente di fissare definitivamente nella nostra città il Salone dell'Automobile che dal 1904 al 1913 si era alternato fra Torino e Milano e che tra le due guerre si era sempre svolto nella capitale lombarda. E' la prima conquista. Poi c'è un fermento di iniziative che nel nuovo palazzo può trovare sfogo e realizzazione. Riprende, sempre nel '48, la Mostra nazionale della Meccanica, la cui ultima edizione, l'ottava, si era tenuta nel '39 nella galleria di via Roma. L'anno dopo nasce la Mostra internazionale degli Scambi con l'Occidente, che si fonderà nel 1950 con la Mostra della Meccanica per dar origine al Salone della Tecnica.

Nel Salone centrale di Torino Esposizioni la forza architettonica si unisce alla grazia artistica. Questo padiglione è dedicato al senatore Giovanni Agnelli. — Dans le Pavillon central de Torino Esposizioni, dédié au fondateur de la Fiat Giovanni Agnelli, la puissance de l'architecture se mélange à la grâce artistique.

La vita del nuovo organismo procede con un ritmo serrato: il palazzo viene ingrandito con l'aggiunta del terzo padiglione, poi si amplia il grande padiglione centrale, si ricostruisce il «Teatro Nuovo», si innalzano altri padiglioni ancora, il quarto e il quinto. Ecco che, nel giro di pochi anni, Torino Esposizioni si è trasformato nel più imponente complesso unitario di padiglioni fieristici d'Europa, con una superficie coperta di 52 mila metri quadrati e un'area all'aperto di circa 10 mila metri quadrati. L'insieme di questo quartiere fieristico è così imponente che qualsiasi dato tecnico può apparire iperbolico. La potenza complessiva degli impianti elettrici, ad esempio, è di quasi 5000 KVA, quanto basterebbe per alimentare una cittadina di 10 mila abitanti. Nel padiglione principale, che è dedicato alla memoria del grande capo d'industria senatore Giovanni Agnelli, sono installate 2700 lampade; altre 4 mila illuminano gli altri padiglioni. Il tappeto mobile per il pubblico che collega il quarto e il quinto padiglione passando sotto il piano stradale, è lungo 180 metri e può portare sei mila persone all'ora; lunghezza e capacità che sono superiori a quelle di ogni altro impianto del genere in Europa. Le cifre potrebbero continuare e ognuna di esse susciterebbe meraviglia per l'imponente misura.

Ma non sono le centinaia di chilometri di fili elettrici o il numero dei riscaldatori a raggi infrarossi che possono indicare la potenza e l'importanza pratica di un complesso fieristico. Ciò che soprattutto conta è l'anima dell'organizzazione, è la sua vitalità, la sua capacità di scelta e di esecuzione delle manifestazioni nel tempo giusto e al momento giusto. Cosa significherebbe un impianto perfetto come struttura muraria e tecnica, se poi non lo si sapesse usare e mettere a frutto opportunamente? Invece Torino Esposizioni raduna in sè tutti i pregi possibili: strutture e attrezzature perfette, personale efficiente, avviamento tale da sfruttare al massimo gli impianti.

Si passa da una manifestazione all'altra con la più grande elasticità: SAMIA, Salone delle Arti domestiche, Salone della Montagna, Salone della Tecnica, Salone dell'Automobile, Salone dell'Aeronautica, Mostra delle Arti Sanitarie, tanto per non citare che le maggiori manifestazioni. Poi c'è tutta l'attività del Palazzo del Ghiaccio, quella del Teatro Nuovo con la stagione lirica del Teatro Regio, i balletti e i festival del Cinema, ci sono il Concorso Ippico, il Natale dei

Il Teatro Nuovo di Torino Esposizioni che ospita la Stagione lirica dell'Ente Autonomo Teatro Regio, concerti e altre manifestazioni culturali. — Le «Teatro Nuovo» de Torino Esposizioni, où se déroule la saison lyrique turinoise, ainsi que de nombreux concerts et manifestations culturelles.

bimbi dei lavoratori torinesi, ci sono le attività culturali come le conferenze, i concerti dell'Unione Musicale e, eccezionalmente, le mostre a carattere artistico. Via via Torino Esposizioni assume tante facce diverse così come le sue esigenze impongono di volta in volta. Per chi guarda dal di fuori può sembrare facile tutto questo, invece non lo è, o per lo meno, è facile se l'organizzazione è impiantata su una base elastica ed è guidata con idee molto chiare e mano ferma.

Ogni volta che viene dato l'avvio a una nuova manifestazione l'organismo compie una rapida quanto delicata espansione che poi deve annullarsi di colpo a manifestazione conclusa. Qualche esempio. Il personale normale della Società Torino Esposizioni è di cento unità, ma nel periodo delle manifestazioni questo personale si raddoppia e inoltre altre 700-800 persone lavorano all'interno dei palazzi per conto delle ditte. Ci sono quindi da tenere dei contatti, da esaudire continue richieste le quali, tra l'altro, sono sempre pressanti dato che si lavora con i minuti contati, con il timore di non arrivare in tempo per il momento dell'inaugurazione.

Se l'organizzazione non fosse perfetta, se non vi fossero delle regole ben precise da far rispettare, i palazzi verrebbero sommersi dal caos. Tutti i servizi devono, di punto in bianco, mettersi nelle condizioni di poter servire fino a 80 mila persone al giorno. L'unico bar che funziona quando non ci sono manifestazioni, deve improvvisamente moltiplicarsi per cinque; il ristorante deve poter portare la sua capacità di lavoro dai cento coperti di tutti i giorni ai mille coperti delle giornate di punta. E devono funzionare i fiorai, i parrucchieri, le agenzie fotografiche, i guardaroba, gli impianti igienici. Durante le manifestazioni ad ogni servizio è richiesta la sua massima resa: il consumo dell'energia elettrica, ad esempio, passa a un milione e mezzo di lire al giorno; le 14 consuete linee telefoniche di Torino Esposizioni si trasformano in 400 telefoni abilitati a tutte le telefonate, anche intercontinentali.

Queste espansioni e contrazioni possono paragonarsi a quelle di un polmone che è vivo in quanto si espande e si contrae, e più grande è la sua elasticità di movimento maggiore è la linfa che alimenta la sua vita. Delle varie manifestazioni diciamo più oltre singolarmente. Qui vogliamo ancora riportare alcuni giudizi di uomini illustri su Torino Esposizioni.

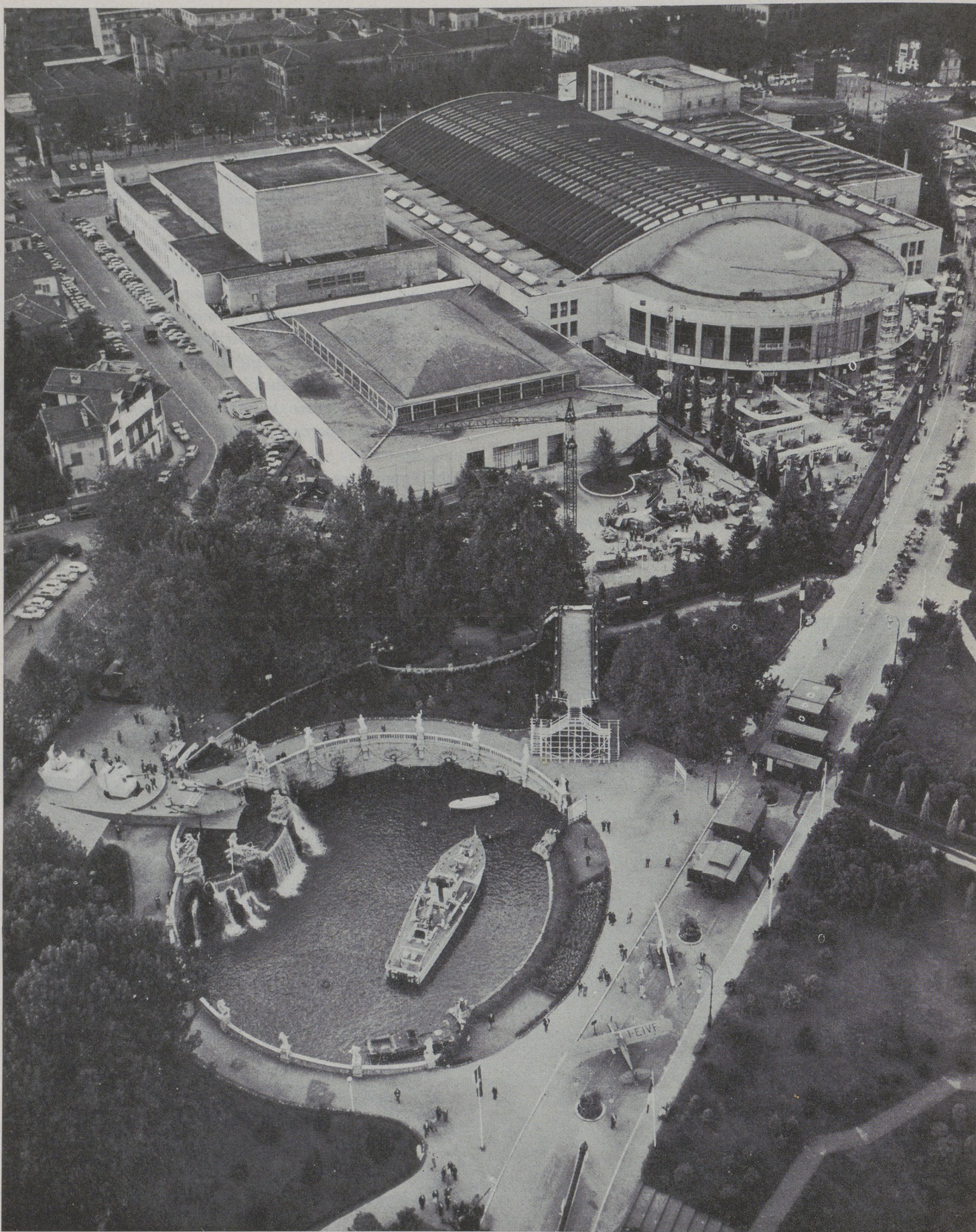
Il foyer di destra del Teatro Nuovo. — Un des foyers du « Teatro Nuovo », situé à droite du Théâtre.

Dice il Sindaco prof. Giuseppe Grosso: « *In questo palazzo io vedo la sintesi della tecnica e della tradizione in un'espressione di civiltà. Torino è la città della tecnica e dell'automobile, essa è stata qualificata una metropoli delle nuove civiltà della tecnica e della velocità. Ma Torino è insieme, tra le varie città d'Italia, una di quelle in cui il tradizionalismo è più profondamente radicato. L'apertura verso il nuovo, che ne ha fatto la città guida del Risorgimento italiano, come poi dello sviluppo industriale, non ha mai turbato l'eleganza e la sobrietà della vecchia capitale subalpina. In questo momento in cui Torino afferma il suo diritto alla vita ed al respiro, nel ritmo della vita moderna, attraverso arterie di comunicazioni che rompono l'isolamento segnato dalle Alpi e dagli Appennini, le manifestazioni di Torino Esposizioni devono essere sottolineate e celebrate come genuine espressioni dell'iniziativa torinese* ».

L'on. prof. Giuseppe Pella: « *Torino ed il Piemonte stanno consegnando, anno per anno, alla storia economica del nostro Paese risultati veramente cospicui, spesso sorprendenti. Merito certamente di imprenditori grandi e piccoli, di lavoratori, di artigiani, di operatori appartenenti alle diverse categorie agricole, industriali, commerciali e professionali: ma senza dubbio merito, per larga parte, anche di « Torino Esposizioni » che ha saputo porre, in tante circostanze, il capoluogo del Piemonte al centro dell'attenzione italiana ed internazionale* ».

Il cav. del lavoro prof. Vittorio Valletta: « *Questo Ente, questi bei palazzi delle Esposizioni al Valentino, sono ormai una istituzione vitale della nostra città, servono al Piemonte e all'Italia. L'attività finora svolta compendia manifestazioni non soltanto di lavoro industriale, e in generale di attività economiche, culturali e sociali, ma anche di sempre più vaste relazioni nazionali ed internazionali. Perchè questa è la finalità essenziale di ogni manifestazione espositiva: allargare ed approfondire sempre di più le cooperazioni tra città e città, tra nazione e nazione, per sviluppare lavoro e, con il lavoro, il progresso delle relazioni umane in tutti i campi del pensiero e delle opere* ».

Ad ogni sua manifestazione Torino Esposizioni dà la riconferma della validità di questi eminenti giudizi. E' quindi, per la città, una continua forza propulsiva che irradia verso ogni settore di attività le sue benefiche influenze.

Come appariva uno dei palazzi di Torino Esposizioni in occasione di « Flor 61 », la mostra dei fiori che rimarrà memorabile per la perfetta organizzazione. — Voici comme se présentait un des Pavillons de Torino Esposizioni à l'occasion de « Flor 61 », l'exposition internationale des fleurs qui, grâce à sa parfaite organisation, restera toujours inoubliable.

Veduta aerea del complesso di Torino Esposizioni nel 1961. (In basso nella foto) Mostra Forze Armate: nella fontana monumentale una motosilurante della M.M. — Vue aérienne de l'ensemble de Torino Esposizioni en 1961. En bas dans la photo: l'Exposition des Forces Armées, dans la fontaine monumentale un mototorpilleur de la Marine Militaire Italienne.

I SALONI DELLA TECNICA

Remo Lugli

La misura piena dell'importanza del « Salone Internazionale della Tecnica » ce la danno gli stranieri con l'unanime riconoscimento del successo e della validità della manifestazione. Sono attestati, questi, che devono essere tenuti in gran conto perchè si sa quanto sia umanamente difficile elogiare le altrui qualità, specie se ci si dedica a quello stesso genere di attività o si aspira a dedicarcisi. Sul Salone della Tecnica di Torino sono stati scritti, nel dopoguerra, migliaia di articoli in tutto il mondo. Prendiamo una citazione sola, a caso. E' quella del *« Borba »*, quotidiano di Belgrado, città che pure organizza un salone analogo al nostro. Scriveva nel 1961 il giornale iugoslavo: *« Oggi è ancora Torino, mentre si annuncia l'era dell'automazione, ad indicare le strade future sulle quali il mondo dovrà camminare. E' un compito che è affidato al Salone Internazionale della Tecnica di Torino, gemello di quello che si svolge nella nostra città; e il Salone di Torino lo ha svolto egregiamente »*.

Questi esempi potrebbero continuare per pagine e pagine, addirittura volumi di attestazioni autorevoli. La sostanza non cambierebbe, verrebbe soltanto confermato questo dato di fatto: che il Salone della Tecnica di Torino è organizzato con una formula efficacissima che dà continuamente novità e vivezza alla manifestazione la quale viene ad assumere un ruolo di primaria importanza nel settore della tecnica mondiale.

Può essere interessante ricordare le origini di questa rassegna: si va sempre a frugare nell'album dei ricordi di chi è diventato celebre. Le prime fotografie ingiallite di quest'album di famiglia risalgono al 1932, l'anno in cui fu varata la « 1ª Mostra nazionale della Meccanica », che è appunto la capostipite di tutti i Saloni della Tecnica. E' l'epoca in cui la meccanica viene ad assumere un ruolo di primaria importanza. Superata la crisi del '29, il Paese è percorso da un vento innovatore che proprio dalla meccanica ha la sua spinta vivificatrice. Gli sgangherati tram che hanno prestato servizio dall'inizio del secolo vengono sostituiti con altri dalle porte automatiche; le carrozze a cavalli stanno scomparendo, sostituite dai taxi; si asfaltano le strade di grande comunicazione sulle quali transitano sempre più frequentemente i grossi rombanti autocarri; la radio esce dalla leggenda e incomincia ad entrare in numerose abitazioni sotto forma di cassette più o meno eleganti, ma con comandi ben precisi e suoni abbastanza modulati; le motociclette diventano numerose e invadenti; i treni popolari dopolavoristici percorrono in lungo e in largo l'Italia per soddisfare sempre più vaste masse di cittadini ansiosi di viaggiare, di agitarsi, di partecipare anch'essi a questo clima di modernismo meccanico. Ma soprattutto, sulle ali spiegate di questo vento innovatore, avanza la Balilla, la gloriosa utilitaria della Fiat che di colpo s'impone con successo e di colpo diventa l'automobile per antonomasia.

Sono dunque gli anni in cui il meccanismo incomincia a rendere tangibili servigi all'umanità e l'umanità gli innalza degli altari che si identificano nella Fiera di Lipsia e nella Fiera Campionaria di Milano. Fiera di Milano, un nome attraente, una rinomanza di grido e anche — elemento importantissimo — un fermento commerciale che reca benefiche conseguenze a tutta la città. E Torino, perchè deve restare esclusa da queste iniziative? Fosse al centro di una regione priva di industrie, ma questo non è, anzi, tutt'altro: già nel 1903 in Piemonte esistevano 396 aziende meccaniche con 13 mila operai e nel 1932 le aziende sono addirittura 9.100 con circa 75 mila operai. Torino, come già altre volte nella storia, fa da sè, parte con decisione e slancio. Le industrie si coalizzano, costituiscono un comitato promotore che ha il compito di dar vita a una manifestazione tale da valorizzare la meccanica piemontese e nazionale e da inserirla meglio nel giro commerciale del Paese. Del comitato, fra gli altri, fanno parte quali esponenti delle maggiori industrie il senatore Giovanni Agnelli, il prof. Vittorio Valletta, l'avv. Gino Olivetti, il prof. Gian Carlo Vallauri, l'ing. Giuseppe Mazzini, il comm. Alfredo Porino.

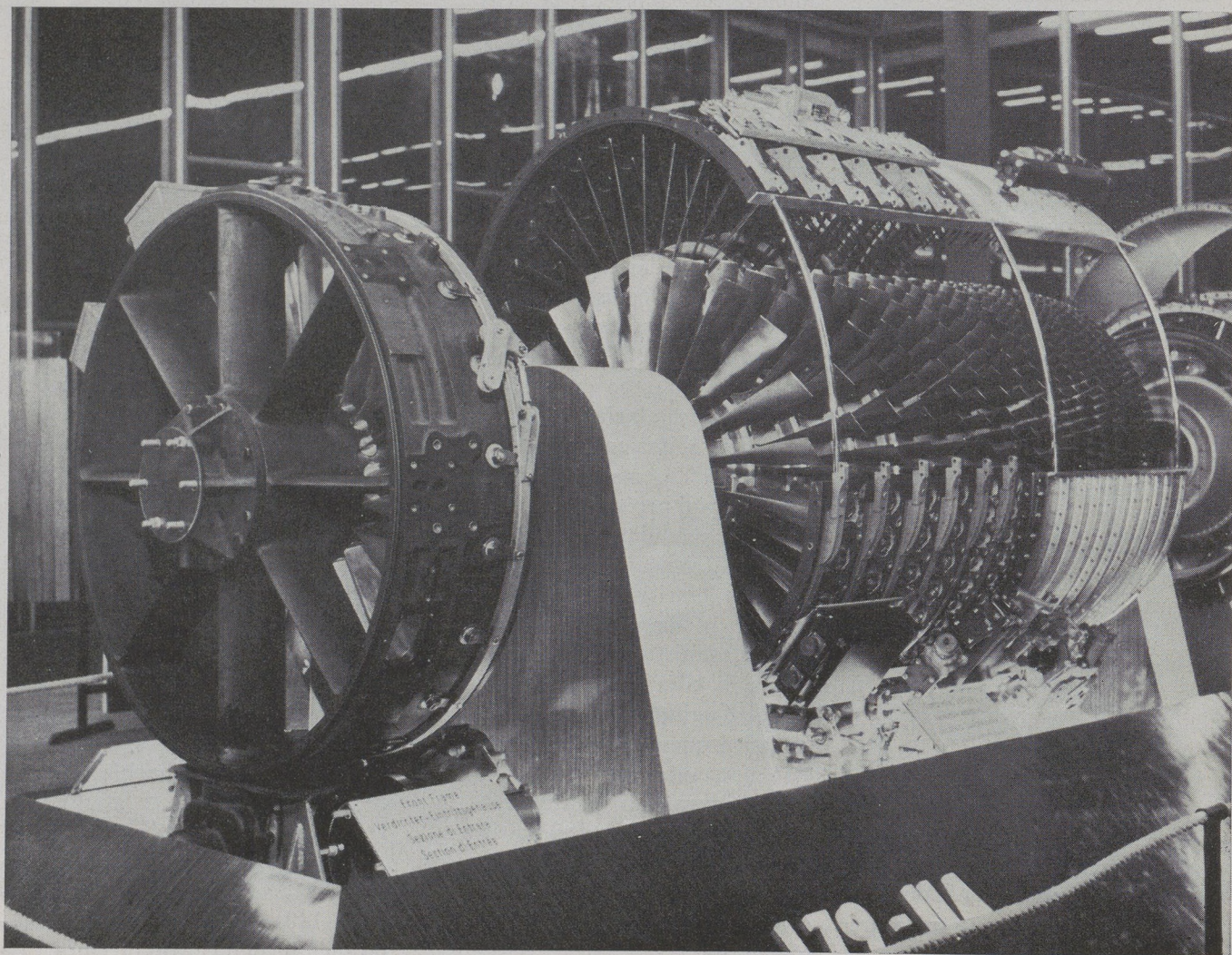
La « 1ª Mostra nazionale della Meccanica e della Metallurgia » viene inaugurata nell'autunno del 1932 nel « Palazzo del Giornale » che aveva sede in via Madama Cristina 149, dove poi è sorto lo stabilimento della Microtecnica. La

rassegna occupa un'area di 1500 metri quadrati, ospita 173 espositori ed è visitata da 150 mila visitatori. Un successo. L'anno dopo la superficie si estende a 5800 metri quadrati, gli espositori salgono a 350 e i visitatori a 300 mila. La terza edizione, nel '34, ha 8200 metri quadrati di area, 417 espositori e 400 mila visitatori.

Arrivano gli anni difficili a causa della tensione politica: sanzioni, autarchia. L'impostazione industriale deve essere rivista, ridimensionata alle nuove esigenze che impongono l'autonomia dagli altri. Intanto Torino è impegnata in uno sforzo urbanistico che non trova riscontro in nessun'altra città: lo sventramento di via Roma e la costruzione di una moderna via con una galleria sottostante destinata, nel progetto di allora, alla futura metropolitana. Nel 1937, finiti questi lavori che costituiscono un vanto per i torinesi, la « Mostra della Meccanica e della Metallurgia » viene trasferita nella nuova sede della «metropolitana». Qui hanno luogo tre edizioni: la sesta nel '37, la settima nel '38 e l'ottava nel '39. La guerra interrompe il ciclo.

La ripresa avviene nel 1948 con una rassegna che si svolge al Valentino, nel nuovo palazzo di Torino Esposizioni, e che si chiama « Mostra nazionale della Tecnica e della Meccanica ». L'anno dopo l'industriale conte Giancarlo Camerana affianca alla Mostra della Meccanica la « 1ª Mostra degli Scambi con l'Occidente ». E' una decisione lungimirante. Torino non deve limitarsi ad essere una città pilota nel campo della meccanica e della metallurgia, ma deve essere anche un ponte per gli scambi economici con le altre nazioni dell'Occidente. Sempre in questa edizione del 1949 vengono istituiti altri settori: quello delle materie plastiche il cui avvenire s'intravvede già pieno di promesse; quello della tecnica fotografica e cinematografica; e infine quello della meccanica agraria e delle macchine da cantiere.

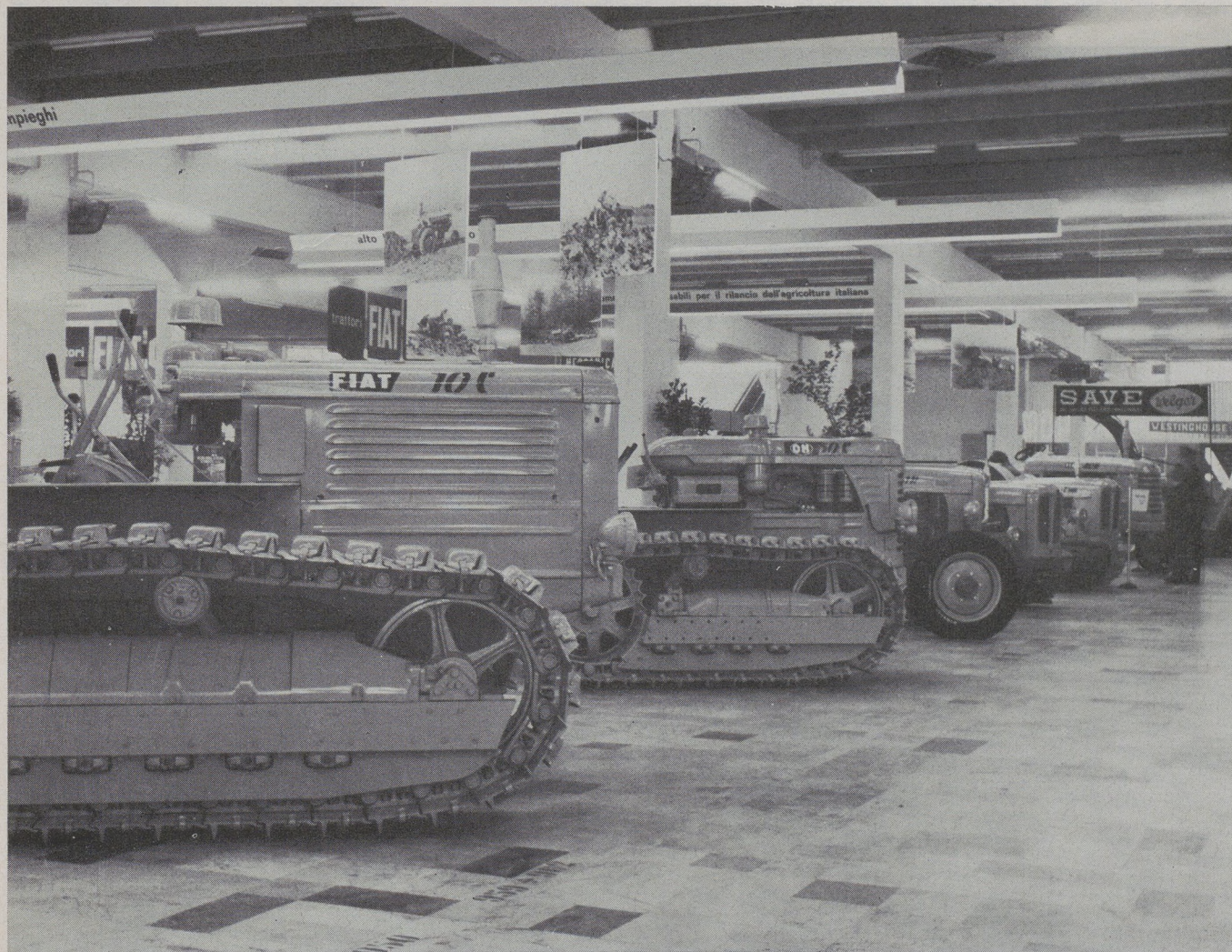
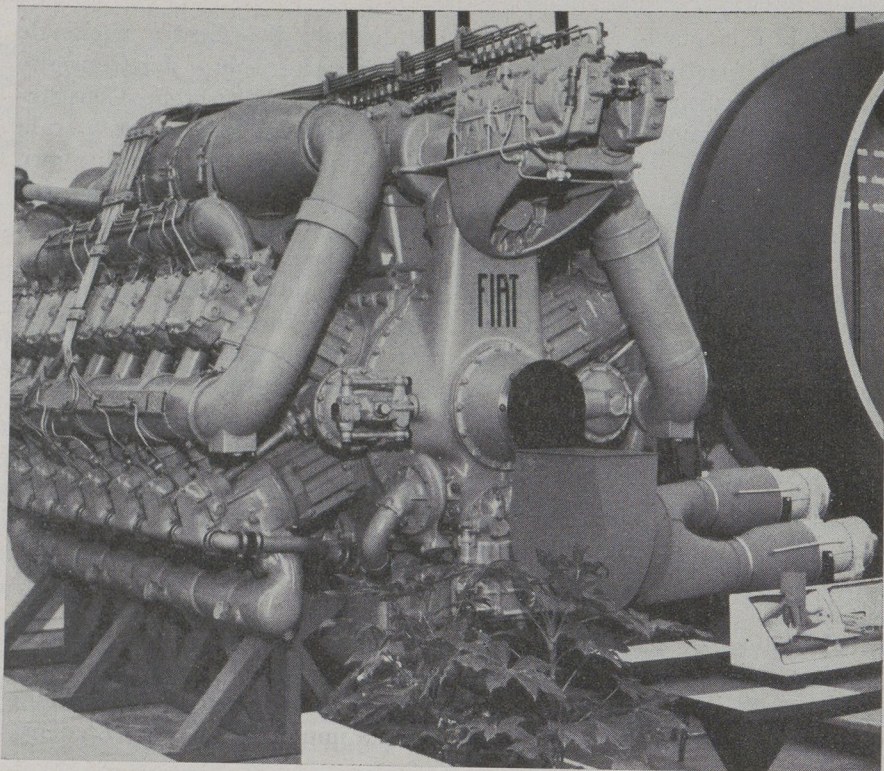
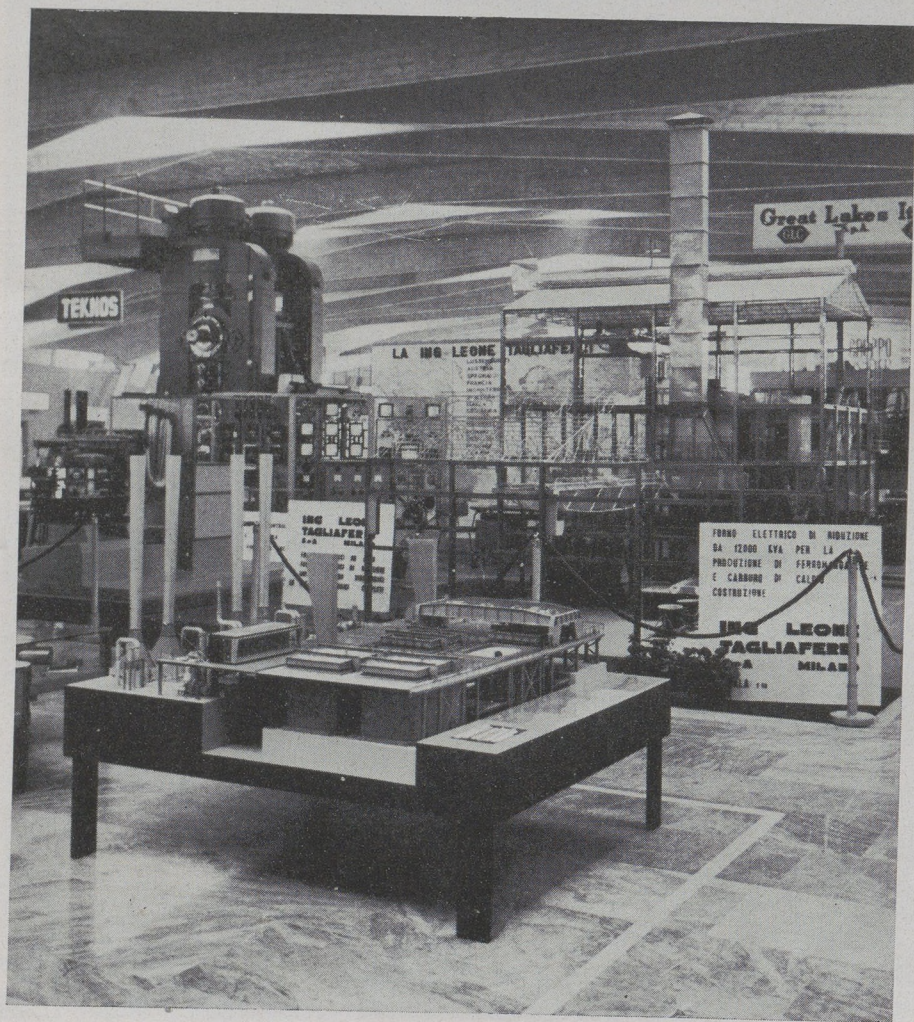
Nel 1950 le manifestazioni passano sotto la sigla dell'« autunno torinese » e figurano ancora scisse in due filoni principali: « Mostra della Meccanica e della Metallurgia » e « Mostra degli Scambi con l'Occidente ». Ma nel 1951 si fondono ufficialmente per dar vita al « 1° Salone Internazionale della Tecnica ». Ancora adesso, a 14 anni di distanza, il Salone della Tecnica è un crogiuolo di manifesta-

Il 179 General Electric, motore dell'F 104 Fiat, all'11° Salone Internazionale della Tecnica. — Le « 179 General Electric », moteur de l'avion à réaction F 104 Fiat, à l'11me Salon International de la Technique.

zioni, una struttura organizzativa in seno alla quale le varie mostre mantengono la propria fisionomia e al tempo stesso si modificano via via per adeguarsi alle esigenze. Il Salone può ora essere paragonato ad uno stato con potere centralizzato le cui regioni tuttavia mantengono la loro autonomia, il loro ordinamento tecnico, le loro caratteristiche e il loro emblema.

Una prerogativa del Salone della Tecnica è sempre stata quella dell'avanguardia: in tutti i settori esso ha saputo sviluppare in anticipo i temi che avrebbero dominato negli anni futuri; e non solo ha portato l'attenzione degli esperti e del pubblico sui problemi del domani, ma ha anche dato degli indirizzi, delle direttive, ha, in altre parole, indicato delle strade da seguire. La fama che il Salone della Tecnica si è creata in Italia e nel mondo e il prestigio di cui gode sono dovuti principalmente a questa funzione di guida nel suo campo specifico.

Un esempio, scelto fra le attività dei primi saloni, può essere quello della meccanizzazione in agricoltura. Fra la gente di campagna c'era una prevenzione per le macchine agricole, non si voleva riconoscere che un trattore è in grado di fare, con poca spesa e in breve tempo, cinque, dieci operazioni per le quali il contadino con i mezzi tradizionali impiegherebbe tanti giorni e tanta fatica in più. Il Salone si è fatto promotore di una serie di giornate internazionali che sono diventate celebri e che sono state ampiamente imitate da altre fiere in Italia e all'estero; inoltre da queste giornate è praticamente nato il « Centro nazionale meccanico-agricolo » del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Consistevano nell'esecuzione, su vasta scala e su un'apposita area a Mirafiori, delle più svariate prove di meccanica agricola: si arava, si innalzavano colline, si erpicava, si aprivano canali, si costruivano laghetti, si essiccavano foraggi. Si è giunti persino a modificare il corso del Sangone, per dimostrare le possibilità e le capacità lavorative dei trattori.

Nel 1955, quando ormai la battaglia per la meccanizzazione agraria stava per essere vinta, venne organizzato il Raduno dei trattoristi italiani. Ne sono arrivati 2500, da ogni parte d'Italia, senza il minimo incidente, e a conclusione di questo convegno hanno sfilato per via Roma con una manifestazione di una imponenza senza precedenti.

Il IV Padiglione del Salone della Tecnica, riservato alla Meccanizzazione Agricola. — Le 4me Pavillon du Salon de la Technique, réservé à la Mécanisation Agricole.

Sopra: Un potente motore per la Marina, esposto dalla Fiat al Salone della Tecnica del 1961. Sotto: Un aspetto del V Padiglione. — Dessus: un puissant moteur pour la Marine, présenté par la Fiat au Salon de la Technique en 1961. Dessous: un aspect du 5me Pavillon.

Le giornate dimostrative di meccanica agraria non si fanno più dal 1959 (ecco uno degli esempi di continua evoluzione dei vari settori della rassegna) perchè ormai lo scopo è stato raggiunto: tutti hanno capito l'importanza del trattore in campagna, sanno che dalla sua diffusione non possono derivare che benefici e se vogliono vedere qualche dimostrazione pratica non hanno che da recarsi alla più vicina fiera di paese perchè l'insegnamento del Salone è stato un seme molto fruttuoso.

Sempre pioniere nel continuo mutare dei tempi e dei temi, il Salone della Tecnica ci ha ampiamente illustrato i misteri della missilistica quando i primi « sputnik » sovietici e le prime capsule spaziali americane polarizzavano l'attenzione del pubblico. E queste illustrazioni erano fatte non a un solo livello, ma sapevano rivolgersi sia allo studioso di questi specifici problemi, sia all'uomo della strada che si accontentava di capire i dati e i principi macroscopici dell'evento. In quel periodo — 1954 — si è voluto offrire alla curiosità del pubblico del Salone la visione di un diabolico congegno che già aveva sinistramente dominato la fantasia dei popoli di tutto il mondo durante l'ultima guerra e che può essere posto alla cima dell'albero genealogico di tutti i moderni missili intercontinentali e « sputnik »: la « V 2 ». L'ing. Bertolotti, ora direttore generale di Torino Esposizioni, è allora partito per la Germania alla ricerca dell'unico esemplare di « V 2 » che era rimasto libero da vincoli di carattere militare e di carattere storico. Si sapeva che era nelle mani di un collezionista ma non si conosceva la sua residenza. Dopo lunghe e non facili ricerche si è riusciti a rintracciarlo, a ottenere in prestito l'ordigno; a questo punto solo la prima parte della missione era compiuta, c'erano da superare gli ostacoli burocratici con gli americani e i tedeschi e c'era da provvedere al trasporto dell'ingombrante congegno. Ma tutti i problemi sono stati risolti e la « V 2 » ha potuto essere un polo

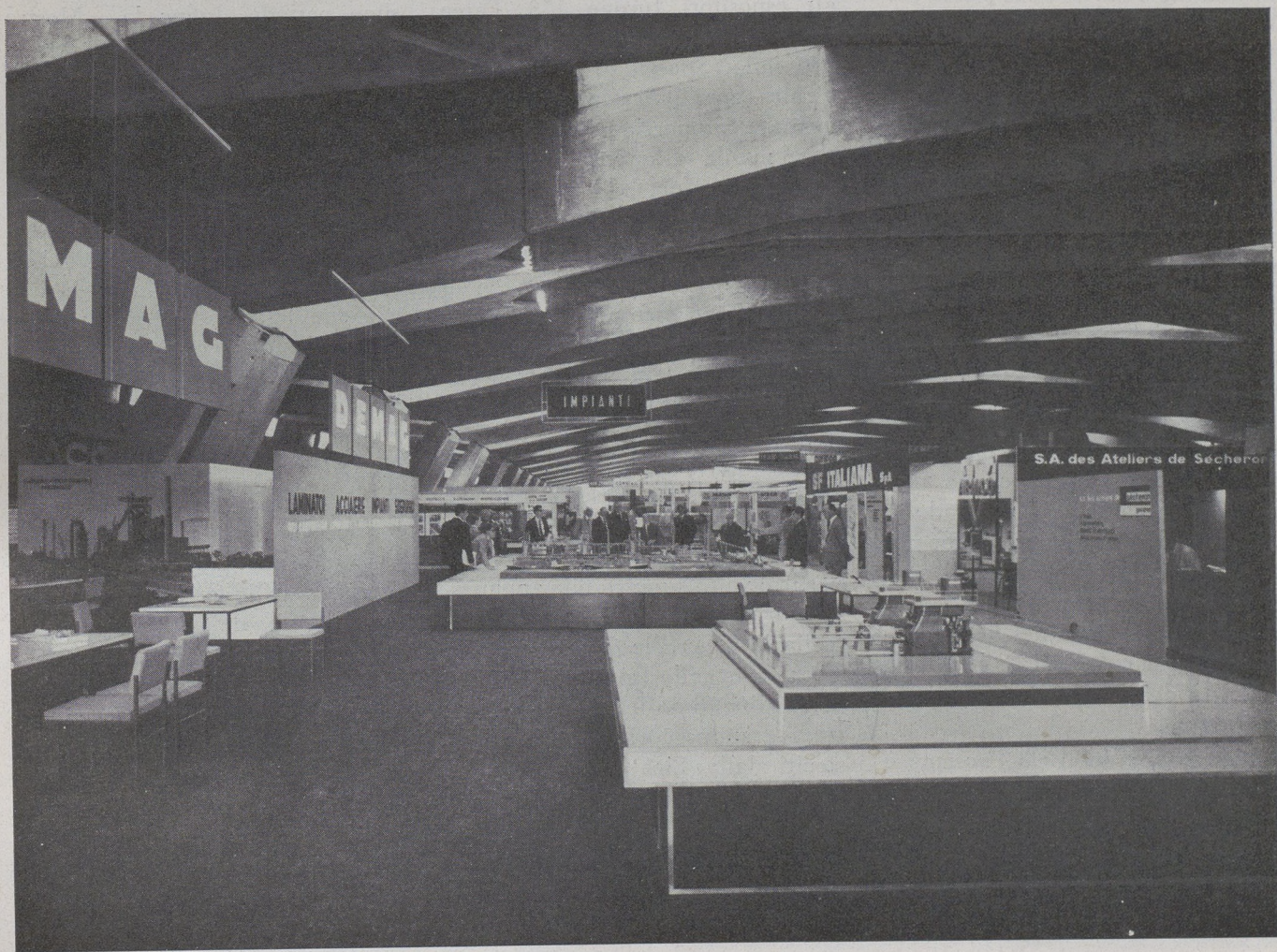
di attrazione del « IV Salone della Tecnica ».

Ogni edizione della rassegna accentra particolare attenzione su un determinato tema, quello che è più di attualità, o meglio, quello che è destinato ad avere nell'immediato futuro una maggiore diffusione e applicazione, grazie anche alla precisa indicazione dello stesso Salone. Così, nel 1956, il tema dominante è quello dell'automazione. Sotto la volta del padiglione Giovanni Agnelli sono in mostra tutti gli automatismi che rendono possibili le grandi produzioni a catena nelle fabbriche. Non solo: ci sono addirittura le macchine che controllano le altre macchine, un mondo che pochi anni prima sarebbe stato giudicato da fantascienza.

Nel 1959 assume particolare importanza la mostra delle materie plastiche che comprende anche un congresso internazionale sul tema: «Le materie plastiche nella prefabbricazione e nell'edilizia». A proposito dei congressi bisogna notare che questa è una delle tante caratteristiche positive del Salone della Tecnica: affiancare alla mostra pratica, la discussione teorica. In tutti questi anni del dopoguerra, sotto l'egida del Salone della Tecnica si sono dibattuti decine e decine di problemi scientifici, ad un livello tecnico molto elevato, con la partecipazione di studiosi e scienziati provenienti da ogni parte del mondo. Un merito, questo, che può passare inosservato al visitatore profano il quale si accontenta di vedere volgarizzate certe cose, ma che è molto apprezzato dagli studiosi i quali approfittano di questi incontri per aggiornarsi sui risultati d'avanguardia e per scambiarsi utili informazioni.

Sempre nel 1959 viene presentato al Salone, per la prima volta in Italia, il calcolatore elettronico « Ramac » IBM 305 che, con i suoi dischi magnetici, è in grado di tenere la registrazione completa di una contabilità. Ma ciò che più colpisce il grosso pubblico dei visitatori è la capacità di questo cervello elettronico di giocare a scacchi anche con il più esperto giocatore.

In queste sommarie citazioni dei Saloni passati non va dimenticata l'edizione del 1961, anno del centenario dell'Unità d'Italia. Qui la nota dominante ci viene dalle Forze Armate che partecipano alla rassegna con le più moderne realizzazioni della tecnica applicate all'Esercito, alla Marina e all'Aviazione militare. L'Esercito, ad esempio, presenta tutta una schiera di mezzi cingolati, fra cui un carro guastatore ed uno gittaponti; lan-

Un altro aspetto del V Padiglione che qui ospita il 1° Salone europeo della metallurgia - « Met '64 ». — Un autre aspect du 5me Pavillon qui a accueilli le 1er Salon Européen de la Métallurgie - « Met '64 ».

cia attraverso il Po il cavo di una teleferica per truppe alpine che porta sull'altra sponda del fiume i vari pezzi dell'obice da 105/14; dà dimostrazioni pratiche delle possibilità di un« mulo meccanico » a tre ruote, tutte motrici, capace di superare pendenze del 100 per cento. La Marina Militare ricostruisce la prua di una nave riproducente le caratteristiche della fregata « Grecale »; lunga 23 metri, larga 4 e mezzo con l'altezza massima di 7 metri la prua è dotata di un cannone singolo di calibro 76/62, capace di sparare un colpo al secondo, quindi con la rapidità di una mitragliatrice. Ma l'elemento di maggior attrazione nella mostra della Marina è la motosilurante lunga 22 metri e larga 6 che galleggia nella fontana monumentale del Valentino.

Nel 1962, trentesimo anniversario dalla fondazione della « Mostra nazionale della Meccanica e della Metallurgia», il ruolo di primo piano viene svolto dai calcolatori elettronici e dalle attrezzature per la meccanizzazione delle aziende. La stessa organizzazione della rassegna affida il delicato incarico di informatore per il pubblico italiano e straniero ad una macchina-robot che risponde a qualsiasi domanda sul Salone, in qualsiasi lingua e frattanto esegue il lavoro di una grande catalogatrice, fornendo ad ogni espositore, a Salone terminato, i nominativi di quanti hanno richiesto informazioni in merito alla sua produzione. Nel settore delle attrezzature per ufficio c'è un altro calcolatore elettronico in grado di eseguire le più complesse operazioni bancarie e una serie di controlli quali le presenze del personale, la produzione nei diversi reparti di una fabbrica, qualità e quantità delle merci entrate in un magazzino.

Nel Salone del 1963 l'accento è posto sull'energia nucleare, tema che viene svolto dalla Fiat, dall'Agip Nucleare, dall'Enel e dal Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare. La Fiat, ad esempio, illustra l'impiego dei « radioisotopi » nella gammagrafia industriale, nel controllo degli sbozzati d'acciaio, nello studio dell'usura dei motori d'auto. Il Cnen presenta una « cella calda » dotata di due manipolatori funzionanti, identica a quelle in uso al Centro di studi nucleari di Casaccia.

Si giunge all'ultima rassegna, il « 14° Salone Internazionale della Tecnica » e il « 1° Salone europeo della Metallurgia-Met '64 ». Il binomio tecnica - metallurgia nasce sotto auspici ottimi: 2400 espositori, 110 mila metri quadrati di superficie espositiva, 20 nazioni partecipanti, 500 mila visitatori. E' un abbinamento che vuole essere un ritorno della tradizionale grande rassegna autunnale alle sue origini prime, quando si fondava principalmente sul pilastro della metalmeccanica. E poichè c'è questo ravvicinamento alla prima manifestazione, quella del 1932, ricordiamo le cifre già dette all'inizio: allora gli espositori furono 173, l'area 1500 metri quadrati e i visitatori 150 mila. Sono dati che possono fornire una indicazione delle aumentate proporzioni della rassegna: ma la differenza sostanziale tra la mostra del '32 e il salone del '64 sta soprattutto nella qualità del prodotto, nell'elevato grado di tecnicismo cui si è giunti.

Tanto per esemplificare, tra le novità presenti all'ultimo Salone si possono citare una rettificatrice capace di rifinire semilavorati operando su due facce piane con alta produzione oraria e massima precisione; i nuovi martelli elettromagnetici in grado di battere sino a 2800 colpi al minuto; un tornio verticale alto 4 metri; una apparecchiatura che in dieci secondi controlla la superficie dei cuscinetti a sfera rilevando eventuali difetti dell'ordine di millesimi di millimetro; i grandi rotori per turbina costruiti dalla Fiat e destinati alle centrali di Chivasso e di Toplana (Jugoslavia); il motore diesel Fiat 9012 S destinato alla più grande motocisterna italiana, la « Carlo Cameli » da 90 mila tonnellate.

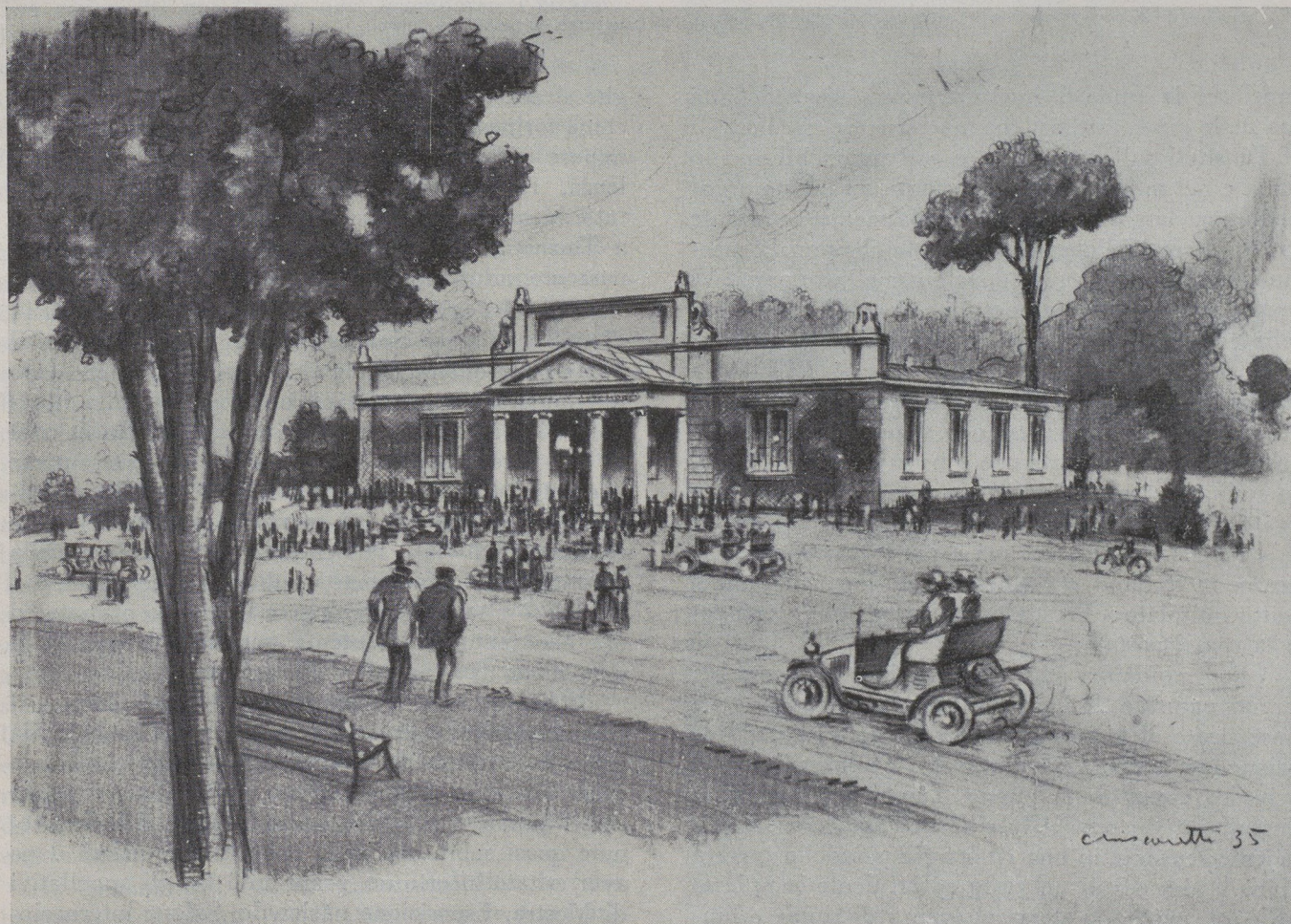
Ci sembra infine interessante ricordare che tra il 1951 e il 1964 in seno al « Salone Internazionale della Tecnica » — la cui presidenza è stata assunta, dopo la scomparsa del conte Camerana, dall'ing. Giovanni Nasi, — c'è stata una certa fluttuazione di mostre e di settori, che è una caratteristica tutta particolare di questo organismo il quale vuole mantenersi agile per rispecchiare le esigenze e indicare le vie da seguire nell'immediato futuro. Così il settore dedicato all'aeronautica a un certo momento, per l'importanza che esso richiedeva, è diventato autonomo trasformandosi, l'anno scorso, nel « 1° Salone Internazionale dell'Aeronautica ». Pure il settore dedicato agli impianti meccanici di risalita e alla viabilità invernale si è trasformato, nel 1963, in un « Salone Internazionale della Montagna » che si svolge quasi indipendentemente dal Salone della Tecnica anche se, come accadrà quest'anno, nel medesimo periodo. Infine la « Mostra delle Materie Plastiche », che si svolge tutti gli anni con crescente successo, è diventata mondialmente così importante che, a seguito di accordi internazionali, si trasforma ogni quattro anni in un Salone indipendente e unico in Europa, sostenuto da tutte le associazioni di categoria. Questo, nella sua prima edizione del 1964, si è svolto, a seguito di un voto unanime degli industriali del settore, a Milano, ma non è impossibile che possa un giorno avere luogo anche nella capitale piemontese.

Lo sguardo a ritroso è dunque confortevole per la continua ascesa e il futuro è pieno di promesse, perchè la validità del « Salone Internazionale della Tecnica » sta nella sua formula che, come si è visto, è appunto quella di presentare, in una successione di mostre variamente articolate, tutta la gamma dei beni strumentali e gli impianti d'avanguardia dell'industria mondiale. Sotto questa insegna Torino continuerà ad essere, come sempre lo fu nel passato, la città pilota nel campo del lavoro.

I SALONI DELL'AUTOMOBILE

Alberto Vigna

Nati con il secolo, nel 1900, i Saloni dell'Automobile sono giunti alla 46ª edizione. C'è spazio di tempo, varietà di luoghi, complessità di argomenti per trarre dalle loro vicende motivo di una trattazione che potrebbe essere lunga ed invece dovrà essere contenuta e sintetizzata. Non è sprecare parole grosse il dire che si potrebbe fare opera di storico anche se poi occorrerà chiudere l'indagine nei limiti della cronaca. Nello sviluppo e nel succedersi dei Saloni è narrata la strada percorsa dall'industria automobilistica; ciò vuol dire uno degli aspetti più caratteristici del nostro secolo che dopo le primissime prove ancora ottocentesche, ha visto praticamente nascere le automobili con il suo inizio e svilupparsi sino a divenire parte della nostra vita. Della vita di tutti senza più distinzioni di categorie sociali, senza più differenze geografiche, nelle città e nelle campagne; le automobili che sono ben presto sfuggite al controllo degli uomini per divenire indispensabili anche alle donne: non più riservato dominio per gli anni della maturità ma ardente desiderio dei giovanissimi che, con la conquista della patente, vedono concretato nella tessera azzurra il simbolo della raggiunta maggior età; rimpianto per coloro a cui il peso degli anni

Il primo Salone dell'Automobile - Una ricostruzione ideale in un disegno del Conte Roberto Biscaretti di Ruffia, creatore del Museo dell'Automobile.
— Le premier Salon de l'Automobile - Une réconstruction idéale dans un esquisse de Rodolfo Biscaretti di Ruffia, créateur du Musée de l'Automobile.

Copertina del Catalogo Ufficiale. — Couverture du Catalogue Officiel.

impedisce la guida di questa che può essere definita una delle più caratteristiche macchine del secolo.

Di studi sull'automobile e sull'automobilismo in Italia e nel mondo ve ne sono tanti. Su questo argomento, per la parte tecnica essenzialmente, sono state scritte intere biblioteche e ciascuno che ami la meccanica automobilistica sa dove e come informarsi. Vi è però un aspetto della questione che sta tra la storia delle cose, sempre documentabile attraverso gli avvenimenti, e la vita dei sentimenti, così difficile da catalogare e rinchiudere nell'immobilità delle parole, che su una rivista torinese non si può e non si deve trascurare: ed è la parte che Torino ha avuto in questo sviluppo, tanto rapido e sempre così intimamente legato alla nostra città. Perchè?

« Perchè a Torino prima e più intensamente che altrove in Italia? » si è chiesto Aldo Farinelli in uno scritto intitolato « Prestigio dell'automobile ». Ed ecco la sua risposta:

« Per molteplici ragioni, generiche e specifiche; per un naturale desiderio di recupero dopo la stasi conseguente al trasferimento della capitale; per tradizioni meccaniche già affermate; perchè si trovò a reciproco contatto un pugno d'uomini coraggiosi e lungimiranti; perchè il fascino dell'auto era semplicemente sensibile in una città a ridosso della cerchia alpina e ai piedi di un vasto ed attraente complesso collinare; perchè la stessa vicinanza di ripide e lunghe strade di montagna costituì per le prime macchine torinesi un collaudo di severità senza pari, che impose loro la virtù di " arrampicatrici " per eccellenza, favorendone l'affermazione sportiva contro tutte le concorrenze e su tutti i mercati. Così proprio a Torino gli albori del nuovo secolo salutarono la nascente industria dell'automobile ».

E poichè sulla fine del 1864, e precisamente l'11 dicembre, è stata emanata la legge che stabilisce il trasferimento della capitale da Torino a Firenze dopo le tempestose e sanguinanti ore tragiche della ribellione di Piazza San Carlo che misero a lutto la città or è un secolo, si può ed è anzi quasi un dovere porre l'accento appunto su questo nobile spirito di « revanchismo » per cui la città, perso il primato di essere capitale, archiviate le benemerenze racchiuse nella frase che la ricorda come « culla del Risorgimento », ha voluto e saputo raggiungere un nuovo primato ed ora non tanto si accontenta quando si gloria della definizione di « capitale dell'automobile ».

Il Salone è la vetrina delle ambizioni torinesi, il palcoscenico su cui una volta all'anno la città dà conto a sè stessa del lavoro compiuto e lo mette a confronto con quello di altre città e nazioni, dato che il Salone è divenuto internazionale. E lo è divenuto quasi subito fin dalle primissime edizioni dopo aver esitato incerto nei primi anni tra gli appellativi di Mostra, Esposizione nazionale, Salone internazio-

nale, per fissarsi poi definitivamente in Salone internazionale.

Prima ancora di iniziare a parlare di queste annuali e ricorrenti organizzazioni occorre ricordare, quasi emblema quasi bandiera, il nome del conte Roberto Biscaretti di Ruffia, che all'organizzazione dei Saloni collaborò sin dal loro inizio, che fu storico dell'automobilismo, fondatore del Museo dell'Automobile, arguto disegnatore tanto da fissare con la sua matita alcuni degli aspetti più caratteristici di queste manifestazioni. E poichè egli è stato testimone oculare del primo Salone lasciamo a lui il compito di descrivercelo (ciò valga anche come ricordo dell'uomo che tanto ha fatto per l'affermarsi dell'automobilismo e per la sua e la nostra città).

« Dal giorno in cui nacque l'auto, si sentì quasi subito la necessità di organizzare manifestazioni in grado di presentare anno per anno la sintesi degli sforzi tecnici realizzati dai costruttori. Pertanto non poteva nascere che a Torino il Salone italiano il quale da oltre sessant'anni costituisce lo specchio fedele del progresso motoristico, non solo del nostro paese, ma di tutto il mondo, e l'eloquente espressione di questa fervida attività tipicamente torinese.

« Il primo Salone si tenne a Torino nella primavera del 1900 nella Palazzina delle Belle Arti al Valentino. Ricordiamo. Gli espositori erano 25 ed i fabbricanti delle cosidette « vetture automobili » 19. Tra essi molti nomi sono oggi scomparsi: Ceirano, Prinetti & Stucchi, Carcano ed altri. Una sola è la grande sopravvissuta, da allora neonata ed oggi grandiosa FIAT. A quella prima timida esposizione motoristica si recava anche qualche audace signora in *landau...* Il biglietto di ingresso: lire 0,20. Incasso complessivo: lire 750. Visitatori: 2.000 ».

L'anno successivo, nel 1901, il Salone si trasferisce a Milano come sezione dell'Esposizione internazionale dell'allevamento e sport. Qui già si impone occupando un'area di 6875 mq. Le nazioni partecipanti sono 6, le fabbriche di automobili 33 di cui 16 italiane, e tra esse espongono per la prima volta la Edoardo Bianchi e la Isotta Fraschini. Con l'importanza della manifestazione sale anche il prezzo del biglietto di ingresso, che costa lire 0,50, forse perchè nel corso del Salone si concludeva in Milano un avvenimento di eccezione: l'arrivo del primo giro automobilistico d'Italia. Poi con il 1902 il Salone ritorna a Torino, ma già la febbre dell'automobilismo comincia a crescere e per alcuni anni di Saloni se ne effettuano addirittura due: uno a Torino in inverno e l'altro a Milano in primavera. Ecco l'epoca in cui la passione dell'automobile si afferma, diviene dominatrice. Guidare una macchina od anche soltanto salirvi sopra e lasciarsi trasportare costituisce quasi un atto di coraggio, un avvenimento che fa godere del brivido della velocità, che consacra alle glorie dell'ardimento e dello sport.

E' il tempo del « boom » automobilistico; le fabbriche si moltiplicano e nel 1906 se ne contano più di 90; nella primavera del 1907 per la settima edizione il Salone è affollato da 206 ditte di otto nazioni, le fabbriche presenti sono 63 e tra esse 10 sono di veicoli industriali per i quali, accanto all'appellativo di camion, allora era di moda la definizione di omnibus. Ancora si annoverano, in quell'anno, 13 carrozzieri, 16 ditte di pneumatici, 5 di carburanti e lubrificanti, 109 di accessori. Insomma i Saloni incominciano ad assumere la fisionomia che oggi li distingue, divengono rivelatori di un panorama industriale sempre più vasto e complesso. Il pubblico si appassiona: già nel 1906 i visitatori salgono a 35 mila, aumentano ogni anno e l'appuntamento del Salone diviene una tappa obbligatoria nella vita di un uomo che voglia essere moderno.

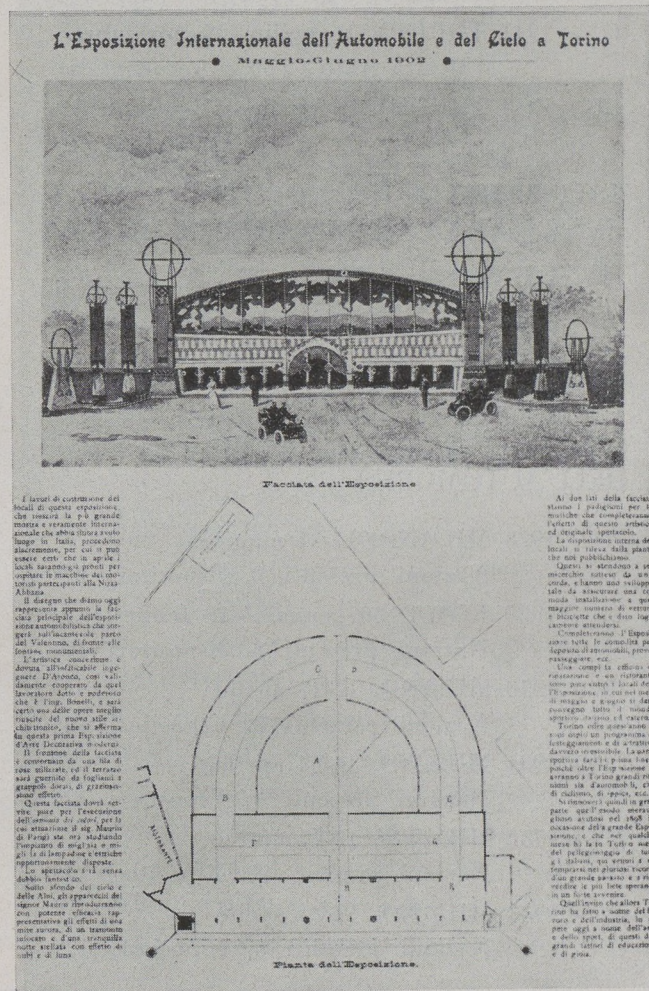
Scrivendo dei Saloni di quegli anni Giacinto Corte di Montonaro, che nella sua qualità di direttore della biblioteca e del centro di studi annesso al Museo dell'Automobile è divenuto il conservatore di tanti documenti sull'opera di Biscaretti di Ruffia, ha detto: « Il Salone è il ritrovo del tecnico e dello sportivo, della signora elegante e del curioso; è fiorente dal

L'edificio costruito per ospitare i primi Saloni dell'Automobile sul luogo ove verrà innalzato il Palazzo del Giornale per l'esposizione del 1911. — Le Palais bâti pour accueillir les premiers Salons de l'Automobile, dans le milieu où trouvera place le Palais du Journal pour l'exposition du 1911.

L'Esposizione Internazionale dell'Automobile e del Ciclo a Torino

Maggio-Giugno 1902

Facciata dell'Esposizione

Pianta dell'Esposizione

ESPOSIZIONI ITALIANE DELL'AUTOMOBILE

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI AUTOMOBILI

1ª - 1900 TORINO, 21-24 aprile
2ª - 1901 MILANO, 5-27 maggio
3ª - 1902 TORINO, 9 giugno - 27 luglio
4ª - 1904 TORINO, 6-21 febbraio
5ª - 1905 TORINO, 21 gennaio - 6 febbraio
MILANO, 11 maggio - 1° giugno (Mostra del Ciclo e dell'Automobile)
6ª - 1906 TORINO, 3-18 febbraio
MILANO, 28 aprile - 7 giugno (Mostra del Ciclo e dell'Automobile)
7ª - 1907 TORINO, 16 febbraio - 3 marzo
MILANO, 18 maggio - 9 giugno (Mostra del Ciclo e dell'Automobile)
8ª - 1908 TORINO, 18 gennaio - 2 febbraio
9ª - 1909 TORINO, 30 gennaio - 14 febbraio
10ª - 1910 TORINO, 7-24 aprile
11ª - 1911 TORINO, 16 luglio - 19 novembre (Mostra Auto Ciclo e Aeronautica)
12ª - 1913 TORINO, 26 aprile - 11 maggio

SALONI DELL'AUTOMOBILE ALLA FIERA CAMPIONARIA DI MILANO

13°, 14°, 15°, 16°, 17°, 18°, 19°, 20° - Edizioni tenute negli anni dal 1920 al 1927 a Milano, dal 12 al 27 aprile.

SALONE INTERNAZIONALE DELL'AUTOMOBILE

21° - 1928 MILANO, 17-31 maggio
Nazioni presenti 8, Espositori 221
22° - 1929 ROMA, 30 gennaio - 10 febbraio
Nazioni presenti 8, Espositori 191
23° - 1930 MILANO, 12-27 aprile
Nazioni presenti 8, Espositori 165
24° - 1931 MILANO, 16-27 aprile
Nazioni presenti 9, Espositori 125
25° - 1932 MILANO, 12-27 aprile
Nazioni presenti 10, Espositori 148
26° - 1933 MILANO, 12-27 aprile
Nazioni presenti 6, Espositori 175

lato commerciale e mondano. Si intrecciano le relazioni e si concludono gli affari; si allestiscono spettacoli di arte, conferenze, concerti; si organizzano concorsi a premio, ascensioni in pallone, ed il corso dei fiori. Ai bambini vengono offerti i primi giocattoli di intonazione automobilistica ».

La partecipazione italiana sale di anno in anno: nel 1908 sono 40 le fabbriche nazionali che espongono. La famosa triade Lancia - Nazzaro - Cagno trionfa sui circuiti di tutto il mondo. Ricordiamo i nomi di alcune fabbriche oggi scomparse, ma che a quell'epoca erano famose: l'Aquila, la Brixia-Zust, la De Vecchi e Strada, la Diatto, la Flag, la Florentia, la Gallia, l'Itala, la Junior, la OTAV, la Rapid, la Scat e molte altre, che sono apparse a volte come rapide meteore, ma che tutte hanno portato il loro contributo al progresso tecnico dell'automobilismo con soluzioni innovatrici a volte genialissime.

Nell'undicesimo salone — è inutile precisare che si effettuò nel 1911 dato che fin a quell'epoca la numerazione corre pari con l'anno — è presentata al pubblico ammirato la prima Isotta-Fraschini con i freni anteriori e poco dopo l'Itala conclude gli studi sul motore « a valve » e su quello a corsa variabile. Cresce la massa degli appassionati, il pubblico degli innamorati e dei patiti che hanno seguito con il cuore in gola l'appassionante gara della Pekino-Parigi narrata da Luigi Barzini. Si affaccia sulla scena una piccola e modesta ditta milanese l'ALFA (Anonima Lombarda Fabbrica Automobili) il nucleo da cui sboccerà l'Alfa Romeo. Dopo una interruzione di un anno, nel '13 per il dodicesimo Salone la FIAT lancia il famoso modello Zero. Poi ha inizio la grande guerra che insanguina l'Europa ed il mondo e nel corso della quale si afferma l'importanza anche militare dell'automobilismo con i famosi camion 18 BL che tanto hanno contribuito alla vittoria delle armi italiane.

A Torino era stato costruito per il Salone un edificio, subito divenuto insufficiente come capienza, nel luogo ove per la grande esposizione dell'11 sorgerà il Palazzo del giornale; insomma nella ridente cornice del Valentino che ancor oggi allieta le rassegne annuali. Ma con la vittoria i Saloni emigrarono a Milano e vi resteranno nell'intervallo tra le due guerre, tranne che per la breve parentesi della 22ª edizione, effettuata nel 1929, che si svolse a Roma. Fu quello definito il Salone politico, perchè avveniva nella sede del Governo ma fu subito chiaro che la città non si adattava alla manifestazione malgrado le sfavillanti decorazioni littorie con cui venne presentato. Ed il Salone l'anno seguente fece ritorno a Milano dove, almeno in parte, ritrovava quello spirito che aveva caratterizzato le prime edizioni torinesi. Altre fabbriche erano nate, si erano affermate ed erano rapidamente scomparse. La Lancia si imponeva all'attenzione di tutto il mondo per la sua selezionata produzione con i famosi modelli Kappa, Trikappa e Lambda che facevano accelerare i battiti dei cuori delle dive del cinematografo, per le quali il possesso di

una Lancia significava il riconoscimento del ruolo di « star », il successo nella vita e nella carriera. Si ammiravano i modelli della OM, della Ansaldo, della Chiribiri, della Temperino e di tante altre case, poche delle quali hanno retto alla concorrenza sempre più difficile a vincere, che ha provocato una ineluttabile opera di selezione.

Selezione: ecco il grande segreto del successo della industria automobilistica. Molte ricerche, una estenuante fatica, il piacere della incontentabilità, la tenacia dei propositi, il saper affrontare i rischi con spirito sportivo e, sul traguardo, il successo per pochissimi e le delusioni per i più. Ma di tanto fervore qualcosa rimane e fa storia: sono i nomi di marche o di modelli che nelle edizioni susseguentisi dei vari Saloni, nello spazio di tempo tra le due guerre segnano delle tappe memorabili. Anche i giovani di oggi conoscono questi nomi: Fiat 509 e Balilla, Lancia Augusta, Alfa 2900, la intramontabile Topolino ancora sulle strade e, altro modello della lunga vita, nel '37, al 30° Salone, la 1100 che prende il posto della Fiat 508 C. Da allora quante 1100 sono state prodotte nei successivi modelli durante quasi ventotto anni? E' una gloriosa teoria di marche, di tipi, di nomi che contrassegnano le date di un progresso tecnico in cui l'Italia appare spesso protagonista.

Poi la guerra; gli anni sanguinosi che videro la quasi totale distruzione del patrimonio automobilistico nazionale, le fabbriche rase al suolo, le macchine e gli impianti requisiti, smembrati, trafugati ed infine su tutto questo squallore, con l'alba della pace, la strenua volontà di industriali, tecnici e maestranze di ricostruire, di ritornare nei posti di avanguardia che hanno sempre caratterizzato questo settore dell'industria nazionale.

Con la ripresa della produzione il Salone ritorna a Torino, alla sua naturale, legittima, definitiva sede. Il luogo è sempre lo stesso, ma il palazzo è nuovo; sorge ancora di fronte al monumento al principe Amedeo ad un lato estremo del Valentino dove il giardino quasi si accosta al Po. L'edificio è immenso e pur nelle sue misure, che per il grande salone centrale senza colonne è giusto definire faraoniche, in breve diviene quasi insufficiente ed è necessario costruire saloni laterali, scavare in profondità per ricavare spazio da affiancare all'area centrale, al nucleo principale che viene intitolato al nome di Giovanni Agnelli, doveroso omaggio al grande costruttore nella città a cui la sua iniziativa ha dato volto, caratteristiche, importanza nuovi e l'ha fatta divenire la grande Torino di oggi.

E' il 1948 ed il Salone è distinto con il numero 31, quello della ripresa, del rilancio sotto la guida sempre animatrice dell'ANFIA. Nuove marche si affacciano alla ribalta della curiosità: Cemsa, Cisitalia, Moretti, Siata, mentre si rinnovano i successi delle più affermate. I carrozzieri italiani erano già ben noti per la loro maestria, la loro fama si va diffondendo ovunque nel mondo. Essi creano, impon-

ESPOSIZIONI ITALIANE DELL'AUTOMOBILE

27°	1934	MILANO, 12-27 aprile	Nazioni presenti 7, Espositori 159
28°	1935	MILANO, 9-20 novembre	Nazioni presenti 3, Espositori 155
29°	1936	MILANO, 28 ottobre - 8 novembre	Nazioni presenti 6, Espositori 150
30°	1937	MILANO, 28 ottobre - 8 novembre	Nazioni presenti 6, Espositori 211

Nuova sede:

TORINO ESPOSIZIONI

31°	1948	TORINO, 15-26 settembre	Nazioni presenti 5, Espositori 278
32°	1950	TORINO, 4-14 maggio	Nazioni presenti 7, Espositori 313
33°	1951	TORINO, 4-15 aprile	Nazioni presenti 7, Espositori 328
34°	1952	TORINO, 23 aprile - 4 maggio	Nazioni presenti 8, Espositori 347
35°	1953	TORINO, 22 aprile - 3 maggio	Nazioni presenti 10, Espositori 394
36°	1954	TORINO - 21 aprile - 2 maggio	Nazioni presenti 11, Espositori 449
37°	1955	TORINO, 20 aprile - 1° maggio	Nazioni presenti 14, Espositori 437
38°	1956	TORINO, 21 aprile - 2 maggio	Nazioni presenti 13, Espositori 449
39°	1957	TORINO, 30 ottobre - 10 novembre	Nazioni presenti 12, Espositori 470
40°	1958	TORINO, 5-16 novembre	Nazioni presenti 12, Espositori 482
41°	1959	TORINO, 31 ottobre - 11 novembre	Nazioni presenti 12, Espositori 490
42°	1960	TORINO, 3-13 novembre	Nazioni presenti 13, Espositori 525
43°	1961	TORINO, 28 ottobre - 8 novembre	Nazioni presenti 11, Espositori 535
44°	1962	TORINO, 31 ottobre - 11 novembre	Nazioni presenti 13, Espositori 544
45°	1963	TORINO, 30 ottobre - 10 novembre	Nazioni presenti 14, Espositori 535
46°	1964	TORINO, 31 ottobre - 11 novembre	Nazioni presenti 13, Espositori 522

gono quella linea italiana che ancor oggi ci è invidiata ovunque. Nel '50 per il 32° Salone la Superficie espositiva viene aumentata e si apre il nuovo padiglione destinato ai veicoli per trasporto collettivo. I visitatori sono centinaia di migliaia e fino al '56 accorrono a Torino in primavera, dopo quella data nei mesi autunnali. Nomi nuovi: la Giulietta, la Fiat 1400, la 600 e nell'ottobre del '57 dopo l'esordio della Flaminia della Lancia, la nuova 500 e la 1200 della Fiat, e poi la 1300, la Bianchina, l'Alfa Romeo 2000 e tante altre, mentre crollano tutti i record di partecipazione con i Saloni del '59 e con quello successivo. Dieci anni prima la superficie occupata era di 12 mila mq., gli espositori 278, i paesi partecipanti 5. Sono bastati due lustri a portare l'area totale a 29 mila mq., gli espositori a 480, i paesi a 12. Saliranno ancora queste cifre ed oggi il Salone occupa circa 40 mila metri quadrati e l'ultimo, quello che può essere definito delle cifre rovesciate con il suo numero 46 e l'anno '64, è stato un Salone che per il particolare momento ha costituito la prova del coraggio delle case italiane e della vitalità di questo settore che opera così generosamente per gli interessi del Paese.

Le giornate in cui il Salone è aperto sono quelle in cui Torino è più viva. E non soltanto nella esteriorità delle cose ma nello spazio. E' questa, direbbe Gozzano, l'ora vera di Torino quando i giovanotti (alcuni richiesti della loro professione, affermano con disinvolto orgoglio « J fasu al meca a la Fiat ») guardano alle macchine esposte, alle ampie curve dei parafanghi, alle rotondità delle carrozzerie come se fossero curve e rotondità di belle donne con un desiderio così intenso e scoperto che rivela un suo fondo quasi carnale e negli occhi delle giovinette passano lampi di invidia e di emozione come se le lamiere fossero per essere adattate ai loro corpi di loricate

amazzoni dei nostri giorni. L'automobilismo è nato giovane e giovane si conserva anche se nel breve volgere di un secolo già possiamo trovare ai suoi inizi i monumenti della sua archeologia. E' anche questo un motivo del suo fascino: sa già volgersi verso il passato mentre è ancora tutto teso verso l'avvenire.

Folla all'ultimo Salone dell'Automobile di Torino (1964). — Foule au dernier Salon de l'Automobile de Turin (1964).

DA TORINO il rilancio dell'industria aeronautica italiana

Roberto Marenco

« L'aria sostiene gli uccelli, quando elli volano. Che se l'aere non fosse spesso, non potrebbero volare, e l'ale li varrebbero molto poco ».

(Da « Il Tesoretto » di Brunetto Latini)

« Il Salone di Torino — ha dichiarato l'ing. Giovanni Nasi, presidente del I Salone Internazionale dell'Aeronautica — vuole rappresentare nella sua periodicità biennale il punto di incontro di enti, industrie e personalità di tutto il mondo che si occupano di aviazione, sia dal punto di vista costruttivo e tecnico, sia da quello commerciale. Torino aeronautica vuole inserirsi — anche con il peso della sua vitale industria di costruzioni di aerei — nel dialogo internazionale finora riservato a Parigi e Hannover (oltre Farnborough che è però manifestazione nazionale inglese). Il concreto apprezzamento della nostra organizzazione da parte di tecnici, esperti, giornalisti, industriali, militari che si sono dati convegno a Torino, ci conforta all'ottimismo. Essi ci hanno assicurato che ritorneranno nella nostra città fra due anni per riprendere i colloqui e le discussioni perchè ritengono che Torino — culla dell'aviazione italiana — possa diventare uno dei centri di prestigio dell'aeronautica mondiale ».

Questa dichiarazione del presidente della manifestazione ha, in ogni sua parola, la spiegazione esatta per quanto concisa, del significato che voleva avere ed ha avuto il I Salone Internazionale dell'Aeronautica (31 maggio - 7 giugno 1964). Appunto perchè concisa vale forse la pena commentare, sia pure da un punto di vista profano, che cosa abbia voluto rappresentare la manifestazione che ha posto Torino alla ribalta mondiale in questo settore.

Anzitutto sia consentito ribadire una verità storica e cioè che Torino è stata la culla dell'aviazione italiana, anche se questo motivo di orgoglio, suffragato da una attività che ha nel nome della Fiat la sua espressione più concreta di prestigio internazionale, oggi ha un valore sentimentale. Fu a Torino, nel giugno 1908, che Léon Delagrange effettuò il primo volo con passeggero. I torinesi più anziani ricorderanno i manifesti affissi per le vie cittadine con la scritta: « Delagrange volerà se il tempo lo permetterà ». Il tempo lo permise e

Parla l'Ing. Giovanni Nasi, Presidente del 1° Salone Internazionale dell'Aeronautica. — La parole à Giovanni Nasi, Président du 1er Salon International de l'Aéronautique.

il pilota francese riuscì a compiere un breve volo con un audace passeggero a bordo. La storia non ricorda il nome di questo pioniere che precedette nelle vie dei cieli centinaia di milioni di passeggeri aviotrasportati.

Non è qui il caso di rifare la storia dell'aviazione che la mitologia fa risalire a Icaro e i tecnici, con maggiore fondamento scientifico, a Brunetto Latini, con la sua definizione, riportata in apertura, che intuisce la funzione dell'aria nel volo degli uccelli. Archimede, con il principio « un corpo immerso in un fluido riceve una spinta dal basso in alto, pari al peso del fluido spostato » e Leonardo da Vinci con la famosissima nota « tanta forza si fa colla cosa in contro all'aria, quanto l'aria contro alla cosa », completano il trio dei precursori della scienza del volo. L'applicazione di questi principi è ancora oggi al centro degli studi e delle esperienze che si fanno sempre più difficili, impegnativi e onerosi.

Studi la cui esplicazione non può essere ormai effettuata da un solo imprenditore e neppure da una *équipe* di studiosi-ricercatori, per quanto dotati di mezzi anche finanziari superiori alla normalità. E' finita l'epoca eroica di Otto Lilienthal e dei fratelli Wilbur e Orville Wright i quali, con mezzi rudimentali costruivano nello scantinato familiare le loro « macchine per volare ». Se a loro l'aviazione deve quasi tutto quello che oggi è, altrettanto vero è il fatto che oggi la sola progettazione di un aereo civile richiede la collaborazione di finanziamenti a livello governativo internazionale, di scienziati e di tecnici che possano sfruttare esperienze e studi già realizzati su miliardi di chilometri di volo.

Valga la breve cronistoria, pubblicata sulla rivista « Avia », delle vicende che precedono la costruzione negli Stati Uniti del « super » supersonico da Mach 3. Chiediamo scusa all'autore, Giuseppe d'Avanzo, se oltre a citarlo dobbiamo, per necessità di spazio, anche riassumere la sua cronaca redatta con profonda conoscenza tec-

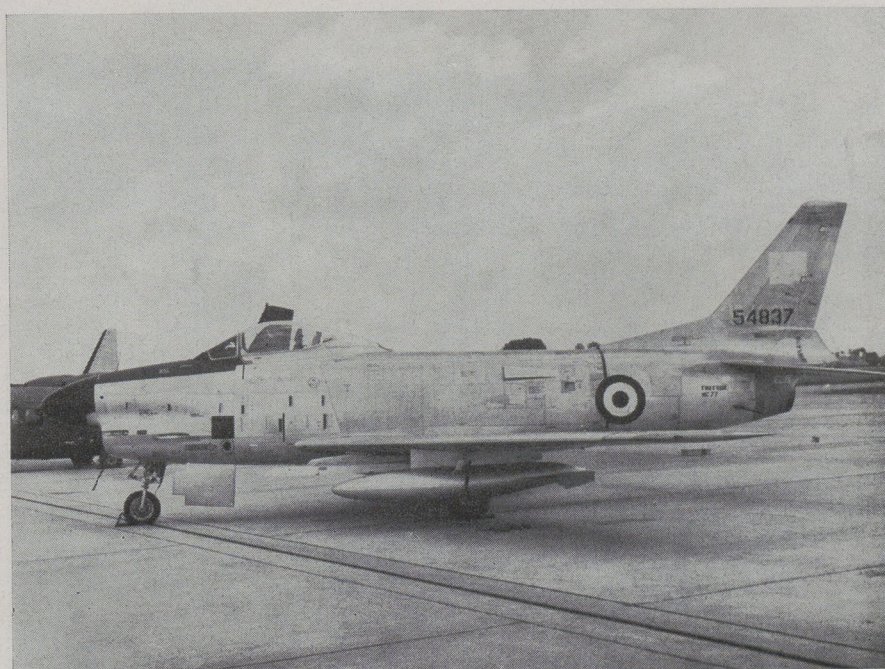
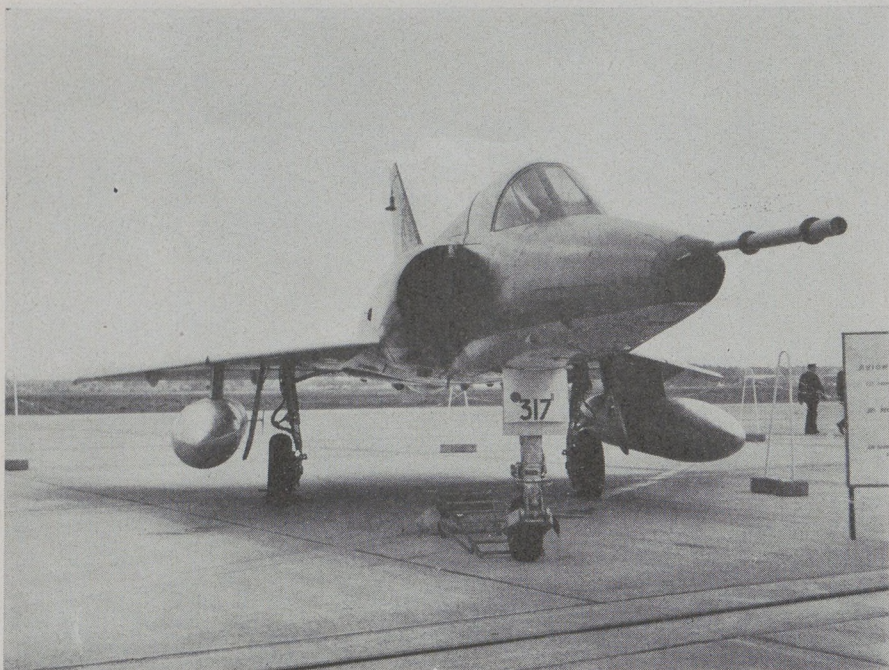
nica dell'argomento. La citazione è necessaria perchè dimostra non solo quanto sia complessa la progettazione di un aereo moderno, ma come la sua impostazione possa condizionare anche le elezioni presidenziali di una grande nazione come gli Stati Uniti. Infatti, « l'affare del supersonico » è stato uno dei principali argomenti che i repubblicani hanno usato contro i democratici nel corso della campagna elettorale statunitense. Dopo molte tergiversazioni il defunto presidente Kennedy nel mese di giugno 1963 annunciò, nel corso di un discorso all'Accademia dell'Air Force, la decisione dell'Amministrazione Federale di appoggiare la realizzazione di un velivolo da trasporto trisonico a raggio interoceanico. A quell'epoca qualche compagnia aerea nordamericana già aveva prenotato il velivolo di progettazione anglo-francese « Concord ».

La decisione del Presidente Kennedy era motivata dal fatto che, non potendo gli Stati Uniti restare indietro nell'evoluzione tecnologica dei trasporti aerei, per consentire all'industria di portare a termine le lunghe, complesse e onerose ricerche, la sperimentazione e lo sviluppo per la messa a punto di un velivolo in grado di volare a velocità tripla di quella del suono, era necessario ricorrere alla collaborazione tra governo e industria privata: le enormi spese di studio, progettazione e sviluppo sarebbero state sostenute per il 75 per cento dall'Amministrazione Federale, per il restante 25 per cento dall'industria privata. Il governo, successivamente, avrebbe prelevato una adeguata percentuale sul prezzo di ogni aeroplano venduto per rifarsi dell'onere sopportato.

Le principali caratteristiche dell'apparecchio erano: autonomia minima 6.400 chilometri, velocità di crociera Mach 3, carico pagante 13,5 tonnellate, costi d'esercizio accettabili. Tutte le discussioni su questo apparecchio sembrano superate, nota il citato d'Avanzo, quando nel gennaio scorso anno anche l'Air France e la Boac si assicurarono opzioni per sei aerei ciascuna.

« Successivamente — scrive il d'Avanzo — l'affare cominciò a complicarsi. Verso la fine del febbraio 1964 venne pubblicato il « rapporto Black - Osborne » nel quale sostanzialmente i due banchieri raccomandavano che la partecipazione governativa del 75 per cento passasse al 90 per cento (poichè le spese di sviluppo si delineavano più alte del previsto) e avvertivano che difficilmente l'apparecchio sarebbe stato "operativo" nel 1971 ». Le discussioni ri-

Il « Concord » della Sud-Aviation-British Aircraft Corp. — Le « Concord » de la Sud-Aviation-British Aircraft Corp.

Il Fiat « F 86 K ». — Le Fiat « F 86 K ».

Il supersonico francese « Mirage III ». — L'avion transonique français « Mirage III ».

presero più animate e si riaccesero sul piano politico dopo che il presidente Johnson annunciò che il « Gruppo governativo di valutazione » aveva bocciato tutti i tre progetti presentati, poichè nessuno rispondeva ai requisiti base richiesti. « Ne parleremo a dicembre, dopo le elezioni presidenziali » ebbe a dire, in sintesi, Johnson.

Sarebbe inutile, per quanto interessante, riportare tutte le discussioni che seguirono questa dichiarazione del Presidente Johnson. Poichè alla base di queste discussioni vi era il confronto con il più volte citato supersonico franco-britannico « Concord », diamo gli ultimi dati di questo aereo progettato dalla Sud Aviation, francese, e dalla British Aircraft Corporation, inglese: capacità posti per passeggeri 118, carico utile chili 11.800, raggio d'azione 6.435 chilometri, consentendo percorsi transoceanici senza scalo, velocità di crociera 2.335 chilometri orari, cioè poco meno di Mach 2.

Ma anche la progettazione e la realizzazione del « Concord » ha incontrato e incontra difficoltà d'ordine politico e anche economico, tanto da rendere facile ai critici la battuta: « Non si tratta di un Concord, ma di un Discord ».

I russi, dal canto loro, annunciano che per il 1971 entrerà in linea un loro supersonico, con velocità uguale a quella del « Concord ».

Qualunque sia, allo stato attuale dei fatti, il risultato di queste discussioni, emergono due considerazioni che interessano specificatamente il nostro assunto: la prima consiste nella impossibilità per qualsiasi azienda privata, per quanto sia imponente la sua dimensione strutturale e finanziaria, di progettare e costruire da sola un supersonico; la seconda, derivante dalla prima, è che la costruzione di un aeromobile è possibile solo con la collaborazione su piano internazionale tra governi, imprese e scienziati.

Valga, a riprova e conferma, la presentazione e l'entrata in servizio del jet « F. 104-G ». Si tratta di un jet che costa un miliardo e duecentocinquanta milioni, funziona sotto il controllo di un uomo e di otto cervelli elettronici e ha una velocità che sfiora i 2.900 chilometri orari, superando largamente il doppio della velocità del suono. Particolare importante: l'« F. 104-G » è costruito in Europa, su licenza statunitense, da quattro industrie riunite in consorzio, la Fiat per l'Italia, la Sbca per il Belgio, la Fokker per l'Olanda e la Messerschmitt per la Germania. A parte i motivi d'ordine particolare e contingente,

L'« Hercules C 130 E » della Lockheed. — L'« Hercules C 130 E » de la Lockheed.

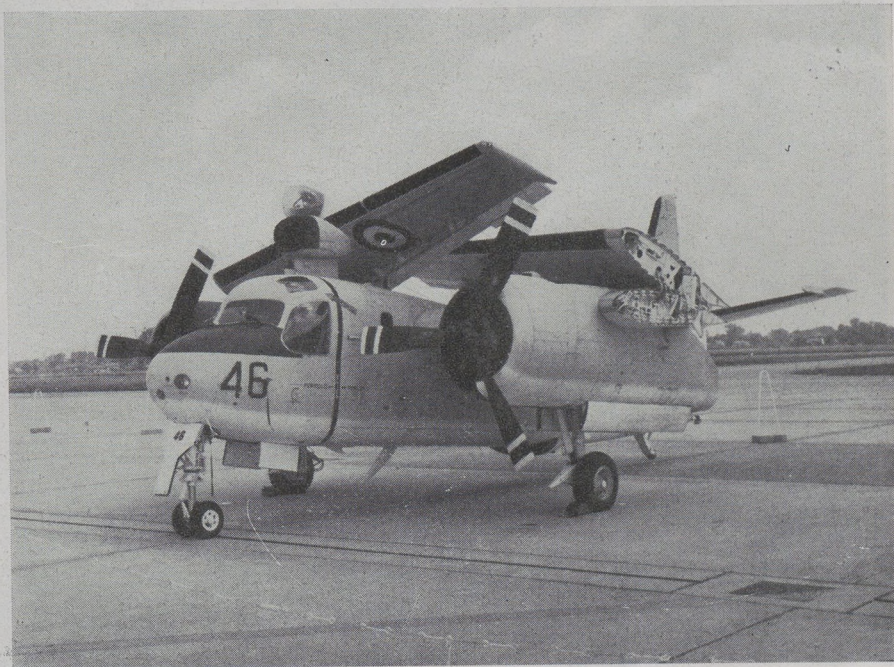
si è ritenuto opportuno affidare a ben quattro grandi aziende industriali, riunite in consorzio, la costruzione di un apparecchio, già realizzato, dopo lunghi e onerosi studi ed esperienze.

L'esemplificazione potrebbe continuare a lungo. Basti ricordare il modello del « G. 222 » presentato dalla Fiat al Salone dell'Aeronautica. La progettazione di questo apparecchio a volo verticale e la sua realizzazione è opera di ben quattro industrie private, con alla testa la Fiat. La Fiat, che ha una esperienza di costruzioni aeronautiche semisecolare e con affermazioni di valore internazionale.

Se dalle aeronavi passiamo ai carburanti il discorso non cambia. Anzi, talvolta assume l'aspetto e il ritmo di un « giallo », poichè le formule sono appetite dai vari agenti 007 alla James Bond che, per impadronirsene, rischierebbero la vita. In un laboratorio nascosto nella foresta a nord di Parigi vi è un armadio metallico, quasi una cassaforte. Nell'armadio un flaconcino di vetro contenente un liquido dall'aspetto dell'acqua. Uomini in camice bianco vegliano su questo tesoro, al quale è stato già dato un nome: « carbojet ». Si tratta di un nuovo combustibile liquido capace di mettere in azione i reattori delle moderne astronavi. E' stato prodotto dai ricercatori del « Centre d'études et recherches des carbonnages de France ». La proprietà di questo prodotto consiste nella resa che, a parità di volume, supera dal 9 al 15 per cento quella dei migliori cheroseni, i carburanti attualmente usati per gli aerei a reazione. Forse è la rivincita del carbone sul petrolio, poichè « carbojet » deriva dal carbone, come il cherosene e gli altri carburanti usati dall'aviazione sono derivati dal petrolio. Una scoperta d'enorme importanza, anche se non del tutto nuova (i tedeschi già avevano fatto esperimenti probanti in questo campo durante l'ultima guerra), poichè le riserve di carbone sulla terra sono (dicono) dieci volte più importanti delle riserve di petrolio e di gas naturale. Ciò significa che a un certo momento, esaurite le riserve di petrolio, si dovrà ritornare al carbone, che tra l'altro è indispensabile per la produzione atomica. Esaurite anche le riserve di carbone si dovrà ritornare al carbone di legna. L'era atomica si riallaccerà, così, a uno dei più vecchi sistemi di combustione.

Il caccia « Draken » con ala a delta delle pattuglie acrobatiche svedesi. — Le chasseur « Draken » avec ailes à delta des patrouilles acrobatiques suédoises

Ma intanto, come il « Centre » francese, altri laboratori, sparsi nel Nevada o ai piedi degli Urali, stu-

Il « Grumman Tracker » in dotazione all'Aeronatica Militare Italiana. — Le « Grumman Tracker » en dotation all'Aéronautique Militaire Italienne

diano e ricercano nuovi combustibili e le centrali di spionaggio si affannano a carpirne i segreti. Sino a quando non si troverà più logico mettere d'accordo gli scienziati e stabilire una collaborazione.

Ecco il significato che aveva ed ha il Salone dell'aeronautica di Torino. Significato adombrato dalle parole del presidente ing. Nasi « Torino aeronautica vuole inserirsi — anche con il peso della sua vitale costruzione di aerei — nel dialogo internazionale ».

Dialogo che già è diventato collaborazione nelle attrezzature aeroportuali e nell'assistenza al volo, costituite in organizzazioni internazionali e di cui al Salone di Torino è stata presentata un'ampia rassegna. A questo punto può sorgere una domanda. Ma, allora, anche per il più piccolo apparecchio è necessaria la collaborazione? Sì, non fosse che in omaggio a quell'*optimum* che si vuole raggiungere nella produzione e per il quale una industria deve fare un solo prodotto. Il progressivo miglioramento, senza alcun scapito della qualità della organizzazione dell'industria aeronautica, è dovuto alla tendenza ormai generale per cui solo una parte dell'apparecchio (in valore circa il 40 per cento) viene prodotta dalla casa costruttrice, la quale riserverà per sè unicamente la costruzione delle strutture principali e la responsabilità del montaggio e del collaudo, mentre si rifornirà in larga misura presso fabbriche specializzate per tutto quanto riguarda strumenti e impianti complessi.

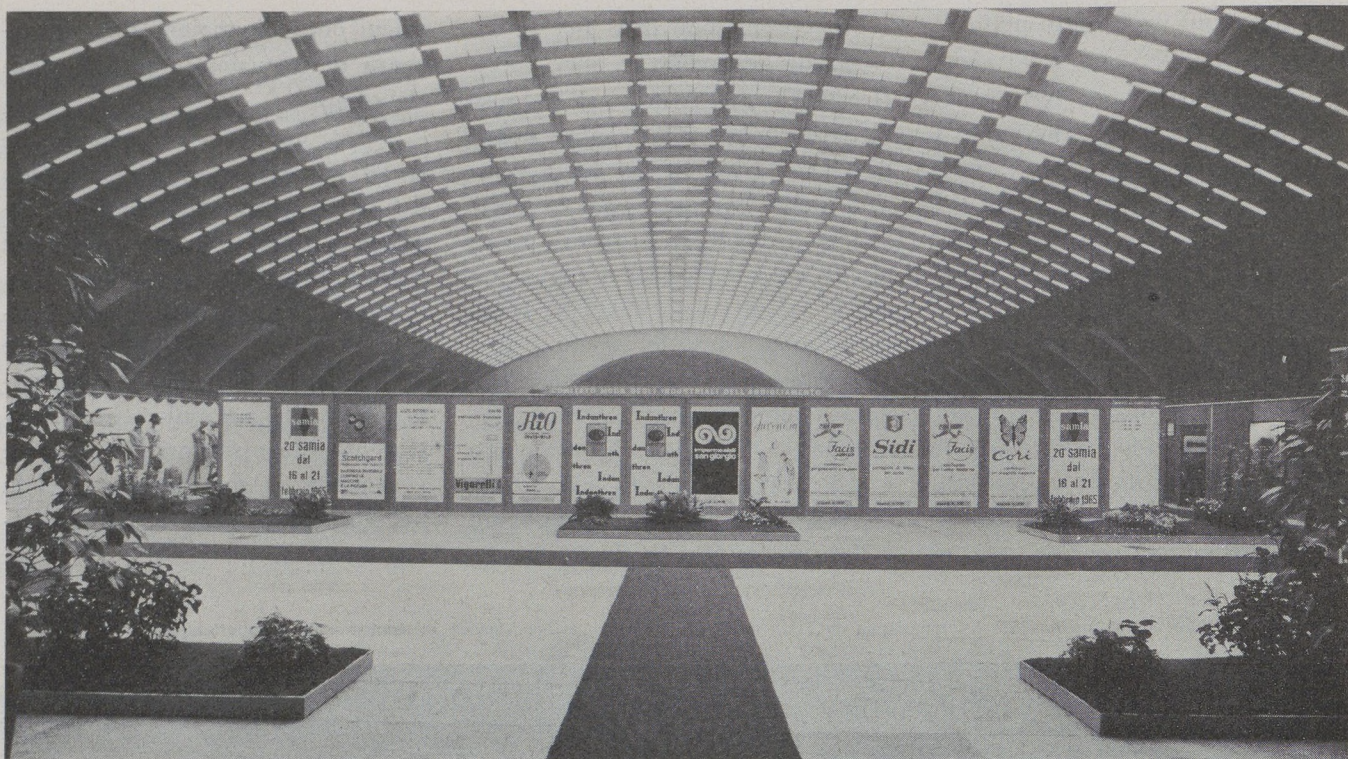
Ne deriva, applicando questi concetti costruttivi, che le fabbriche di aeromobili possono presentare bilanci con buoni utili. La « Boeing » nel primo trimestre dello scorso anno ha avuto un profitto netto di dollari 7.893.000, pari a 98 cents per azione. Nello stesso periodo del 1963 il profitto aveva raggiunto i 4.410.000 dollari, pari a 55 cents per azione. Il presidente della società, mr. William M. Allen, ha spiegato all'assemblea degli azionisti che i profitti sono stati favorevolmente influenzati dal declino degli oneri relativi alle ricerche, alle esperienze e alle altre spese sui progetti. Ciò significa che, superati gli enormi costi di progettazione, la produzione di aeromobili diventa un buon affare.

Altrettanto può dirsi per le società che gestiscono le linee aeree. Il bilancio dell'Alitalia si è chiuso al 31 dicembre 1963 con un attivo di 1.113,2 milioni, che ha consentito, dopo l'accantonamento delle riserve di legge, la distribuzione di un dividendo pari al 4 per cento per le azioni « a » e del 5 per cento (pro quota) per le azioni « B ». Da notare che l'Alitalia si è dovuta assumere l'onere di acquistare quattro jets da addestramento « MB. 326 D » per la sua scuola piloti di Brindisi, che la compagnia è stata costretta a istituire, con cospicui oneri finanziari, data la carenza di istituzioni statali in questo campo.

Tutto questo, ovviamente, oltre il rinnovo e il potenziamento del parco aeromobili, delle attrezzature a terra e la costruzione di nuove officine a Roma-Fiumicino.

Per la cronaca, che è ormai diventata storia, diremo che il Salone di Torino ha avuto trecento espositori di tredici nazioni e circa quattrocentomila visitatori. Torino si è veramente e stabilmente inserita nel « dialogo internazionale » dell'aeronautica.

Un aspetto del Salone Internazionale dell'Aeronautica di Torino, una panoramica di aerei, missili e attrezzature aeroportuali.

— Un aspect du Salone International de l'Aéronautique de Turin, une vuegénérale d'avions, fusées et équipements aéroportuaires.

ISTITUZIONI TORINESI

"L'ENTE ITALIANO DELLA MODA E IL SAMIA"

Angiolina Richetti

Istituzione che i torinesi sentono come parte integrante della loro città, l'Ente Italiano della Moda è nato nel lontano 1935 ad opera di alcuni industriali illuminati, presaghi fin da allora dell'importanza cui l'industria dell'abbigliamento sarebbe assurta in campo economico. Compie dunque trent'anni di vita. Vita tutt'altro che facile, con periodi di oscuramento e di stasi in cui la sua stessa esistenza sembrava minacciata e destinata ad estinguersi.

I primi passi, dal 1935 al 1943, li mosse senza difficoltà alcuna. Strumento della politica autarchica allora perseguita dal Governo, dotato da questo, oltre che di un patrimonio di L. 2.000.000, di un finanziamento annuo altrettanto cospicuo, nella possibilità di realizzare introiti anche dalle categorie industriali, non conosceva intralci sul suo cammino, e poteva adempiere agevolmente agli scopi che gli erano stati prefissi.

Le difficoltà sorsero per l'Ente colla fine della guerra. Interrotto il finanziamento, le sue risorse si erano ormai ridotte al minimo, quasi non rimanevano in cassa i denari a pagare i pochi impiegati rimasti. Si viveva giorno per giorno, senza sapere come sarebbe stato il domani, e senza essere in grado di assumere alcuna iniziativa degna di nota. Nell'euforia della libertà riconquistata parve inoltre a molte categorie industriali ed alle stesse autorità locali, che un Ente dipendente dallo Stato non avesse più ragione di esistere. L'antico Ente venne quindi trasformato nella libera associazione « Ente Moda ».

Nessuna idea doveva rivelarsi più errata. Mentre agli enti, che continuarono a sussistere come tali, il finanziamento venne più tardi rinnovato, l'Ente Moda si trovò di fronte a difficoltà sempre più gravi. Vivacchiò così per alcuni anni di una vita stenta finchè, compreso lo sbaglio commesso, si cercò di porvi riparo, e nel febbraio 1951 con decreto governativo la libera associazione ridivenne l'Ente Ita-

liano della Moda, (E.I.M.), nella forma che mantiene a tutt'oggi.

Nonostante il suo crisma, lo Stato non accordò tuttavia alcun finanziamento, ed i mezzi continuarono a scarseggiare, mentre le categorie più direttamente interessate e le loro organizzazioni sembravano completamente disinteressarsi di un'istituzione concepita bensì a loro esclusivo vantaggio, ma che perdeva giorno per giorno di autorità e di prestigio. Intanto presidenti e commissari si susseguivano alla direzione dell'Ente senza riuscire, nonostante gli sforzi e la buona volontà, a sanare una situazione difficile e ad infondere nuovo slancio e vigore. Da due anni a questa parte le cose hanno preso a migliorare. Ci si è resi conto che occorrevano più mezzi, più uomini e più idee. Bisognava dunque occuparsi di ovviare a queste tre carenze fondamentali. Innanzi tutto alla deficienza di mezzi. Uomini competenti non rischiano di far parte di un Ente dall'esistenza incerta, che non offre possibilità di carriera; le idee, anche se affiorano, non possono venire attuate, se manca il denaro.

Era quindi necessario provvedere l'Ente di una base finanziaria stabile, anche se per il momento non del tutto adeguata alle sue necessità. Ed in un primo tempo a fornirgliela doveva essere la città di Torino chè l'Ente Italiano della Moda può assumere per lei notevole importanza. Torino è infatti una città che vive quasi esclusivamente sull'industria metalmeccanica. Ora se l'aver saputo creare una simile struttura produttiva le torna a grande onore, le conferisce però in pari tempo un colore uniforme, che l'industria dell'abbigliamento può ravvivare con una nota nuova. Sottovalutarne le possibilità di sviluppo sarebbe errore imperdonabile.

Dalla fine della guerra ad oggi si è compiuta nella vita del popolo italiano una evoluzione profonda. Masse sempre più numerose si sono avviate alla conquista del benessere. Desideri che sembravano un tempo destinati a restare inappagati per i più, possono ora venire realizzati da tutti. Certo l'Alta Moda rimane privilegio di poche donne favorite dalla fortuna, e non può avere nel campo dell'abbigliamento che una funzione di punta, servendo da battistrada per la réclame e la penetrazione dei prodotti dell'abbigliamento industriale, ma quest'ultimo ha per contro dinanzi a sè ampie possibilità di sviluppo.

Vestir bene con una spesa relativamente modesta è nel desiderio di tutti dal 1957 in poi. La domanda del pubblico per la confezione in serie femminile e maschile è quindi andata continuamente aumentando. La percentuale della domanda in Italia rimane tuttavia relativamente bassa, 40-50 %, se raffrontata con quella dei Paesi più progrediti del mondo occidentale, che supera l'80-85 %.

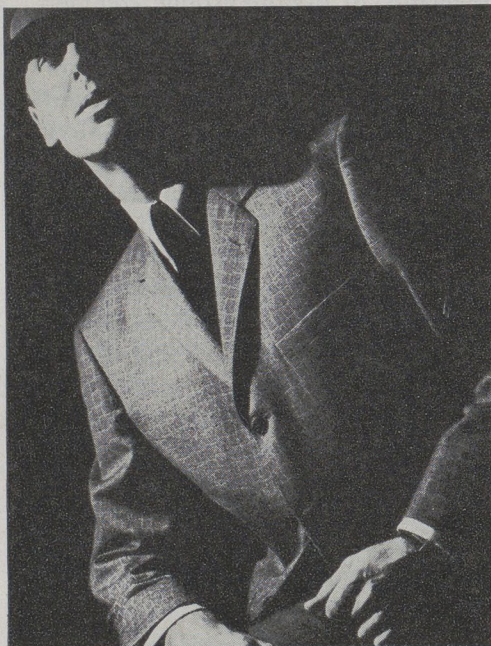
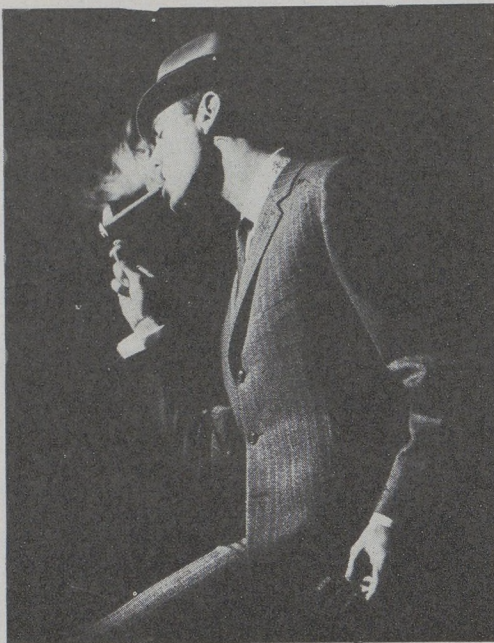
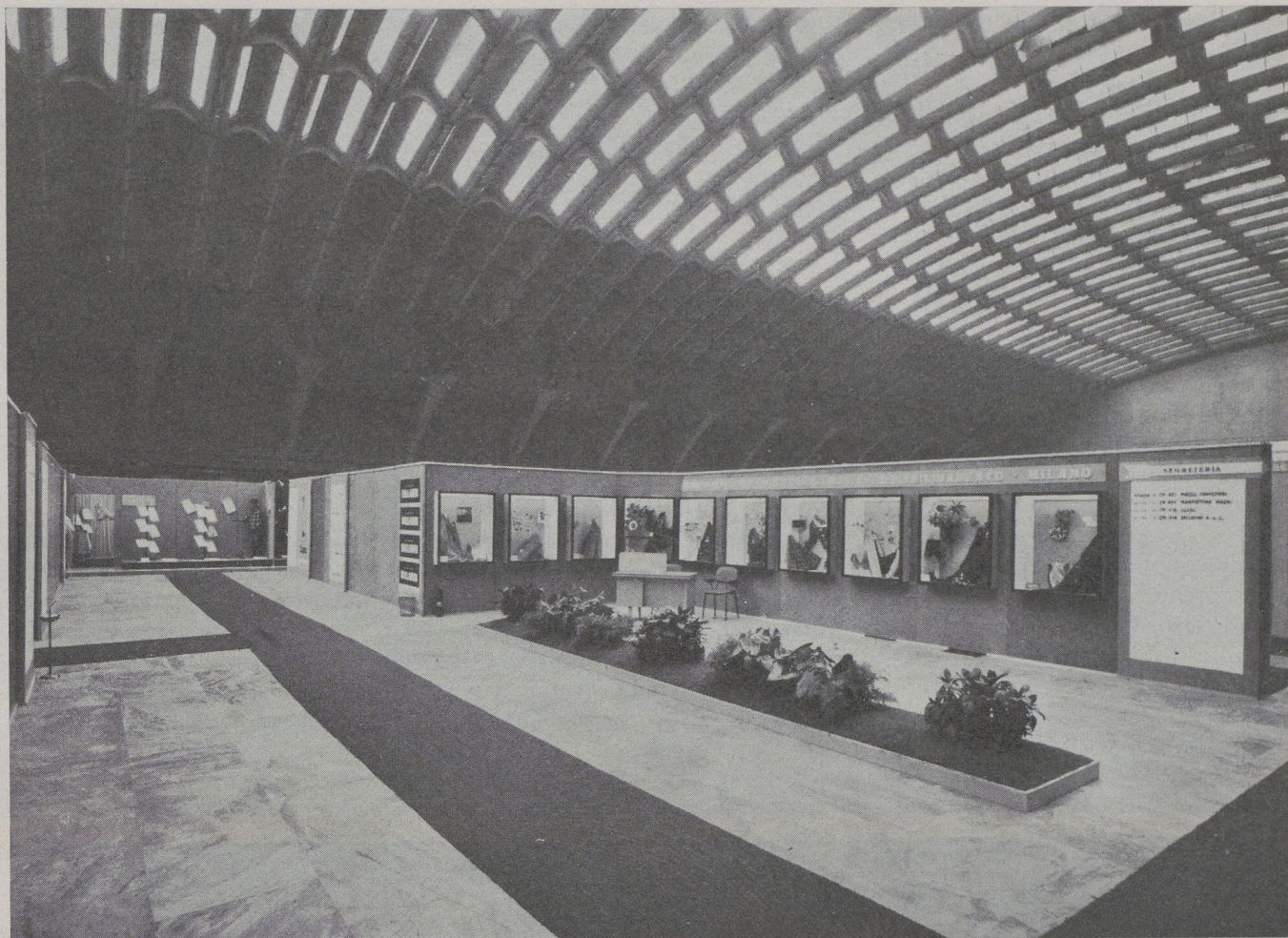
L'industria dell'abbigliamento ha dunque ancora dinanzi a sè un vasto campo da sfruttare, purchè sia sorretta e guidata nella giusta direzione. In caso contrario potrebbe col passare del tempo trovarsi anche in difficoltà, chè, mentre da noi essa vive ancora allo stadio padronale, deve competere con aziende estere di proporzioni e di mezzi assai più vasti, e di migliore organizzazione tecnica.

Se efficienti criteri di coordinamento, di organizzazione commerciale, di tecniche promozionali, e di competitività dei prezzi verranno messi in atto, fattori tutti questi per cui l'Ente Italiano della Moda potrebbe dare direttive adeguate, la fase di espansione tuttavia non si arresterà. E se anche le previsioni formulate da un istituto specializzato, che presuppone per il 1966 il passaggio del valore della produzione dai 310 miliardi del 1963 a 410 miliardi, dell'occupazione da 140 mila a 185 mila unità, degli investimenti fissi da 19 a 25 miliardi, possono apparire di un ottimismo eccessivo, indubbiamente si raggiungeranno risultati notevoli.

Nella persona dello scomparso sindaco Anselmetti, Torino ha compreso l'importanza del problema, ha cercato perciò di potenziare, per quanto gli consentivano le sue disponibilità, l'Ente Italiano della Moda, stanziando per il 1964 un finanziamento di 150 milioni, e decretandone per il 1965 un secondo di 150. Nè sono rimasti indietro al Comune alcuni fra i più importanti enti locali, quali la Cassa di Risparmio, la Camera di Commercio, l'Unione Industriale, l'Istituto Bancario S. Paolo e la Fiat.

E' un primo passo che assicura la vita, ma non permette di assumere le iniziative che sarebbero necessarie, senza dibattersi in incertezze ed in difficoltà. Il che accadrà sempre del resto, fino a che lo Stato non prenda coscienza di come anche per la Moda, e più particolarmente per l'industria dell'abbigliamento, sia necessario un organo tecnico specializzato, al di sopra degli interessi particolari, che coordini le varie iniziative pullulate un po' ovunque e sempre in contrasto fra di loro, indirizzandole al vantaggio comune. Riconosciuto il carattere di pubblica utilità dell'E.I.M., e l'interesse derivante dalla sua trentennale esperienza, non vi saranno più ostacoli a concedergli un finanziamento adeguato, insieme al sostegno morale, che gli necessita per godere di autorità presso le varie categorie. Su per giù come è accaduto per l'ENIT.

Che le autorità centrali abbiano sufficientemente valutato i termini del problema non pare, almeno fino a questo momento, mentre il susseguirsi di avvenimenti contrari, compresa la morte del Sindaco Anselmetti, ha impedito o per lo meno rallentato i contatti fra Torino e Roma. Sarebbe quindi opportuna un'opera di persuasione assidua e costante da parte dei parlamentari piemontesi ad ovviare che gli sforzi di Torino vengano frustrati, proprio quando ormai si è dato l'avvio alla riorganizzazione dell'Ente in forma moderna ed attuale.

Piuttosto agnostiche appaiono in certa parte anche le categorie dell'industria e del commercio interessate alla moda, che pure da un potenziamento dell'Ente e da una

Modelli presentati da alcune Case di moda italiane. — Créations présentées par d'Ateliers italiens.

Un angolo del Salone nel padiglione Agnelli. — Un coin du Salon dans le Pavillon Agnelli.

impostazione in modo organico di tutti i problemi relativi al settore dell'abbigliamento sarebbero le prime a trarre vantaggio. Non subito forse, ma senza dubbio a più o meno lunga scadenza, ed è verso il futuro, non al presente che si deve guardare, se non si vuol vivere alla giornata, ma proporsi una meta ben definita, e cercar di raggiungerla.

Risolto od avviato che sia alla risoluzione il problema del finanziamento, molti altri ne urgono di fronte all'E.I.M. Occorre una sede adeguata ed esso finora non l'ha avuta. Si è trasferito in corso Vittorio Emanuele 6, ed è indubbiamente un buon passo avanti, ma non è ancora la soluzione definitiva. Questa non verrà che dalla costruzione di un apposito edificio. Il Consiglio Comunale di Torino ha bensì deliberato fin dal 1961 la donazione all'uopo di un'area sita fra il Museo dell'Automobile e la località in cui sorgeva Italia '61, area in posizione bellissima, proprio di fronte alla collina, e la cui vicinanza al Centro Internazionale di qualificazione professionale, (B.I.T.), che servirà all'addestramento dei tecnici per i paesi in via di sviluppo, può essere fruttuosa di interessanti contatti. Per ora tuttavia l'apposito palazzo non esiste se non nell'intenzione.

Un progetto planivolumetrico tale da consentire un primo orientamento di massima sulla futura consistenza dell'edificio, la sua utilizzazione ed il suo costo è stato predisposto, ma quando si potrà stabilire veramente quale sistemazione si voglia dare al palazzo ed iniziare i lavori appartiene all'ignoto, nonostante il munifico gesto della Cassa di Risparmio che ha già stanziato per la sua costruzione 350 milioni.

Ottenuto il finanziamento, costruita la sede rimarranno da costituire in modo definitivo i quadri dell'Ente. Fino a poco fa l'organico non comprendeva che tre soli posti, quello del direttore compreso.

Di recente sono stati inseriti nuovi elementi, ma altri ne necessitano per un Ente dai compiti così vasti. Reperire personale serio ed altamente qualificato, cui poter affidare con assoluta tranquillità qualsiasi compito, non è certo cosa facile, quando si debba fare i conti colla scarsità dei mezzi. Ora se mancano gli uomini, mancano anche le idee, ci si adagia nelle vecchie formule, che fatto il loro tempo, debbono, per riuscire a sopravvivere, venir rinnovate. A trenta anni un uomo è giovane, mentre un'istituzione comincia a sentire su

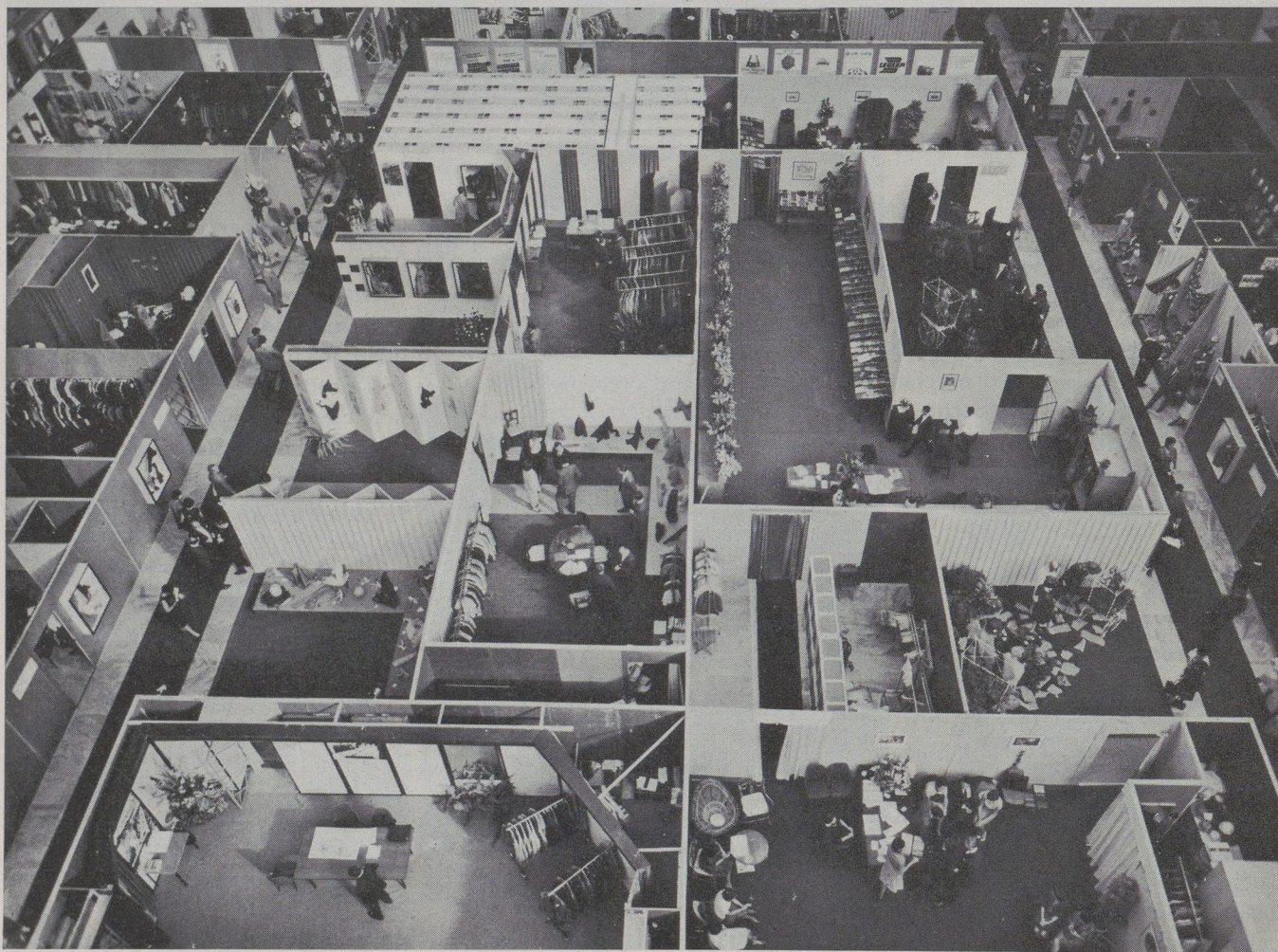
di sè il peso del tempo, che non si arresta, e di cui deve seguire l'evoluzione.

Conscio di ciò e della necessità che qualcosa di nuovo era necessario fare, l'Ente Italiano della Moda ha creato dieci anni fa il Salone - Mercato dell'Abbigliamento, idea tra le più felici, per quanto un po' in anticipo sul tempo. Nonostante la validità delle sue formule anche il Samia non è però riuscito a sfuggire ad alterne vicissitudini. In attivo fino alla sua sedicesima edizione, ha cominciato in seguito a dover lottare contro le difficoltà finanziarie, sia per l'aumento delle spese di gestione conseguenti al continuo miglioramento dei servizi, sia perchè taluni esponenti di categorie industriali e commerciali presero a disertarlo convinti di poter operare con le sole proprie forze e forse anche sollecitati in tal senso da interessi gravitanti su altre città, e tendenti ad accaparrarsi l'iniziativa del Samia trasferendola altrove.

Diverse iniziative prese in questi ultimi tempi sembrano tuttavia avergli infuso nuovo vigore, ed il ventesimo Salone, che si è chiuso di recente, ha conseguito, indiscutibilmente, un notevole successo, particolarmente importante per il delicato momento che i settori economici e produttivi stanno attraversando.

Tra le innovazioni accolte con favore e intese a rendere il Salone sempre più aderente alle mutevoli esigenze degli operatori economici, è l'anticipo della data di apertura in febbraio ed in settembre. Tale anticipo era nel desiderio dei partecipanti che giudicavano inutile intervenire al Samia, quando già i campionari si trovavano in loro possesso ed avevano preso conoscenza delle nuove tendenze della moda. Anche aver abbreviato la sua durata riducendola a soli quattro giorni, sembra aver incontrato successo presso i partecipanti. Ad un industriale, ed ancor più ad un commerciante, riesce infatti difficile assentarsi troppo a lungo dalla propria azienda.

Altra innovazione sono i posteggi aperti, o semiaperti, che permettono una visione d'insieme della merce esposta, prima di prendere contatto diretto con il venditore, in luogo di quelli chiusi d'un tempo. Molto importante si è rivelato pure il « Servizio Compratori », istituito per sviluppare e mantenere i contatti con i distributori nazionali ed esteri, e per raccogliere elementi sulle singole aziende commerciali di cui si desidera l'intervento alla manifestazione. E' stato

Visione d'insieme dei « posteggi » aperti e semiaperti. — Vue générale des stands ouverts et demi-ouverts.

Uno stand del SAMIA. — Un stand du SAMIA.

proprio tale servizio a mettere a fuoco alcune carenze del Samia ed a cercare di ovviarvi, sia per quel che riguardava i prodotti che gli articoli più ricercati, o il metodo di presentazione preferito, o i giorni della settimana più agevoli ai commercianti per le loro visite o le date più gradite per lo svolgimento del Salone-Mercato. Da esso sono stati raccolti infine giudizi sull'utilità o meno della manifestazione, a seconda dell'idea dei partecipanti.

Colla diciottesima edizione del Salone Mercato Internazionale dell'Abbigliamento, avvenuta l'anno scorso, si è effettuato inoltre per la prima volta l'inserimento ufficiale dell'artigianato nella grande manifestazione commerciale degli industriali confezionisti in serie. Tale interessante iniziativa sperimentale, promossa dall'E.I.M. e accolta dal Ministero dell'Industria e Commercio, era fortemente caldeggiata dalle organizzazioni sindacali, e dalla locale Commissione Provinciale per l'Artigianato. L'Italia possiede infatti una produzione artigiana di qualità, che suscita notevole interesse anche all'estero e che non è convenientemente sfruttata. Facendola meglio conoscere ad un più vasto gruppo di possibili acquirenti, si spera di riuscire in futuro a promuoverne lo sviluppo, sospingendo gli artigiani ad uscire da un individualismo che sa di anacronistico, ed a costituirsi in consorzi per la produzione collegata e le vendite collettive.

Altra novità del Samia passibile di sviluppo è la Mostra Mercato dell'abbigliamento intimo, tenuta per la prima volta nel settembre 1964. Mercato che si è dimostrato molto ricettivo, e non scevro di premesse per ulteriori espansioni.

Per quanto grandi siano le novità, che si cerca di introdurre, e per quanto favore esse suscitino, a poco tuttavia servirebbero, se non ne venisse data notizia a mezzo della stampa specializzata o no. La stampa è il tramite fra il pubblico e quanto avviene nel mondo.

Si è pensato quindi di promuovere incontri periodici fra i rappresentanti della stampa stessa e gli industriali dell'abbigliamento, incontri che si sono rivelati fecondi di idee, ed in cui vari problemi sono stati dibattuti.

Il primo di tali incontri ha avuto luogo durante il XVIII Samia, con un centinaio di partecipanti fra giornalisti, industriali e distributori. I giornalisti hanno così potuto rendersi conto di persona, attraverso una proficua discussione, di che cosa fosse veramente il Samia, e quali scopi si proponesse.

Non una fiera od una semplice esposizione di prodotti, bensì una organizzazione ausiliaria indipendente da interessi privati, al servizio della produzione e del commercio dell'abbigliamento in serie, operante con precise finalità economiche, il cui scopo è porre i produttori selezionati dell'abbigliamento in condizione di esibire ai compratori, nel modo più razionale, economico e riservato, le loro collezioni stagionali e richiamare verso tali riunioni il maggior numero possibile di commercianti di

abiti fatti e di articoli per l'abbigliamento italiani e stranieri. Quanto di più adatto per agevolare i contatti fra produttori e compratori, e per consentire di fare il punto sui programmi di lavoro per le stagioni future, di saggiare insieme a tutti gli altri interessati le tendenze dei mercati e di influire economicamente su di esse, di svolgere in modo più economico attività che in caso contrario richiederebbero maggior sacrificio di tempo e di denaro.

In quanto all'influenza del Samia sulla conclusione degli affari, è difficile dire di quale portata essa veramente sia. Il Samia infatti si mantiene del tutto estraneo alla loro conclusione, fermando sulla soglia dei posteggi la sua assistenza e la sua organizzazione. Ogni illazione in proposito avrebbe quindi carattere arbitrario. Il volume degli affari è del resto in funzione di infiniti fattori, molto spesso imprevedibili, e che il Samia non è in grado di influenzare, come la situazione dei mercati e dei prezzi, l'andamento stagionale delle vendite, la qualità delle singole produzioni, le possibilità offerte dalla esportazione, l'attitudine dei singoli a valorizzare la propria produzione, ed infine le date del Samia stesso. Date che purtroppo, a causa degli impegni di Torino Esposizioni, quali ad esempio il Salone dell'Automobile e della Tecnica, non possono talora coincidere esattamente con quelle desiderate.

E' tuttavia evidente che se i partecipanti al Samia non ritenessero di ricavare un utile dalla loro presenza ad esso, non vi ritornerebbero, come non vi ritornerebbero i compratori esteri, la cui partecipazione conferisce al Samia la sua spiccata caratteristica internazionale. Essi, che rappresentano nel loro complesso il 10 % di tutti i partecipanti, cercano in genere presso di noi, più di quanto non possa offrire l'azienda già nota ed affermata da tempo, il fornitore esclusivo che sappia fare qualcosa che si discosti dal solito, la novità che possa conquistare il pubblico di raffinate pretese.

Che il Samia fornisca a Torino un particolare prestigio dal lato morale è fuori discussione, quali siano i vantaggi economici che derivano a causa di esso alla città è più difficile dire. Fra il denaro che costa organizzarlo, e quello speso dalle persone che vi partecipano il movimento che il Samia procura è ad ogni modo di 500 milioni all'incirca due volte all'anno.

Nessuna realizzazione patrocinata dall'Ente Italiano della Moda in questi ultimi anni può rivaleggiare in importanza col Samia. Credere che l'attività dell'Ente si sia limitata ad esso soltanto, sarebbe però basarsi su di un giudizio incompleto. Anche altro lavoro importante si è concluso. Sono stati ricostituiti gli schedari dei produttori nazionali e delle clientele straniere dell'abbigliamento italiano, aggiornando la documentazione a tutte le attività del settore. Si è posto mano alla compilazione di un Dizionario quadrilingue della Moda, ormai quasi ultimato nonostante le difficoltà che presenta. E' stata prestata una proficua collaborazione tecnica là dove essa veniva sollecitata, mettendo al servizio altrui la propria trentennale esperienza. Si ha in animo di costituire un centro fotografico di alta classe, che metta a disposizione dei produttori, specie per usarlo all'estero, un materiale di propaganda ineccepibile e di valore artistico. E' stata organizzata l'operazione « Giovani Firme » allo scopo di selezionare e porre in evidenza i migliori elementi dell'artigianato sartoriale femminile, ed avviarlo ad una attività di alta moda.

Meritevoli della considerazione degli operatori sono apparsi inoltre gli sforzi dell'E.I.M. tendenti ad istituire servizi di informazioni tecniche e commerciali in campo internazionale, a costituire un centro per lo studio dell'esportazione nei settori di sua competenza, ad istituire un marchio collettivo per la produzione del prodotto italiano all'estero, a pubblicare un proprio organo per l'orientamento della moda e la trattazione dei problemi relativi.

E' in corso anche un'azione per avvicinare l'alta moda italiana alla confezione. Quale sarà il suo esito non è possibile dire: se verrà accolta da ambe le parti interessate con intelligente spirito di collaborazione, superando antagonismi e polemiche, essa potrà fornire un abbondante materiale per iniziative non prive di quelle giustificazioni economiche e logiche indispensabili perchè le idee possano tradursi in realtà.

A tutto ciò si aggiunge naturalmente tratto tratto, quando l'Ente ne viene richiesto, l'allestimento di presentazioni di alta moda sia in Italia che all'estero. Si è visto così in manifestazioni diverse la moda adeguarsi agli aspetti più moderni e dinamici della vita, viaggi in aereo ed esplorazioni del fondo sottomarino; la si è vista far sfoggio della più grande eleganza alle corse dei cavalli. La si è vista ancora partire per lontani Paesi, Asia Africa od America che fossero, messaggera del gusto e dell'operosità italiana.

Un programma di lavoro così vasto come quello che abbiamo descritto, non potrà naturalmente attuarsi che a gradi, nonostante gli sforzi e la ferma volontà di tutti quelli che vi cooperano di raggiungere al più presto la meta. I primi risultati non saranno appariscenti, e per le categorie interessate saranno modesti. Man mano che il tempo passerà le prestazioni dell'Ente appariranno però sempre più rispondenti a precisi requisiti economici e a realtà.

Che di un Ente coordinatore in fatto di moda, dotato di grande autorità e prestigio, vi sia necessità in Italia diventa del resto di giorno in giorno più evidente. Solo così infatti si potrà porre un freno a rivalità ed antagonismi fra città e città, che aumentano sempre di più, e che continuando a dilagare, rischierebbero di mettere a repentaglio lo sviluppo e l'esistenza stessa dell'industria della moda.

Tecnica, stile e armonia nel Salone delle Arti Domestiche

Lucia Sollazzo

Dal marzo 1964 l'attività espositiva di Torino Esposizioni ha aggiunto una nuova freccia al suo arco. In accordo con la primavera ha cercato d'essere più precoce della stagione, che ogni anno invita ad aprire le finestre, a dimenticare l'inverno e suggerisce alla signora di far rinascere in qualche modo, uguale e diversa, come la grazia delle foglie sugli alberi, la fresca bellezza della propria casa. E così prima dei tradizionali Saloni della Tecnica, dell'Automobile, prima di tutte le altre manifestazioni che ormai, a ritmo sempre più intenso, si alternano nel Palazzo delle Esposizioni al Valentino, si è voluto che ad iniziare la serie delle mostre fosse il Salone delle Arti Domestiche. Una nuova freccia all'arco e insieme una freccia gentile che, a giudicare dal successo arriso alle due prime edizioni di questo Salone, caro ad ogni famiglia, porterà lontano, come avviene da anni per le inedite ricerche della tecnica, per i risultati meccanici e l'armonia della linea delle automobili, il segno d'un gusto e d'una elegante funzionalità, che avranno la sigla di Torino.

Non a caso un Salone come quello dedicato alle complesse e varie arti domestiche, è nato a Torino. Non soltanto, infatti, nella scia delle grandi rassegne, quali da tempo il mondo dell'Europa Occidentale è solito considerare il Salone della Tecnica e quello dell'Automobile, ad un certo punto era inevitabile si giungesse ad incontrare l'immagine e la concreta realtà della casa; ma il particolare clima della regione, la cura e la curiosità, sempre dimostrate, d'ogni cosa nuova nel settore della vita domestica, il maggior tempo che i torinesi trascorrono in casa, nonostante l'alta percentuale di lavoratori nella popolazione attiva, ed infine il generale desiderio di rendere confortevole il luogo del riposo, del rifugio, dove la vita è più dinamica, favorivano la capitale subalpina come sede d'un Salone riservato tutto alle Arti Domestiche.

A chi da sempre si sia interessato ai semplici e delicati accorgimenti per imprimere il segno della personalità e nello stesso tempo un valore funzionale alla propria casa, non sarà sfuggito che la sigla del Salone delle Arti Domestiche richiama in qualche modo, mutandone tuttavia lo spirito, il titolo del Salon des Arts Ménagers, da anni ricorrente a Parigi. « Arts Ménagers » sono tutto il complesso di attività che presiede alla conduzione dell'azienda domestica e comprende, naturalmente, quelle fra le Arti Domestiche, intese nel senso dato alla sigla del nostro Salone, che a quel fine sono più strettamente connesse, ma lascia fuori proprio quelle sottili abilità, che applicate al necessario come al superfluo — ma meno superfluo di quanto si potrebbe credere — costituiscono davvero il fulcro delle Arti Domestiche, retaggio della gente italiana, fra il Mediterraneo e le Alpi.

E' noto che ogni arte si apprende, si affina, ma concresce su una dote naturale: ora doti native per ciò che riguarda il comfort, l'estro e la bellezza nella casa, pochi ne possiedono come gli italiani, ad ogni livello sociale. Il Salone delle Arti Domestiche di Torino si è proposto di svilupparne le innegabili qualità, che distinguono la donna nel nostro Paese e intanto di metterle a confronto con i risultati acquisiti nello stesso campo da altre nazioni europee, al fine di raggiungere risultati ottimi nell'area dell'Europa Occidentale e ancora più in là. Ottimi per fare d'ogni casa un modello d'armonia, ottimi per illuminare le virtù morali che sottendono l'arco di una ricerca capace di attuare quell'armonia.

Chi sappia sacrificare il soddisfacimento di bisogni immediati e passeggeri per accrescere il comfort della casa e quindi migliorarne l'abitabilità anche in senso affettivo, saprà anche offrire giusti sbocchi al proprio denaro, costituire un capitale nell'ordine dei beni materiali e di quelli spirituali. Per questo il successo che ha salutato la nuova rassegna internazionale di Torino Esposizioni, a primavera, ha rallegrato tutti gli organizzatori che hanno ravvisato nella costante affluenza al Salone la solidità delle doti tradizionali delle famiglie, i visita-

tori che fra meraviglia e divertimento, hanno scoperto molte cose, adatte a diventare parte della vita d'ogni giorno, a risolvere problemi casalinghi di spazio e di buon gusto.

* * *

Nei quindici giorni in cui la rassegna è rimasta aperta nel Palazzo delle Esposizioni al Valentino, i vari padiglioni hanno offerto una visione quanto mai viva. Non ultima ragione dello straordinario afflusso di gente al Salone delle Arti Domestiche è stata certo la sua originalità. Una rassegna del tipo realizzato dal Salone, ricco di molteplici, dissimili e complessi settori attinenti alla casa moderna e alla vita della famiglia, non ha equivalenti in Italia. Finora mostre diverse, nell'ambito di più vaste esposizioni, toccavano separatamente i grandi e minuti problemi del vivere quotidiano, del comfort, sempre più indispensabili alla casa: il I Salone Internazionale delle Arti Domestiche ha presentato per la prima volta uno specchio completo e stimolante di tutto ciò che riguarda il luogo più caro ad ognuno di noi.

Cinquecento espositori di quindici nazioni, dalla Cina alla Danimarca, dalla Germania al Giappone, dalla Norvegia al Marocco, dalla Spagna agli Stati Uniti, hanno fatto a gara ad assicurarsi uno stand nei trentamila metri quadrati dei padiglioni a disposizione nel Palazzo: ne è venuta fuori una rassegna-spettacolo, una specie di vasta casa vivente, moltiplicata nei consueti aspetti che ne costituiscono l'ossatura, in cucine all'americana dai più teneri e inediti colori, in salotti, in camere da letto ispirate ai diversi stili, in giardini, all'ombra di stupende raccolte di antiche e moderne ceramiche, con la scorta di un'infinita gamma di utensili casalinghi e di elettrodomestici, e punteggiata qua e là di giocattoli, di bestiole domestiche per definizione o per recente acquisizione, in una festa di colori e di bellezza veramente capace di esprimere in concreto il motto del Salone: dalla costruzione all'arredamento della casa.

Una rassegna che è stata l'invito ad un viaggio. Un viaggio verso una casa ideale da costruirsi secondo la personalità di coloro che la abitino, combinando a mosaico idee su idee, o semplicemente reagendo agli stimoli, magari non accettabili in pieno, ma carichi di suggerimenti, veri catalizzatori di ispirazione, perchè la nostra casa non diventi, come purtroppo accade alle nostre città nel livellamento di un'errata edilizia, standardizzata, uguale a molte altre in uno stesso luogo, o sotto i più diversi cieli e climi. Un viaggio che, iniziato in giardino, ha incluso affascinanti esempi di ambienti del passato, per diramarsi poi in un delta di linee secondarie, piacevoli, gustose, da percorrere tutte, con gli occhi bene aperti per non perdere nulla.

La casa è un mondo, la casa ha tante facce. A chi non piacerebbe giungere alla soglia della propria casa traversando un giardino? Oggi la maggiore attenzione rivolta all'intimità della vita domestica, si riversa anche sulle piante da appartamento. Il vestibolo del Salone delle Arti Domestiche, con i tre giardini a somiglianza perfetta su scala opportuna, di celebri parchi italiani e francesi, deve essere assai piaciuto alle signore. Infatti quei giardini meravigliosi potevano costituire un esempio tanto per una terrazza pensile, quanto per l'interno di un appartamento normale ed erano un simbolo della freschezza, tra grazia, pulizia, cura affettuosa, che sembra esalare dalle case vive.

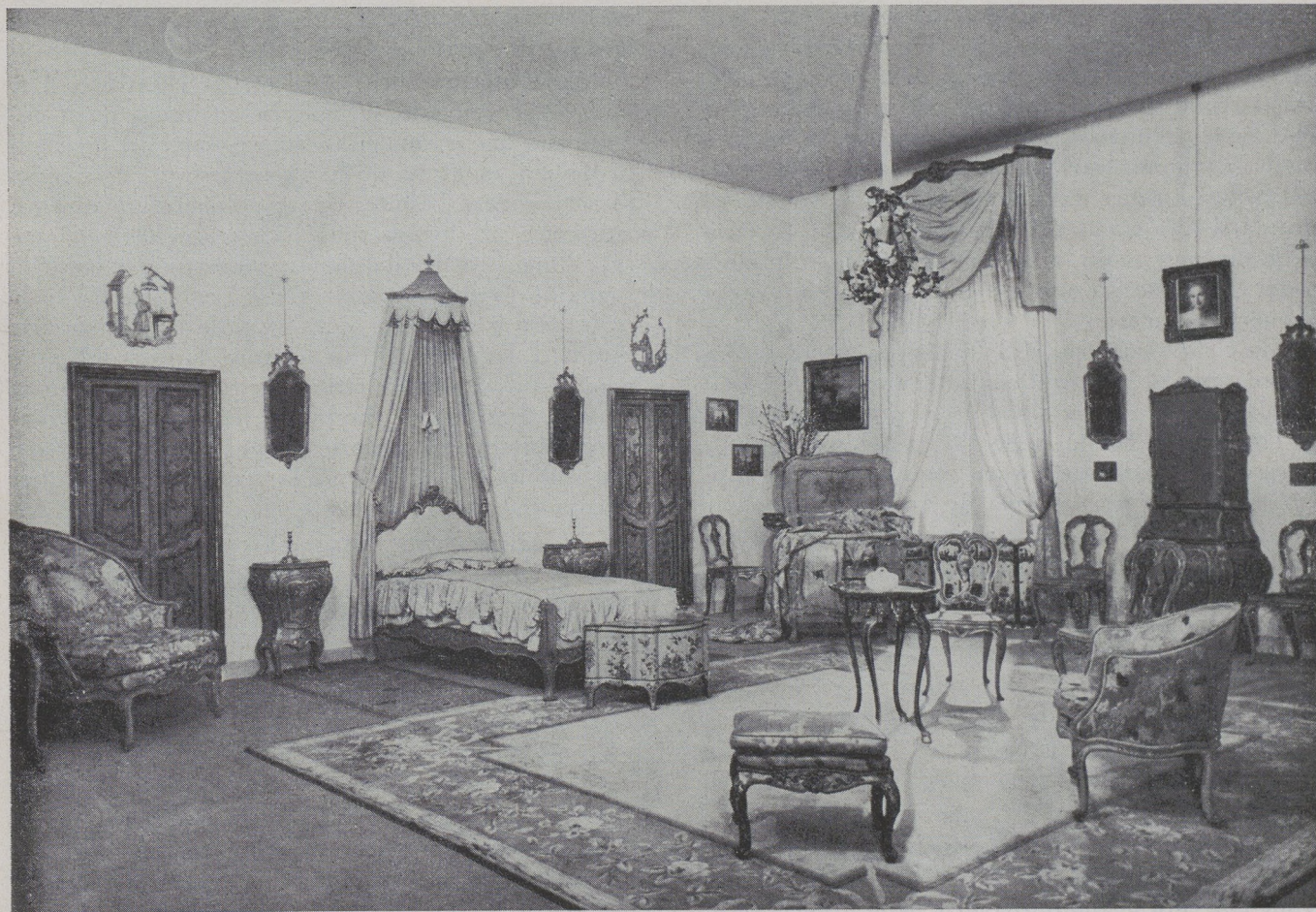
C'era il giardino roccioso di Montecarlo, ripetuto come lo vedessimo attraverso un cannocchiale rovesciato, nei suoi tratti essenziali: piante grasse, stilizzate o carnose, le loro forme bizzarre, irte, spadolate, lanceolate e i loro fiori eternamente miracolosi nella delicata sottigliezza dei petali vivacissimi, trionfali, così diversi dalle piante che li esprimono. C'era un vivaio, tra serra e angolo di foresta tropicale, colmo di quelle piante esotiche che ormai ogni donna ambisce a veder vivere nella propria casa, Filodendron, Ficus, Potus o Maranta, Euforbia o Dracena, splendidi arbusti che ben curati vivono con noi un lungo periodo della nostra vita e come un tempo certe suppellettili, grandi ceramiche fra Sei e Settecento, lunghi vasi di vetro nel secolo romantico, sono veri e propri elementi dell'arredamento moderno, se ben dosati e situati al punto giusto.

I fiori, le piante d'altri paesi sono la bellezza che vive, cade e si rinnova; c'è un'altra bellezza che è intramontabile quando è bloccata come più vera espressione d'un tempo e dei sentimenti che in quel tempo si agitavano, più alta quanto più li comprende, conglobandoli in una visione ferma e perfetta. La bellezza dell'arte, per lunghi secoli, fino alla rivoluzione industriale che mutò l'Europa e disperse l'artigianato e insieme tolse il potere e la ricchezza alle classi per le quali avevano lavorato i migliori artisti, si riversò anche sui mobili e nelle tecniche suntuarie adatte a circondarli di un alone di completa grazia. Ed è merito di studiosi, di ricercatori, di intelligenti raccoglitori se soprattutto nel secondo dopoguerra, l'antiquariato è diventato qualcosa di diverso dal godimento tratto dalla visita ad un castello, ad un palazzo, si è fatto gusto e scoperta del « pezzo », intorno al quale costruire una stanza modernissima e funzionale. E' raro infatti e possibile soltanto per alcuni stili, che una camera omogenea corrisponda al nostro desiderio di comodità e alla nostra particolare intuizione della bellezza.

L'originalità del settore dedicato dal Salone delle Arti Domestiche all'antiquariato consisteva proprio in questo: nel presentare un complesso di ambienti veri, panorama di epoche e di stili, senza una sba-

vatura, ma scelti in modo che, pur essendo espressione esatta di essi, il visitatore li sentisse abitabili anche oggi, qualora avesse i mezzi finanziari, lo spazio adatto a renderli propri. L'esempio davvero avvincente è stato espresso da due notissimi esperti d'antiquariato, Pietro Accorsi e Elio Quaglino: una parola nuova, perchè per le varie epoche, per ogni stile sono stati creati ambienti dalla precisa funzione, i particolari accentuati al massimo in senso realistico, gli esemplari rari, stupendi, puntigliosa la cura di ogni stile in una ceramica, in un libro, in un tendaggio — certe mantovane eran di per se stesse un valore inestimabile — e lo stupore a guardarli era assai diverso da quello che può afferrare il visitatore di Palazzo Vecchio a Firenze, di Palazzo Reale a Torino o di Palazzo Ducale a Venezia. La meraviglia proveniva dal fatto concreto che ognuno sentiva di poter vivere in quel soggiorno del Cinquecento col bellissimo camino in pietra grigia, la madia rallegrata dal coppo in rame, colmo di fiori, i tavoli importanti e comodi; oppure nella « Sala di musica Luigi XVI », col cembalo color violino, i divani bandera; gli « appliques » rococò; in tutte le altre stanze che i due famosi antiquari avevano saputo ricreare vive come al tempo in cui nacquero e attraenti per la famiglia d'oggi.

Una mostra come questa di una particolare visione dell'antiquariato, ha certamente un forte valore educativo del gusto: non solo di quello propriamente artistico, bensì di quello di ambito più limitato ma di maggiore area d'applicazione concreta, che una rassegna come il Salone delle Arti Domestiche si propone di affinare, perchè la casa di domani sia più bella, più funzionale e soprattutto più personale. L'attraversare stanze riccamente arredate, empirsi gli occhi di bellezza e avvertire, ancora fervido, serbato dai mobili carichi di una vita scomparsa eppure perenne, l'alito che unifica un ambiente cresciuto con amore, è qualcosa che non esisteva ancora in una mostra di arti domestiche e che ha costituito uno dei fulcri di attenzione, uno dei richiami più alti per le migliaia di visitatori sfilati al Salone torinese.

Crediamo che ogni donna avrà invidiato la camera da letto per signora, ritagliata dal più frivolo ma delizioso degli stili, il Settecento veneziano: un trionfo di azzurri con un sospiro di mescolato verde, quattro sedie e un piccolo mobile a doppio corpo, unici al mondo, provenienti da collezione privata. Il barocco piemontese è stato scelto ad impronta del « Salone di rappresentanza », lo stile Impero per un salotto ammantato di un colore rosso pompeiano,

Camera da letto arredata con mobili della seconda metà del '700. — Chambre à coucher meublée avec des pièces de la deuxième moitié du 1700.

adatto a far risplendere gli ori dei mobili, i « gueridons » a forma di palma, i preziosi soprammobili in madreperla: vi figurava un pezzo d'eccezione, un dipinto del grande ritrattista inglese, Reynolds. E che quieta e insieme vivace grazia nel soggiorno romantico, le pareti colme di inquadrati ventagli, di ritratti pensosi, nella stanza piacevolmente invasa di divanetti ed étagères e in un angolo, la scrivania a doppia lira con la sedia a conchiglia: fino a qualche anno fa questo stile, comunemente definito Carlo X, non era amato; oggi si riscoprono certe sue preziosità di dettaglio e le nuove generazioni vanno in soffitta a cercare il divanetto della bisnonna, il lume a petrolio, il tavolino da lavoro, i « bouquets » dai teneri colori sotto l'oblunga campana di vetro.

Se ne ricordano anche i creatori di mobili moderni che, se da un lato si preoccupano delle soluzioni al problema dello spazio con mobili scomponibili, dall'altro tendono a ricostruire lo stile del passato. Il mobilio moderno è stato raccolto nel vasto padiglione Giovanni Agnelli; non tutto era bello, non tutto accettabile, ma il Salone delle Arti Domestiche si è proposto di essere specchio e in quanto specchio, guida del gusto del nostro tempo: si può essere certi che la visita ai concorrenti espositori al Salone avrà giovato anche a quelli di indole più commerciale. Una ditta torinese esponeva un gran letto in stile Settecento portoghese; si potevano ammirare consolles, tavolini che pur mantenendo le forme classiche, si adeguano alle necessità della casa di oggi. Era il regno dell'arredamento, dell'artigianato, presenti nelle ceramiche, nella cristalleria, in un profluvio di tappeti, tessuti, posate, lampadari; il regno dell'esotico a salire dal padiglione alle balconate, ad incantarsi allo stand del Marocco fra selle di cammello divenute sedili, armi e rame antichi, o in quello del Giappone fra arazzi dipinti a mano e tovaglie finemente ricamate.

Ma è stato bene che il Salone si sia aperto su immagini preziose, dall'antiquariato alle tavole apparecchiate a cura delle signore del Soroptimist Club di Torino. La novità delle diverse stanze allestite con pezzi tutti autentici da un gruppo di cinque antiquari torinesi, sotto la regia di Accorsi e Quaglino, grazie alla gentilezza di privati, che sono di quei meravigliosi mobili e suppelletili i fortunati proprietari, ha posto i visitatori di fronte ad una realtà d'altro tempo ancora vicina in virtù della forma esatta e bella: ecco il segreto dell'incanto che abbiamo veduto agire anche su gente semplice, ecco l'opera di coltivazione del gusto, di suggerimento e guida che può nascere da una camera del '700 veneziano o darci nostalgia dello zeppo ma caldo ambiente del salotto fine Ottocento.

In quanto alle immagini di bellezza offerte dalle tavole apparecchiate, per la maggior parte delle donne non sarà possibile ricrearle nella propria casa; ma ognuna delle visitatrici ha di certo preso nota dei particolari, si è impressa bene nella mente ciò che le servirà per un giorno di festa, anche se poi avrà trovato aiuti più diretti e pratici nel settore dei casalinghi, tra le varie soluzioni nuove agli antichi problemi della sua vita domestica. Dall'antiquariato alle tavole preziose, lo svolgimento logico e storico lungo il cammino delle Arti Domestiche, ha incluso dunque visioni mirabili di una vita più quieta della mostra, ha lasciato negli occhi dei visitatori qualcosa che servirà a farli meglio scegliere fra quanto è moderno, senza tuttavia rinunciare alla bellezza, completando la funzionalità nella grazia.

Piatti della Compagnia delle Indie, tovaglia sfilata del '600, alzate francesi colme di frutta candita per il « Pranzo a Chambord »; posate francesi Luigi Filippo per la tovaglia in mussola a catenella del « Pranzo del Gattopardo ». Uno splendido thé era all'insegna delle porcellane di Meissen su basso tavolino-carrello in lacca, a simboleggiare l'Ottocento. C'era il pranzo per i giorni di caccia, a centro tavola cardi rossi e penne di fagiano, maioliche di Gien e posate Sheffield in corno; c'era la tavola apparecchiata per godere meglio la polenta dorata in ceramiche portoghesi, accompagnate da rossi bicchieri Murano sulla tovaglia giallissima. Ma forse nessuna superava in superba bellezza quella imbandita per regale convivio in onore di un fidanzamento: la tovaglia di lino intessuto d'argento, due giganteschi vasi cinesi troneggianti sulle porcellane tedesche e i cristalli Baccarat.

Apparecchiare bene una tavola è un'arte. Può aiutarla, è evidente, la bellezza intrinseca degli oggetti, ma anche con piatti rustici, semplici bicchieri di Empoli, un'alzata di fiori bene assortiti, la signora sa sorprendere l'ospite, creare un'atmosfera diversa, così come la giovane sposa riesce a calibrare il suo soggiorno a partire dal mobile suggestivo, dono della famiglia o regalo d'antiquariato. La fantasia è tutto nella casa e si sa che senza fantasia non esiste arte alcuna. L'impegno pratico a fornire la casa dell'aiuto magico prima degli elettrodomestici, poi di tutta la schiera di strumenti che umili, fedeli, puntuali rendono alla donna il proprio tempo, a questo approda, che essa ne abbia di più per la tavola, per piante, per la cura dell'aspetto attraente della sua casa.

Le signore, una volta tanto regine d'un Salone tutto per loro o comunque ricco di oggetti ed atmosfere che esse sono maestre nell'usare e creare, si sono recate alla mostra con il marito ed i figli. Da vedere ce n'era per tutti: è risaputa l'attenzione affettuoso-meccanica degli uomini per certi aggeggi domestici assai razionali, come lo snocciolatore, il frullatore, il levacapsule ultimo modello; le donne sono più lente a fidarsene, mentre le conquista subito, magari, un bastone con spugna per lavare i pavimenti che si strizza automaticamente, uno stira-pantaloni-addosso — si usa senza pezzuole umide, non lascia traccia di lucido e se il marito è solo in casa e ne ha voglia potrà usarlo, è semplice e sicuro — che serve anche per

le gonne a pieghe, forse un frigorifero luminoso che ha proprio l'aria di un paziente anche se gelido robot.

Il settore del Salone delle Arti Domestiche dedicato agli articoli casalinghi è stato del resto il più ricco di novità, che celano nella meraviglia i portenti dell'aiuto funzionale offerto alle donne in eterna spola fra casa e lavoro: si è fatta la conoscenza con le pentole garantite contro ogni incrostazione, con i « masticatori universali » che tritano tutto, snocciolano ciliege, olive eccetera, con il marcatorte, lo squamapesci, le telepinze, il baby frull per persone a minima sete. Piccole cose, grande aiuto, maggiore tempo a disposizione. La bellezza d'altronde è racchiusa in quasi tutte le cose che la donna tocca nel suo lavoro di casalinga: la cucina è luminosa e colorata; ceramiche, porcellane, asciugamani e accessori danno alla stanza da bagno eleganza e linea, i tegami in acciaio porcellanato sono gai sul fornello, un esercito di strumenti è ai suoi ordini perchè pulizia e grazia regnino dovunque.

E' a questa donna, a questa casa di oggi e dell'avvenire, che guardano alcuni dei disegnatori stranieri di mobili, presenti al Salone con disegni degni d'una Triennale in un gruppo di venti fra architetti e « industriali designers » con schizzi e pezzi esclusivi di alto pregio e di gran classe. Fra tutti spiccava il finlandese Alvar Aalto. Le sue creazioni partono dal principio fondamentale della casa in funzione dell'ambiente naturale: i suoi mobili in betulla curvata seppure risentono appunto molto della natura finlandese, tuttavia per il loro ammorbidirsi nelle stanze rischiarate da grandi lampade, vasi e soprammobili, offrivano un quadro casalingo di semplice bellezza, assai suggestiva, a cui confrontare l'atmosfera della nostra casa, per vedere se fosse possibile, dopo il suggerimento di Aalto, renderla più vera. Insieme ad Alvar Aalto, cuore vivo della sezione dell'« industrial design », nel padiglione che le Arti Domestiche avevano riservato alla rassegna del mobilio moderno, i visitatori del Salone hanno potuto avvicinare le opere degli italiani Gio Ponti, Zanuso e Albini.

Sono in ascesa i mobili scomponibili da variare nelle composizioni più opportune, il loro pregio migliore è la semplicità, così funzionale da sfiorare l'arte; ritorna il caminetto, ce n'è uno in onice del Perù; le formelle pitturate ad impasto pietrificato, si uniscono altrove al legno; si tende a mimetizzare il televisore, e ci sarà per questo un'angoliera, capace di contenere radio, giradischi, insomma la musica e il video tutto insieme. Una visita sola al Salone delle Arti Domestiche non è certo bastata a nessuno.

Dai fiori alle immagini perfette di secoli trascorsi

Un angolo del 1° Salone Internazionale delle Arti Domestiche. — Un coin du 1er Salon International des Arts Ménagers.

e presenti, dalle tavole apparecchiate al viaggio incuriosito fra miriadi di articoli casalinghi, su e giù tra balconate e padiglione Agnelli, tra mobili moderni e artigianato, come trovare il tempo per vedere cosa c'è di nuovo tra i giocattoli, fare conoscenza con il tucano, l'uccello che sembra dipinto ed è di moda tenere in voliera invece del solito canarino? C'era da portare i bambini all'incontro con Angelo Lombardi, l'amico degli animali, i suoi quiz zoologici, i pesciolini e i cuccioli in premio, magari lasciarli nel teatrino per andare ad assistere ad una lezione di alta gastronomia impartita da celebri cuochi.

La casa, l'abbiamo detto, è un mondo, l'interesse per la casa è perenne, essere una padrona di casa oggi vuol dire conoscere moltissime cose. E la donna moderna è quanto mai concreta; essa contraddice chi, per la sua capacità dimostrata in tutte le professioni, vorrebbe pensarla decaduta dal suo ruolo tradizionale. La folla di donne di tutte le condizioni affluita al I Salone Internazionale delle Arti Domestiche, ha dimostrato che la donna moderna è rimasta donna, può incantarsi di fronte ad un pizzo di Bruxelles ed interessarsi ad una sedia di Alvar Aalto, imparare la vera ricetta degli spaghetti all'Amatriciana e sognare un salotto simile a quello di Nonna Speranza.

* * *

Nessuna meraviglia, quindi che gli organizzatori guardino con tutta fiducia alla continuazione annuale del Salone delle Arti Domestiche. La linea seguita in quelli dell'anno 1964 e del 1965 è ottima e concede ampi sviluppi; mentre in un campo come le Arti Domestiche non c'è quasi limite alle curiosità, alle novità da sottoporre all'attenzione della donna e della famiglia. Sviluppando da un lato, dall'altro innovando, c'è da credere che anche il Salone, nella sua terza edizione del marzo venturo, richiamerà la consueta folla interessata ed entusiasta. Proviamo ad immaginare come potrebbe essere questo III Salone delle Arti Domestiche, al di là delle decisioni degli organizzatori, ancora velate dal riserbo che consiglia di tenere il sipario abbassato sullo scenario prima degli attesi colpi di gong.

Cominciavano il I e il II Salone con immagini di giardini? Erano immagini quasi architettoniche; le piante da appartamento e da parco presentate, infatti, belle, importanti, di alto fusto o preziosamente esotiche e difficili da curare, da sole potevano costituire in una stanza l'angolo floreale. I problemi cominciano in una casa quando o la signora possiede in così alto grado il « pollice verde » da riempire in breve ogni stanza di piante o fiori o al contrario essa non sa con una macchia di verde equilibrare la camera in cui è situata, e né la pianta né la stanza se ne avvantaggiano. Pensiamo che le signore troverebbero molto interessante vedere alcune soluzioni dei più comuni problemi presentati dalle varie camere e terrazze di appartamenti cittadini e no, nel campo dei fiori e delle piante, con un po' di storia di questi ultimi, cure opportune, accorgimenti vari: ne verrebbe fuori una mostra originale, in cui la casa sarebbe continuamente di scena.

Sarà poi difficile rinunciare ad un'altra mostra dell'antiquariato, come trovare il centro, il filo conduttore d'una diversa, inedita visione nell'ambito di sale veramente omogenee e tali da essere sentite vive al nostro tempo. L'antiquariato conta oggi un maggior numero di amatori almeno potenziale, di quanti non ne avesse un tempo, il gusto di un mobile antico fra gli altri si è generalizzato, ma non a tutti balza evidente come si potrebbe partire da un unico pezzo splendido per mettere insieme una camera con poche altre cose di minor conto, nobilitate per contrasto squillante o sommesso. Non tutti sanno come si potrebbe esprimere la propria personalità nell'ambito delle necessità pratiche della vita quotidiana in una casa, luogo d'abitazione e di lavoro. La collaborazione fra antiquari e mobilieri sarebbe fruttifera sulla via d'una sempre migliore educazione del gusto e di un più saggio impiego dei capitali occorrenti per mettere su casa. Una mostra siffatta lascia molto campo a quella che può essere indicata come la vera arte domestica: ad essa si deve l'aspetto della casa, quindi il confort e l'armonia che ogni altro oggetto o strumento presentati al Salone, possono completare, ma non creare.

Nessuna preoccupazione invece per i piccoli strumenti che fa così piacere portarsi via ad accrescere il funzionamento della cucina, per tutti gli altri che a mano a mano rosicano il lungo tempo una volta speso dalle donne nel ménage e per ciò stesso le mantengono d'altro canto legate alla cura della famiglia, con il loro aiuto divertente. Si sa già che nel prossimo Salone delle Arti Domestiche ne vedremo altre schiere inedite, passeremo molte ore a renderci conto di tutto. Qualche altra macchina sarà diventata automatica, ci saranno ancora bottoni e bottoni, pulsanti su pulsanti da premere sul fronte della pulizia e dell'ordine; un altro esercito di aiutanti meccanici sarà pronto all'opera. E ancora altri ritrovati, come già ce ne hanno presentati le due prime edizioni del Salone: topolino di panno con odorino vero dentro per far star buono il gatto bizzarro, spazzola aspirante per tappeti non elettrica e quindi silenziosissima, affilacoltelli e forbici dal minimo costo e sempre pronto, al contrario dell'arrotino.

Questi minimi robot per la casa non aboliscono, anzi esaltano le arti domestiche. Apparecchiare una tavola, saper servire il thé, come ci si deve regolare per un pranzo di fidanzamento, sono i temi delle lettere che i giornali femminili ricevono con maggiore frequenza: esempi di tavole imbandite, non su scala di importanti servizi di porcellana e cristalli, ma su quella di una media eleganza, è da credere sarebbero meno preziosi, ma più utili a tutte le donne. Molte delle squisite abilità ancora possedute dalle nostre madri, sono divenute difficili da acquisirsi per ra-

Un soggiorno del '500. — Une salle de séjour du 1500.

gazze che compiono l'intero corso degli studi regolari, ma ad un tratto si trovano anch'esse investite del ruolo di padrone di casa. Se nelle prime due edizioni, è stato così frequentato il corso di gastronomia, lo sarebbe senz'altro anche, ad esempio, un corso di stiro. Sebbene oggi molti effetti di biancheria, molte delle camicie da uomo possano fare a meno del ferro da stiro, capita abbastanza spesso di dovere avere a che fare con uno di quei meravigliosi oggetti che si chiamano ancora con l'antico nome di ferro da stiro, ma racchiudono in sè molti aiuti e servigi diversi ai fini di una stiratura perfetta.

Un settore nuovo ed interessante è intanto probabile che avrà ospitalità nel III Salone Internazionale delle Arti Domestiche: quello degli « hobbies »: E' un campo illimitato di ricerca e di esposizione, di indagine e di guida, oggi che il tempo libero, seppure sia ancora lontano da essere veramente un problema, almeno per molte categorie di persone, è comunque più ampio. E' un campo che non interessa soltanto le donne e che quindi oltre che interessarle direttamente, le tocca in modo indiretto ma vivo, in quanto gli « hobbies » del marito e dei figli incidono sulla vita della famiglia o concorrono a migliorarla. Ci sono « hobbies » puramente tali, nell'ordine del passatempo, come « hobbies » utili. Gli uomini, oggi che gli artigiani, l'idraulico con i noti scompensi delle sue assenze, l'elettricista, il gasista si sono rarefatti, tendono a rendersi autosufficienti, hanno preso amore alla cassetta degli arnesi. Alcuni di questi arnesi hanno manici di galalite o di plastica colorata e anche una tenaglia, una pinza possono essere piacevoli da maneggiare. In quanto ai ragazzi hanno per sè il modellismo, i mobili scomponibili da ricomporre o costruire.

E il lavoro a maglia, l'uncinetto, si possono calcolare degli « hobbies »? Diremmo di sì, come tinteggiare le pareti con uno dei magnifici prodotti in commercio, cambiare colore alla casa, allevare cinchilla o tenere nel bagno un coccodrillo. Ci sarà chi proprio al Salone delle Arti Domestiche verrà a scoprire il suo « hobby », in una delle parti certo più attraenti di tutta la rassegna: dalla pesca alle collezioni di francobolli, dal campeggio alla pittura, dai brevetti inediti alle ricette di cucina, dalla raccolta di bambole in costume all'erbario, alla fotografia e alla macchina da presa, tutti gli « hobbies » verranno presi in considerazione, in quanto attinenti alla casa, in una mostra varia e colorita.

Varie a Torino Esposizioni

Giovanni Trovati

Il Salone della montagna

Il « Salone della montagna » vuol essere un appuntamento biennale con i tecnici e le industrie per aiutare lo sviluppo delle nostre zone alpine e per dar vita sempre nuova alle stazioni di soggiorno estivo ed invernale. La sua importanza appare evidente quando si ricordi che un terzo del nostro territorio nazionale è coperto dai rilievi e che su di essi abitano stabilmente nove milioni di persone e vi trovano ospitalità in determinati periodi dell'anno decine di milioni di turisti italiani, la gran parte, e stranieri.

L'idea di un Salone della montagna è sorta a Torino per ragioni geografiche ed economiche. L'occasione fu data — ripetiamo le parole dell'ing. Giovanni Nasi — dal centenario del Club Alpino Italiano che, nato a Torino nel 1863, si sviluppò in breve in tutto il Paese diventando sodalizio di valori morali e fucina di uomini portati allo studio dei problemi che la civiltà estende alle solitudini alpestri.

Torino è una metropoli con oltre un milione di abitanti, un'attività industriale ed economica tra le prime d'Europa e sorge a meno di cinquanta chilometri dai monti. Nessuna grande città ne è così vicina. Le Alpi ne fanno un centro delle comunicazioni ferroviarie e stradali tra l'Italia e la Francia, tra il Tirreno e la Manica e il Mar del Nord. Vi passano le direttrici per Lione e l'ovest francese, per Parigi e i Paesi Bassi, per la Svizzera ed il centro Europa. Su di essa gravitano il Delfinato e le valli savoiarde. La storia ci rammenta la marcia naturale dei Savoia che si spostarono da Chambery a Rivoli, l'ultimo centro ai piedi dei monti, e poi si sistemarono decisamente nella grande pianura, a Torino, tra il Po e la Dora, facendone la capitale delle Alpi e la guida. Titoli questi che ora le spettano con maggior diritto.

Sopra Oulx sorge il centro sperimentale per la agricoltura in alta montagna. Zone protette si preoccupano di salvare fauna e flora, dal Parco nazionale del Gran Paradiso, conosciuto in tutto il mondo, alla recente riserva di Salbertrand, in val di Susa, che si sta popolando di caprioli, cervi e daini. Torino appoggia e sostiene queste opere con il contributo scientifico, tra l'altro, delle sue facoltà universitarie specializzate in scienze, in agraria, in veterinaria. Il Politecnico offre studi ed esperienze per la costruzione delle più ardite funivie e dei più moderni mezzi di risalita. In nessuna altra zona come nelle valli della provincia torinese e della vicina Val d'Aosta sono raggruppate in così grande numero funivie, seggiovie, ski-lift. Sestrière e Cervinia sono centri di importanza internazionale. La funivia che collega Courmayeur con Chamonix, scavalcando il Monte Bianco, è un'opera di grande ingegneria.

Torino si propone di essere una fonte di rammodernamento della montagna. Negli anni passati abbiamo assistito ad un continuo spopolamento delle valli. Vita dura, ambiente chiuso, monotonia, nessuna prospettiva di sviluppo non potevano trattenere gli abitanti, che si sentivano sempre più allettati dalle comodità cittadine. La montagna diventava povera, ed il danno era generale per il mancato sfruttamento di vaste zone. Noi importiamo grandi quantità di legname, perchè trascuriamo di curare le nostre foreste; abbiamo un gravissimo problema della carne, e trascuriamo i pascoli montani che sono idonei al bestiame. Ma come pretendere che contadini e pastori si sacrifichino ad una esistenza anacronistica?

D'altro canto si osserva che gli abitanti della città si sentono sempre di più spinti verso l'aria aperta. Lo smog, il lavoro agitato, la ristrettezza degli ambienti provocano nervosismo e un bisogno di evasione, di ritorno alla natura come ad una fonte di ristoro. Che cosa di più bello della montagna?, di più riposante, tonificante, distensivo? Ma il cittadino ha fretta. Chiede comunicazioni veloci, attrezzature adeguate per il turismo estivo ed invernale.

Ne viene quindi la necessità di rendere nuovamente vitale la montagna. Occorre suggerire e dimostrare che cosa si può fare. E convincere il grande capitale che la montagna offre un redditizio impiego. L'ing. Nasi concludeva il discorso inaugurale del primo Salone, cui già abbiamo fatto cenno, con queste parole: « Noi ci auguriamo che in un domani molto prossimo i valligiani trovino nei loro paesi non soltanto la possibilità di vivere, ma anche un indispensabile compito da assolvere, e che dal quadro della vita e della economia italiana possa scomparire del tutto la voce negativa *montagna chiusa*, per cedere il posto all'importantissimo contributo della *montagna viva* ».

Il Salone è biennale, perchè intende presentare delle sostanziali novità. Il primo fu aperto nel 1963, tra la fine di maggio ed i primi di giugno. Si era scelto quel periodo pensando che l'estate è la sta-

gione maggiormente adatta a costruire in montagna: entro giugno i contatti, prima della neve la realizzazione. D'ora in avanti invece si farà in settembre. Si è constatato che alla fine della primavera gli amministratori dei comuni sono stanchi delle preoccupazioni affrontate nel passato inverno, e non trovano comodo porsi subito nuovi problemi; inoltre hanno già speso buona parte dei fondi. A settembre, dopo le ferie, gli animi sono riposati, le menti agili e c'è modo di vedere e giudicare con calma. Si contratta prima dell'autunno e si incomincia a realizzare con la successiva primavera. Va bene anche per le industrie che si trovano davanti tutti i mesi invernali per dar evasione alle commesse.

Il Salone del 1963 vide 400 espositori di 16 Paesi che presentavano le soluzioni più interessanti nei diversi settori economici, turistici, sportivi e sociali: uno specchio della realtà attuale e delle possibilità future delle zone alpine ed allo stesso tempo, con i suoi convegni di studio e di prove pratiche a carattere internazionale, un'occasione per i tecnici italiani e stranieri di discutere e di esperimentare gli ultimi apporti della scienza. Il successo? In undici giorni mezzo milione di visitatori con un giro d'affari per un miliardo di lire.

Era articolato in diversi settori: rassegna del centenario del Club Alpino Italiano e dei monti d'Italia: mostre delle truppe di montagna, dei trasporti a fune, delle macchine per la viabilità invernale, delle architetture tipiche delle Alpi, degli equipaggiamenti sportivi, dei prodotti dell'artigianato; ed ancora della fauna e della flora, e della stampa alpina scientifica, tecnica, divulgativa. Collateralmente si svolgevano convegni e manifestazioni con la partecipazione di scienziati, di docenti universitari, di specialisti altamente qualificati.

Ricordiamo il convegno sull'economia della zona alpina come problema europeo. Aprendo i lavori, il dott. Giovanni Maria Vitelli, presidente della Camera di commercio di Torino, osservava che le Alpi oggi sono « essenzialmente fatte per un'agricoltura selezionata e di alto livello tecnico, così come per una industria leggera che sfrutti sul posto i prodotti locali, e per lo sviluppo del turismo inteso come consumo tipico di una società che intende diventare doviziosa ».

Un altro convegno della massima importanza: quello sulla viabilità invernale. Senza facili comunicazioni non c'è commercio, non c'è turismo, e non si può sperare in un'industria ed in un'agricoltura redditizia. Neve e ghiaccio sono i nemici delle strade in montagna per lunga parte dell'anno. Il problema è di trovare mezzi di pratico uso, che liberino le strade nel più breve tempo possibile. Dai vecchi spazzaneve con il vomero tirato dai cavalli si è giunti ai moderni turbo-fresa. La neve viene assorbita, sminuzzata, proiettata lontana. Nella progettazione e fabbricazione di questi mezzi si sono impegnate le maggiori industrie del mondo.

Il discorso sulla viabilità invernale va esteso oltre

1° Salone Internazionale della Montagna - Padiglione Giovanni Agnelli. — 1er Salon International de la Montagne - Pavillon Giovanni Agnelli.

la montagna, perchè neve e ghiaccio coprono anche le strade di pianura e basta una coltre di pochi centimetri per paralizzare una città. Lo spartineve tradizionale non basta perchè sposta la neve e la accumula ai lati. Si sono avuti gravi incidenti sulle autostrade per questo motivo. La neve va tolta, il ghiaccio eliminato in fretta e nel modo più radicale. La circolazione moderna è veloce: se si ferma provoca danni enormi. E non parliamo del problema della incolumità personale. Ecco la convenienza di mantenere libere le strade in ogni stagione. C'è poi un problema collaterale. Neve e ghiaccio rovinano il fondo stradale, lo screpolano, provocano buche. Quindi la necessità di trovare nuove tecniche perchè la pavimentazione sia più resistente.

Quando si parla di « Salone della montagna » la mente può correre alle immagini di spettacoli belli, ma la realtà porta ad interessi concreti e vitali per l'economia. Ancora un esempio facile: le attrezzature sportive. Una moda che cambia, tessuti nuovi, modelli più pratici e di conseguenza una serie di industrie o anche solo di laboratori artigianali interessati alla produzione. E poi problemi giuridici. Già abbiamo accennato ai parchi di protezione che conservano un patrimonio di fauna e di flora per noi e lo tramandano ai nostri figli. Ma occorrono leggi chiare che siano facilmente applicabili. La caccia. Si corre alla distruzione degli uccelli e degli animali selvatici e i nostri boschi diventano silenziosi, mentre non molti anni fa erano un'armonia di suoni ed un'allegrezza di vita. Per il vantaggio della comunità, bisogna disciplinare i diritti dei cacciatori. Così si dica per la pesca. I fiori e le pianti officinali: si raccolgono in modo disordinato, egoistico portando via le radici anche quando non è necessario. L'industria farmaceutica torna a sfruttare le piante officinali ed ancor più lo farebbe se il rifornimento fosse sicuro. Perchè allora non coltivarle razionalmente? Ne verrebbe un utile grandissimo, calcolabile a miliardi di lire.

Il 2° Salone Internazionale della Montagna si svolgerà nel settembre prossimo in concomitanza con il 15° Salone Internazionale della Tecnica, creando in tal modo un nuovo binomio che sottolinea l'esatto punto di vista secondo cui tale Manifestazione deve essere intesa: la Tecnica al servizio del turismo e degli sport alpini, allo scopo di offrire alla montagna i mezzi per sopravvivere e per inserirsi vantaggiosamente nella nazione, la montagna a sua volta diventando un mercato di sbocco per l'industria e il commercio.

Le riunioni Medico-Chirurgiche Internazionali e la Mostra delle Arti Sanitarie

I medici hanno bisogno di incontrarsi e di discutere tra di loro. Non è una perdita di tempo, come verrebbe di credere al vederli far capannello nelle corsie degli ospedali o, nei paesi, chiacchierare dinanzi all'uscio delle farmacie. Il motivo è che la scuola non insegna mai a sufficienza, e che medico si diventa per esperienza propria e facendo tesoro di quella altrui. Uno scambio di cognizioni è indispensabile per modificare in meglio una tecnica, per scoprire nuove inimmaginabili possibilità terapeutiche. « I medici sanno — ha detto il prof. A. M. Dogliotti — che solo dal contatto reciproco con altri uomini della loro stessa scienza possono, meglio che dai libri, acquistare nuove cognizioni che resteranno indelebili, perchè associate ad un caro viso amico, ad una affettuosa stretta di mano, ad una espressione di reciproca stima espressa in una sala operatoria, nell'aula di una grande scuola, magari attorno ad una tavola ben imbandita ed in una sala da ballo, in cui luci profumi e belle signore creano un'atmosfera che acuisce i sensi e stimola ogni attività di pensiero ». In queste parole c'è una sintesi dei tanti simposi o congressi che si tengono in ogni parte del mondo.

A Torino nel 1951 venne inaugurata la serie delle Riunioni Medico-Chirurgiche Internazionali. Anche se vi erano stati dei precedenti, come le giornate mediche torinesi del 1948, o quelle veronesi del 1949 e poi del 1950, le Riunioni Medico-Chirurgiche assunsero ben presto a dignità ed importanza tali da sovrastare tutte le altre. Già nell'edizione del 1951 si ebbero in pochi giorni 56 congressi di ogni specialità che richiamarono nella nostra città migliaia di medici, italiani e stranieri, illustri per fama riconosciuta ed ignoti, da meritare alla manifestazione il nome di « congresso dei diecimila ». Accanto alle riunioni scientifiche era allestita una mostra di arte sanitaria che presentava quanto di più nuovo la tecnica offriva alla medicina. Sono superati i tempi in cui ogni chirurgo si faceva vanto di apprestare da solo i « ferri del mestiere » e l'ostetrico custodiva gelosamente il segreto del suo forcipe. Oggi nessun medico specialista può bastare a se stesso ed è ben lieto quindi, quando gli è possibile, di passare in rassegna tutto ciò che di più perfetto e razionale l'ingegneria meccanica, elettronica, nucleare costruisce per permettere un lavoro migliore ai curatori ed ai ricercatori.

Il risultato brillante ottenuto nel 1951 fu ripetuto nel 1954, 1957, 1961, e nella quinta edizione, svoltasi nel giugno 1965.

Queste assisi mondiali della medicina hanno trovato in Torino una degna sede per più motivi. La

Veduta del Padiglione Giovanni Agnelli durante la Mostra Internazionale delle Arti Sanitarie. — Vue générale du Pavillon Giovanni Agnelli, pendant l'Exposition Internationale des Arts Sanitaires.

città si onora di una splendida tradizione scientifica nel campo delle discipline medico-chirurgiche e possiede — requisito che la rende più idonea di ogni altra località — uno dei più grandi complessi edilizi per mostre e riunioni, il Palazzo di Torino Esposizioni. L'ultima Mostra delle Arti Sanitarie, che ha avuto uno spiccato carattere didattico e dimostrativo, si è estesa su una superficie di 32 mila metri quadrati. Le sale hanno ospitato oltre sessanta tra riunioni scientifiche, congressi, simposi.

Il pieghevole diffuso in tutto il mondo per annunciare le manifestazioni del giugno 1965 portava la scritta: « A giugno Torino è stupenda, vi attende ». Collegata a nord ed all'ovest con imponenti trafori, maestosa nel suo anfiteatro alpino, Torino è luogo ideale per i grandi incontri. E' una delle città più facili da raggiungere sia per chi proviene di qua dalle Alpi sia per chi viene di là. In più ha stupendi dintorni che rallegrano lo spirito. Sestrière, Cervinia, l'incomparabile Courmayeur offrono spettacoli meravigliosi, e, se si vuole un po' di mondano, c'è la dolce accogliente Saint Vincent.

Diecimila medici vuol dire che il numero degli ospiti è più del doppio. Quasi tutti portano la moglie, qualcuno la figlia maggiore. E tutta questa gente, se è desiderosa di conoscere le ultime novità in campo sanitario e scientifico, ha pur sempre un grande bisogno di evasione e di ristoro. Torino offre ospitalità decorosa, attrezzature complete, dintorni impagabili. A Torino si incontra la scienza medica di tutto il mondo, Russia, Cina popolare compresa. Non ci sono barriere nè di razza nè di ideologia politica. E' la scienza che viene a contatto con la scienza, al di sopra di ogni fallace, ed auguriamo caduco, confine.

In queste riunioni hanno il riconoscimento ambito della laurea ad honorem della nostra università i grandi della medicina. Nel 1951 ne furono insigniti Alfred Blalock di Baltimora, il creatore della chirurgia cardiaca, Hans von Euler di Stoccolma, premio Nobel celebrato per i suoi studi sulla biochimica dei tumori; René Leriche di Parigi, il geniale maestro di ogni chirurgia funzionale; Bernhard Zondeck, l'antesignano della moderna endocrinologia. Così altre celebrità ebbero la laurea nelle Riunioni successive — e ricordiamo per tutti nel 1957 Jonas Salk di Pittsburg, scopritore del vaccino antipolio a virus morti — sino agli ultimi del 1961, il russo Alexander Nicolaevitch Bakulev, il belga Jean Louis Brachet, Ignacio Chevez di Città del Messico, Robert Gross di Baltimora, il tedesco Hugo Knipping, Joe Meigs americano e lo svizzero Albert Wettstein. Altri nomi illustri seguono nel 1965.

Si è detto che le manifestazioni si articolano in due settori principali, mostra sanitaria e congressi scientifici. Bisogna aggiungere il festival internazio-

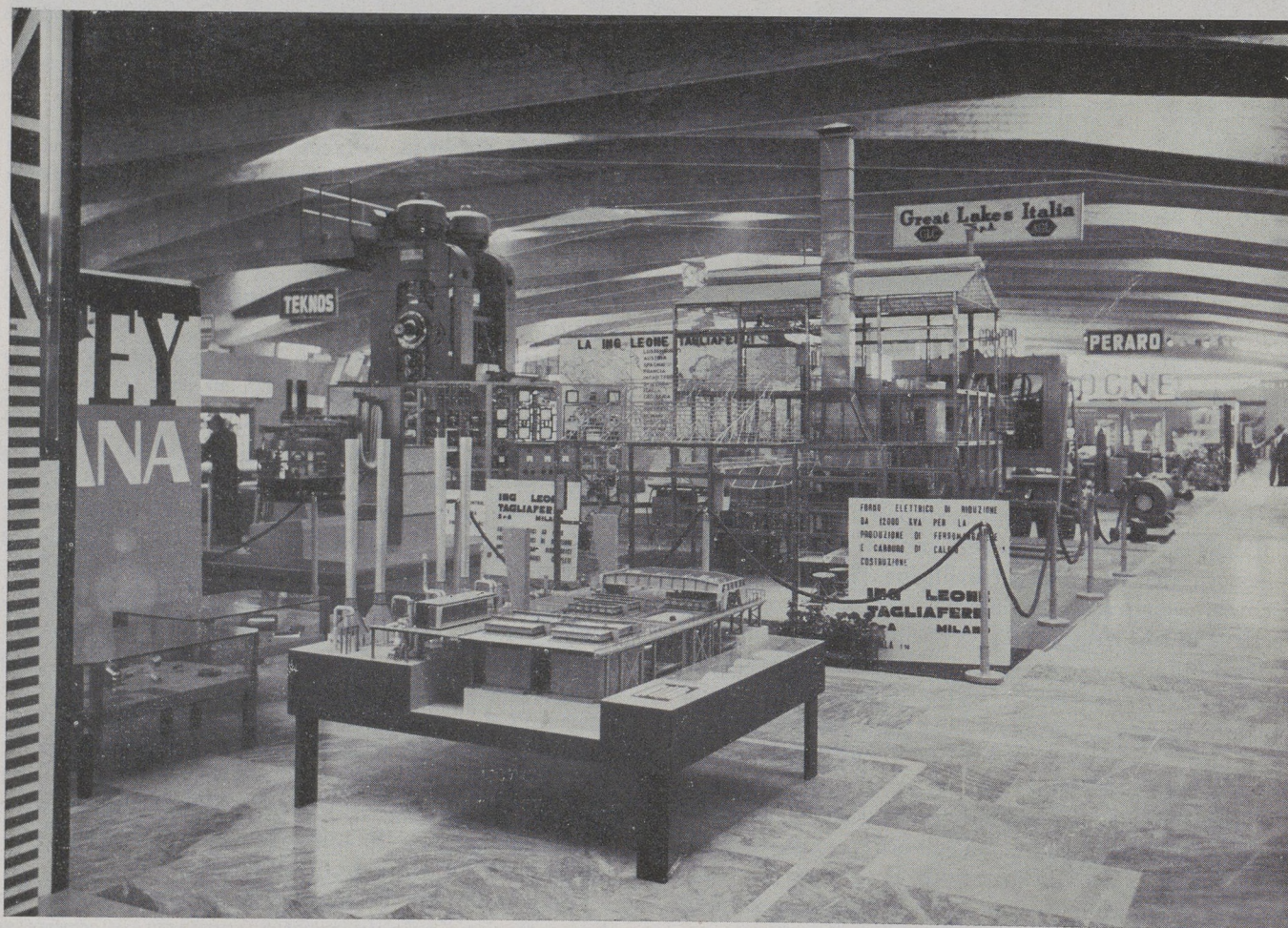
nale del film medico scientifico, la mostra internazionale dei « medici-pittori » — uno degli hobby preferiti dai nostri curatori è l'arte, e qualcuno la affronta con una capacità che va oltre al semplice dilettantismo — ed infine la mostra dei medici filatelisti.

Torino rivolge l'invito a tutto il mondo, ma sente il dovere di dare molto. Non arrischia mai il suo prestigio sull'improvvisato; ma lavora con serietà. Ed i medici rispondono in numero imponente. Ad una inaugurazione l'avv. Peyron, allora sindaco, vedendo tanta folla di convenuti esclamò: « Si fermino per dieci giorni le malattie, siano bravi i clienti, pacati e tranquilli, perchè i medici sono occupati qui e non hanno la possibilità di andare da loro ».

Il Salone Europeo della Metallurgia

Promosso dalle maggiori Associazioni di Categoria interessate, con l'appoggio del MEC, e organizzato da Torino Esposizioni, il Salone Europeo della Metallurgia ha trovato posto nella sua prima edizione — il « MET '64 » — sugli 11 mila mq. del quinto Padiglione.

Sono stati presentati macchinari ed installazioni di dimensioni talvolta assai rilevanti, che si collegano a tutti i settori della Metallurgia: ai processi di riduzione degli ossidi naturali, alle fusioni nei forni, alle lavorazioni plastiche a caldo e a freddo con particolare accento sugli impianti di laminazione ed infine ai trattamenti termici e alle operazioni di controllo. Il periodico abbinamento della Tecnica e della Metallurgia vuole essere un ritorno della tradizionale Rassegna tecnica dell'autunno torinese alle sue origini prime, allorchè, sorta come espressione e per iniziativa del gruppo degli industriali meccanici e metallurgici riuniti nella loro Associazione di Categoria, si fondava principalmente sul grande pilastro della Metalmeccanica.

In ogni tempo, l'uomo si è sempre servito, per tutte le espressioni della sua vita, principalmente dei metalli, i quali hanno simboleggiato altrettanti passi dell'uomo verso la civiltà, e oggi più che mai ogni settore della vita umana è imperniato sui metalli: per la sua professione, per la sua vita privata, per la sua difesa, per il suo divertimento, nella sua stessa fraseologia

Scorcio del 1° Salone Europeo della Metallurgia, allestito nel 5° Padiglione. — Vue en raccourci du 1er Salon Européen de la Métallurgie, dans le 5me Pavillon.

l'uomo si serve largamente di queste sostanze, che costituiscono i materiali-base per l'espressione più tipica dell'era moderna: le Macchine. Il Salone della Tecnica, con i suoi grandi settori dedicati alla meccanica generale e di precisione, alle macchine utensili, alla elettrotecnica e all'elettronica, all'energia nucleare, alla meccanizzazione agricola e alla cantieristica, vuole appunto essere una Panoramica mondiale delle Macchine. Il Salone della Metallurgia aggiunge a sua volta una pagina a questa grandiosa sintesi del lavoro umano, illustrando come vengono prodotte, preparate e raffinate le materie prime con le quali si costruiscono le Macchine perchè queste, a loro volta, le trasformino in prodotti finiti.

Una serie di grandi Manifestazioni a carattere tecnico, economico ed artistico hanno affiancato la prima edizione del Salone della Metallurgia: fra queste le Giornate di Studi sui Metalli che hanno ospitato oltre 500 partecipanti provenienti da tutti i Paesi del mondo, il Festival del Film sui Metalli che ha illustrato il lavoro dell'uomo, realizzatore ed organizzatore dei più grandi macchinari del mondo, e l'« infuocata » nascita degli oggetti di uso più comune.

Il Salone della Profumeria e dei Cosmetici

Torino, che rappresenta tradizionalmente in Italia la città-guida dell'industria pesante (e automobili, aeroplani, trattori, macchinari per uso industriale, costituiscono l'oggetto delle sue grandi Rassegne internazionali) è stata considerata per troppo tempo nel grande triangolo industriale quasi esclusivamente la « città che produce ».

Il Salone della Profumeria ha fra l'altro dimostrato che Torino possiede anche solide basi commerciali: infatti la profumeria ed i prodotti di cosmesi vantano annualmente in Italia un imponente volume commerciale d'affari di oltre 300 miliardi.

Un settore di tanta importanza non aveva sino ad oggi, in Europa, la sua manifestazione specializzata, e Torino Esposizioni si è fatta promotrice di questa iniziativa, ritenendo giusto e necessario mettere a disposizione questa forma di propaganda, oggi riconosciuta fra le più valide, per un settore che proprio

Panoramica di stands al 1° Salone Internazionale della Profumeria e dei Cosmetici. — Vue générale des stands au 1er Salon International de la Parfumerie et des Cosmétiques.

sulla propaganda basa gran parte del suo impulso e del suo sviluppo.

Trecento Espositori di 14 Nazioni, europee e di oltre oceano, hanno compreso la validità di questa iniziativa e la vitalità di Torino come centro commerciale.

Si è voluto inoltre consolidare fin dalla sua prima edizione la piena riuscita di questa Rassegna, chiamando a convegno industriali, operatori economici e commercianti, e creando nel contempo una serie di manifestazioni di richiamo, secondo quella « formula mista » che, soprattutto per i prodotti di consumo, è ritenuta oggi, fieristicamente, la più valida: quella di aprire le porte dei Saloni al grande pubblico così come ai visitatori qualificati.

La Rassegna dedicata alla Profumeria ed ai Cosmetici comprendeva tutti i settori merceologici attinenti a questo importante ramo della moderna attività, e cioè: profumeria, prodotti di bellezza; prodotti e accessori per maquillage; prodotti e accessori per i capelli; articoli di toeletta maschile; saponi e deodoranti; essenze, prodotti chimici, olii e grassi minerali, vegetali e animali; colori; accessori per il bagno; confezioni; macchine ed impianti per l'industria cosmetica; impianti attrezzature e materiali per istituti di bellezza, per acconciatori e palestre; vetrine e scansie; bombole, attrezzatura e riempitura aerosol; bijouterie; editoria e pubblicità.

Nel quadro del Salone si sono inoltre svolti numerosi ed importanti Congressi di Categoria, fra cui il Congresso della Federazione Nazionale Profumieri, quello dell'Associazione Nazionale Grossisti Italiani di Profumeria, il Congresso Italiano dei Fabbricanti di Cosmetici, il Convegno Nazionale delle Estetiste.

Molte iniziative di carattere spettacolare sono state intraprese nel quadro del 1° Salone della Profumeria e dei Cosmetici per invitare il grande pubblico a fare una più approfondita conoscenza della produzione italiana e straniera in questo campo: fra queste, le sfilate di Alta Moda, Acconciature e Maquillages organizzate tecnicamente dall'Ente Italiano della Moda e dall'Accademia Piemontese Acconciatori Femminili con la partecipazione straordinaria di Biki e di Schuberth, e visite quotidiane di note personalità italiane e straniere dello spettacolo.

Il Salone della Calzatura e della Pelletteria

E' un detto comune che l'eleganza per una persona comincia dalla scarpa, o in altre parole, che un brutto paio di scarpe fa sfigurare l'abito più bello. Alla calzatura gli uomini chiedono da secoli tre requisiti principali: che sia resistente, comoda, raffinata. C'è una storia della calzatura che è direttamente legata al progresso civile economico artistico. Subito dopo la guerra gli stranieri sorridevano delle scarpe degli italiani, le trovavano troppo leggere a confronto con le loro che erano massicce e pesanti. Poi si sono accorti che la leggerezza è un pregio, se accompagnata dalla robustezza, perchè non stanca ed ingentilisce il piede, la qual cosa è un punto essenziale, specialmente per la donna.

A poco a poco le nostre scarpe sono diventate alla moda e si sono imposte in Europa ed in America. Per dare un esempio prendiamo gli Stati Uniti. La nostra esportazione in quel Paese nel 1955 era stata di 488.881 paia di scarpe, nel 1963 aveva raggiunto 10.015.676 paia. Aumento lusinghiero. Tuttavia non così lineare come potrebbe apparire, perchè mentre il valore medio di un paio di scarpe esportato nel 1955 era di 2833 lire, nel 1963 era di 1468. Una riduzione di prezzo del 50 per cento, che faceva contrasto all'aumento della mano d'opera e delle materie prime. La riduzione del prezzo era stata possibile accrescendo la produzione con nuovi moderni impianti e diminuendo il margine di profitto. Ma il problema continua tuttora a presentarsi e la soluzione si fa sempre più difficile, perchè nel mercato estero altri Paesi hanno portato una forte concorrenza.

La nostra scarpa fa ancora la moda, però occorre un solido lavoro per mantenere questo vantaggio. Uno dei punti deboli per noi è la frantumazione delle aziende: sono 60 mila con 184 mila dipendenti. Troppo piccole, addirittura a carattere artigianale e familiare. In aziende così piccole è difficile ridurre il costo del prodotto finito con l'aumento della produzione, perchè il più delle volte mancano i capitali da investire nei macchinari adatti. In compenso esse possono puntare sulla qualità. Ma allora si crea un nuovo problema, quello di farsi conoscere senza dover spendere somme enormi nella pubblicità. Ecco perchè si è reso necessario un Salone dove tanti produttori possano esporre la loro merce ad un vasto pubblico italiano e straniero.

Così nacque nel 1961 il « Salone della calzatura e della pelletteria » nei Palazzi di Torino Esposizioni. Due settori abbinati, calzatura e pelletterie, perchè quasi complementari e perchè presentano i medesimi problemi. L'iniziativa era dell'Accademia internazionale della Calzatura e dei Maestri pellettieri. L'anno seguente il Salone si chiamò « della calzatura e del cuoio », perchè la pelle era presentata non solo come prodotto finito, ma allo stato primo, come entra negli stabilimenti conciari e poi via via nelle diverse fasi della lavorazione. Il terzo Salone puntò sulla qualità. Si sentiva il bisogno di difendere la posizione italiana nei mercati stranieri e di conquistarne altri. Solo un prodotto eccellente per eleganza e per resistenza, ad un prezzo possibile, poteva e può sperare in una continua diffusione.

Una « fuga » di vetrine al Salone della Calzatura. — Une suite de vitrines au Salon de la Chaussure.

Nella sua evoluzione il Salone dimostrava la sua vitalità, la sua rispondenza ai bisogni reali del settore. Per spronare gli industriali alla emulazione, fu istituito un concorso chiamato l'Oscar italiano della calzatura da esportazione. Cinque le categorie: Oscar per la migliore calzatura italiana da donna, da uomo, da sci e montagna; Oscar per la pantofoleria di lusso, infine per la calzatura da bambino. I premi furono assegnati prima dell'apertura del Salone, di modo che i visitatori avessero modo di vedere l'indicazione della giuria italiana per il miglior prodotto dell'anno. Fu un successo, tanto che nel 1964 il numero degli espositori salì a 300, più di quattro volte quello del 1961. A confermare l'importanza acquistata dal Salone per la prima volta parteciparono espositori di Francia, del Nord America, del Brasile, della Turchia. I risultati complessivi: 800 mila visitatori, 13 mila acquirenti, affari immediati per 500 milioni.

Ormai poteva dirsi la più grande rassegna primaverile del mondo. Per sostenere questa importanza si ritenne indispensabile affidare l'organizzazione del Salone 1965 direttamente a Torino Esposizioni e servirsi della sua potenza organizzatrice, dei suoi uffici qualificati, dei suoi tecnici esperti.

Accanto al Salone si svolgono convegni di studio per esaminare i numerosi problemi del settore, che riguardano le attrezzature aziendali, il finanziamento, le agevolazioni governative per l'esportazione, il più sollecito rimborso dell'ige, la diffusione nei mercati nuovi. C'è a questo proposito tutta l'Africa da conquistare e l'Asia. Ma occorre conoscere con esattezza l'esigenza di quei mercati; non è più possibile tentare l'avventura affidandosi solo al proprio intuito.

Gli ultimi dati ufficiali dicono che nel 1964 abbiamo prodotto 90 milioni di paia di scarpe e che all'interno ne abbiamo consumato meno della metà. Un dato sicuro per l'esportazione riguarda i primi otto mesi di quell'anno, da gennaio ad agosto: 39 milioni di paia vendute all'estero con un incremento del 17,8 per cento rispetto al medesimo periodo del 1963. Valore della merce 70 miliardi di lire con un incremento del 14,7 per cento rispetto al medesimo periodo del 1963. L'indice di aumento per quantità è superiore all'indice di aumento per fatturato. Continua a presentarsi il problema di produrre bene a costi inferiori.

Ci sono buone possibilità di espandersi all'estero e nell'interno. Sforzi se ne fanno e i risultati sono soddisfacenti. I nostri calzaturieri sono riusciti a penetrare persino ad Hong Kong, un centro che può far concorrenza a noi nell'Asia e nel Nord America. Per ora in quella piazza si vendono meno di 50 mila paia di scarpe all'anno; non è molto, ma è una breccia aperta.

Non si dimentichi che il progredito tenore di vita incide sui consumi. I popoli che stanno bene compe-

rano più scarpe, anche se ne consumano meno perchè sempre più motorizzati. La donna in Belgio spende in media 74 mila lire all'anno in scarpe, in Lussemburgo 43 mila, in Francia 39 mila, in Olanda 31 mila, nella Germania di Bonn 25 mila. La donna italiana è sulle 12 mila lire l'anno. (Così dicono le statistiche, ma la cifra ci pare persino ottimista). In ogni caso spendono di meno ancora le donne della Spagna e della Grecia. Già l'Italia può considerarsi un mercato con ottime promesse. In quanto all'età il maggior consumo spetta alle ragazze dai 12 ai 17 anni. E' un'età che vale per tutto il mondo. Crescono di continuo e quindi la scarpa diventa corta. Ad un maschietto si possono acquistare anche un po' lunghe per « la crescita ». La ragazzina vuole che le vadano bene subito, e le pretende per di più secondo la moda.

Il Salone della calzatura a Torino Esposizioni è destinato ad accrescere la sua importanza in Italia è all'estero, e ad esaltare nel mondo la scarpa italiana come oggetto di gusto sicuro.

Il "Natale Bimbi"

La festa dedicata ai bimbi dei lavoratori costituisce uno degli aspetti più commoventi e caratteristici del Natale torinese: in quest'occasione le industrie della città riuniscono a Torino Esposizioni — che volentieri da a questa iniziativa la sua più appassionata collaborazione — i doni che esse offrono ai figli dei loro dipendenti.

Per rendere più fiabesco l'aspetto del grande Palazzo, ogni anno vengono studiati degli scenari particolari e allestiti dei veri e propri Luna-Park, che danno un maggiore tono di vivacità alla visita delle migliaia di piccoli ospiti.

Giostre, trenini, bowling e numerosi altri giochi, festosi addobbi, presepi, alberi di natale, accolgono i bambini per i quali vengono predisposti, secondo l'età, diversi tipi di regali, preparati per loro ogni anno da 350 aziende industriali in più di 100 mila pacchi-dono.

Un festoso aspetto del Natale Bimbi. — Un joyeux aspect de la fête « Noël des Enfants ».

L'attività sportiva

Accanto ai grandi Saloni internazionali, nell'ambito di una attività che col tempo si è sempre più estesa toccando, di volta in volta, sempre nuovi aspetti della situazione tecnologica della produzione industriale ad ogni livello, e di certi caratteristici settori imprenditoriali e commerciali Torino Esposizioni dedica da anni la sua attenzione e le sue aree espositive anche allo sport nei suoi aspetti più interessanti e più attuali.

Anche queste attività meritano naturalmente di essere ricordate più da vicino.

Il Palazzo del Ghiaccio

Il « Palazzo del Ghiaccio » di Torino, inaugurato il 29 novembre 1951 in uno dei grandiosi Padiglioni di Torino Esposizioni al Valentino, è stato progettato e costruito con peculiari caratteristiche che gli attribuiscono una fisionomia d'eccezione sia sotto l'aspetto strutturale che dell'esercizio: infatti, poichè per alcuni mesi dell'anno il Padiglione contenente la pista di pattinaggio ospita Esposizioni e Mostre internazionali, si è dovuto costruire la pista lasciando inalterate le preesistenti strutture murarie, ponendo inoltre una particolare attenzione affinchè il pavimento di marmo non subisse alcun danno dalla permanenza in opera della pista durante i periodi di esercizio. Nonostante queste esigenze, il Palazzo del Ghiaccio di Torino ha caratteristiche costruttive e funzionali tali da assicurare, anche durante il maggior periodo di funzionamento continuativo, un'assoluta stabilità termica e strutturale.

Normalmente la pista è destinata al pattinaggio per il pubblico, essa ospita però molto spesso competizioni sportive di interesse internazionale e spettacoli. Per le competizioni sportive, in aggiunta alla normale recinzione, è possibile, con semplici sovrastrutture di facile montaggio e smontaggio, applicare un robusto dispositivo complementare di recinzione della pista, il che permette l'effettuazione a regola d'arte, ogni inverno, delle partite internazionali di hockey, sia per quanto riguarda le esigenze dei giocatori che per la sicurezza degli spettatori.

La pista è costituita da un sottofondo di sabbia perfettamente spianata su cui aderiscono dei pannelli di sughero espanso autocollati di 100 mm. di spessore, racchiusi in un'apposita guaina di feltro bitumato spesso circa 2 mm., da una soletta in cemento retinato di cm. 120, da una rete di serpentine annegate in pastina di cemento e limatura di ferro con sviluppo di mt. 27.000 entro le quali circola il fluido refrigerante ed, infine, un pavimento di spezzoni di marmo (bardiglio).

La pista del Palazzo del Ghiaccio di Torino-Esposizioni si caratterizza inoltre per molti altri aspetti: innanzitutto sono stati standardizzati e numericamente ridotti al minimo possibile tutti gli elementi « tipo » che costituiscono la pista: tutte le unità di ciascun « tipo » sono rigorosamente intercambiabili tra loro.

Per quanto concerne la recinzione della pista, il

Carnevale sul ghiaccio dedicato ai bambini torinesi. — Carnaval sur la glace, dédié aux enfants turinois.

Palazzo del Ghiaccio di Torino Esposizioni è dotato di un corrimano costituito da snelli ma solidissimi elementi tubolari: ogni unità di corrimano ha la lunghezza di due metri e può essere liberamente asportata dalla recinzione, in modo da consentire una comoda e pratica « passata » in qualsiasi punto del bordo-pista.

Per impedire, infine, ed ovviare efficacemente alla formazione di nebbia sulla superficie ghiacciata, si sono eseguite modifiche all'impianto di riscaldamento (ad aria pulsata) di cui è dotato il Padiglione, in modo da realizzare nell'aria condizioni igrotermiche inadatte al manifestarsi di tali formazioni nebbiose.

La centrale frigorifera, nel suo aspetto definitivo, è costituita da tre gruppi uguali di elettrocompressori ad ammoniaca che consentono una parzializzazione per coppie di cilindri, due gruppi diversi di condensatore-evaporatore, quattro gruppi uguali di elettropompe per la circolazione del fluido refrigerante: grazie a questo sistema si può mettere in ghiaccio l'intera pista, d'inverno nel tempo massimo di 12 ore, d'estate nel tempo massimo di 24 ore. Il Palazzo del Ghiaccio è frequentato da tutta la gioventù sportiva torinese, che nell'inverno 1964-1965 ha fatto registrare oltre 150 mila presenze, senza contare i sempre numerosi spettatori.

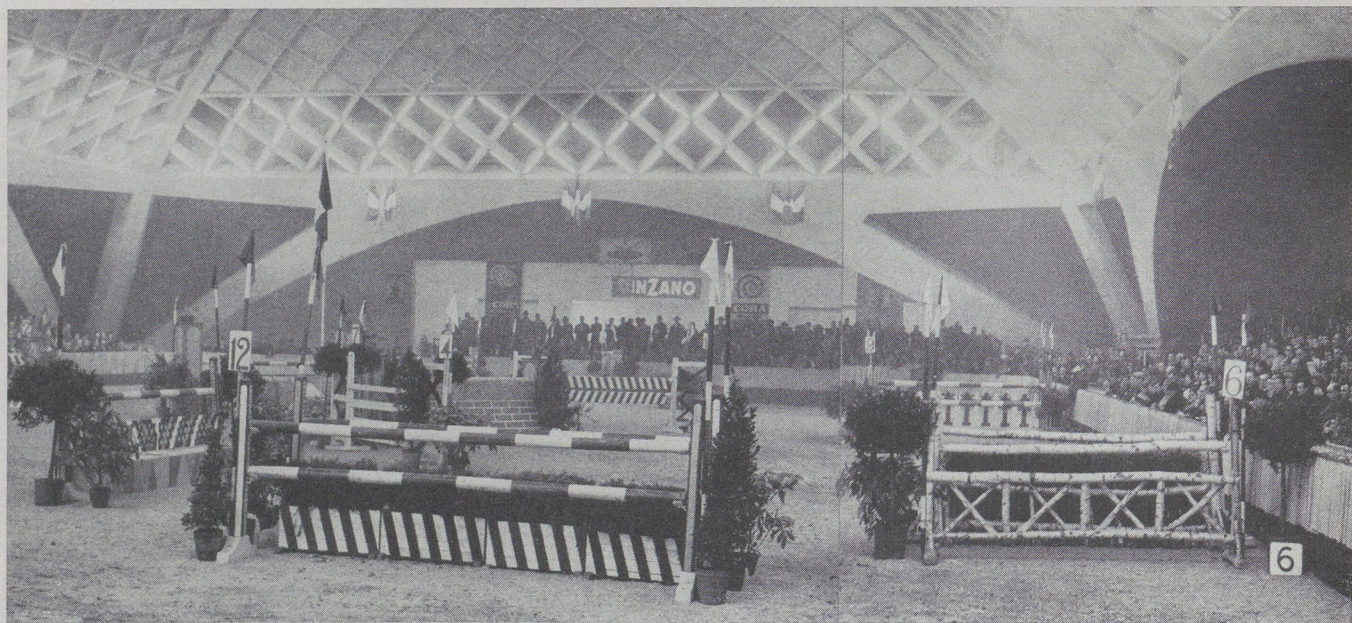
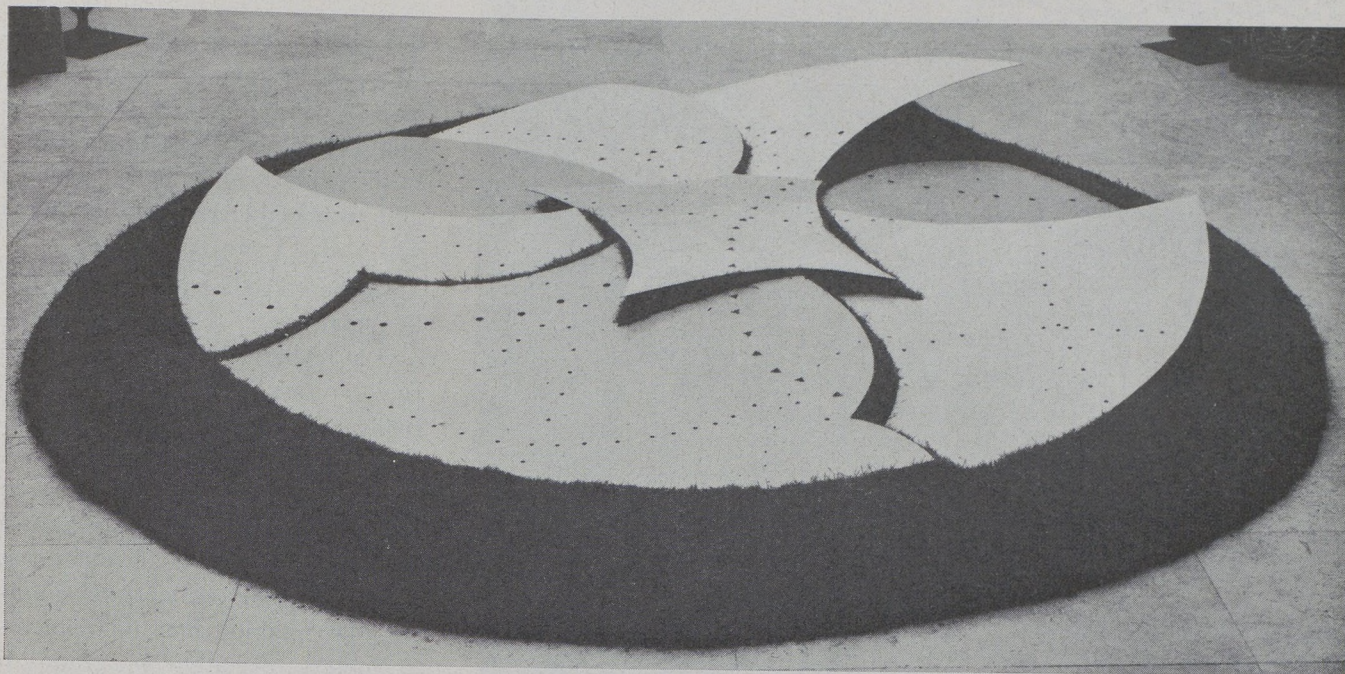
Sulla pista di Torino Esposizioni si sono inoltre svolte, organizzate dall'Hockey Club Torino, numerose partite del campionato nazionale di hockey su ghiaccio ed alcuni incontri internazionali.

Nel periodo del Carnevale Torino Esposizioni organizza, infine, nel Palazzo, una animata « Festa sul Ghiaccio », con competizioni, doni per tutti i partecipanti e premi ai migliori costumi: un gaio spettacolo di cui è protagonista lo stesso pubblico, ed un'ulteriore dimostrazione che il pattinaggio sul ghiaccio è uno sport molto amato e molto praticato dai torinesi, giovani e meno giovani.

I concorsi ippici internazionali

Si svolgono annualmente nel grande Padiglione Giovanni Agnelli di Torino Esposizioni: la loro organizzazione tecnica è affidata alla Società Ippica Torinese la più antica Scuola di equitazione che si riallaccia alle grandi e solide tradizioni che Torino ed il Piemonte possiedono in questo nobile sport: le Scuole di Cavalleria della nostra Regione sono state infatti per anni delle autentiche accademie di stile e di coraggio, e tale priorità non è certo diminuita anche in questa nostra epoca di macchine.

I Concorsi Ippici Internazionali, nella splendida cornice di Torino Esposizioni, sono l'unica manifestazione del genere in Italia ed una fra le più belle in Europa. Nessun maneggio coperto offre un colpo d'occhio tanto vasto quanto suggestivo, come la volta arcuata del grande Salone. L'appuntamento che Torino Esposizioni offre ogni anno, in primavera o in autunno, al nobile sport ippico, costituisce, nel calendario internazionale, un richiamo di alto prestigio: slancio, bellezza, abilità di cavalli e cavalieri trovano in questa sede l'ambiente più accogliente e maestoso al tempo stesso.

Ed ai Concorsi Ippici Internazionali di Torino Esposizioni partecipano ogni anno i più grandi nomi della equitazione: i celebri fratelli D'Inzeo, i giovani ma già affermati fratelli Angioni, il romano Mancinelli, cavalieri ed amazzoni da ogni parte del mondo.

Un aspetto suggestivo del campo durante lo svolgimento del Concorso Ippico Internazionale. — Un suggestif aspect du camp pendant le déroulement du Concours Hippique International.

ARTE E FOLCLORE A TORINO ESPOSIZIONI

Angelo Dragone

Un nuovo capitolo è venuto ad aggiungersi nell'ultimo ciclo di rassegne organizzate da Torino Esposizioni: quello, non meno attraente, delle manifestazioni artistiche, rappresentate quest'anno da una scelta mostra di « Sculture in metallo », ordinata alla Galleria Civica d'arte Moderna in occasione del 1° Salone europeo della metallurgia, sotto il patronato della città di Torino e dell'associazione italiana di metallurgia nel settembre-ottobre '64, da una Mostra degli Ori del Perù, eccezionale parata di veri e propri tesori dell'arte precolombiana ospitata nelle sale del museo di archeologia nel Palazzo dell'Accademia delle Scienze tra il dicembre 1964 e il gennaio 1965, e dalla rappresentazione offerta per la prima volta in Italia dal « Balletto nazionale coreano » che, per tre sere, dal 26 al 28 gennaio 1965, si è esibito sul palcoscenico del Teatro Nuovo in un classico del suo repertorio, lo spettacolo musicale intitolato « Arirang ».

Sono tre manifestazioni assai diverse tra loro, che Torino Esposizioni ha presentato senza scopi commerciali, ma nell'ambito delle sue finalità statutarie alle quali si deve se anche in avvenire più nutrito potrà apparire il programma delle manifestazioni culturali torinesi, usualmente assolto con ammirata esemplarità dal Museo Civico di Torino e dall'Ente manifestazioni torinesi che dal 1960 ha organizzato annualmente una stagione estiva che fa parte ormai delle attrattive offerte da Torino al suo pubblico musicale e teatrale.

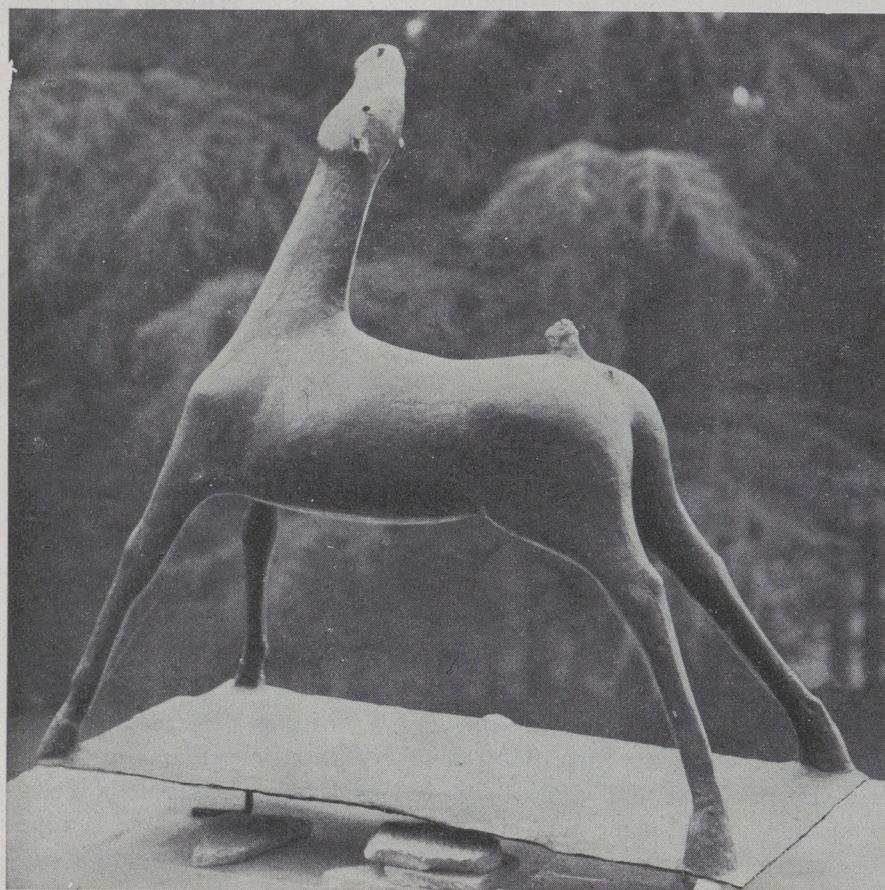
Di qui in avanti, infatti, Torino Esposizioni si propone di allestire uno o due mostre d'arte il cui interesse e la cui portata ben degnamente possano iscriversi tra manifestazioni di eccezionale rilievo, assumendosene l'iniziativa, in uno spirito che vuole tuttavia essere soprattutto di collaborazione rispetto alle realizzazioni di altri enti torinesi, a cominciare dal Comune.

Sculture in metallo

La « Mostra di Sculture in metallo » allestita nell'ambito del 14° Salone Internazionale della Tecnica a fianco del 1° Salone Europeo della Metallurgia destinato a ripe-

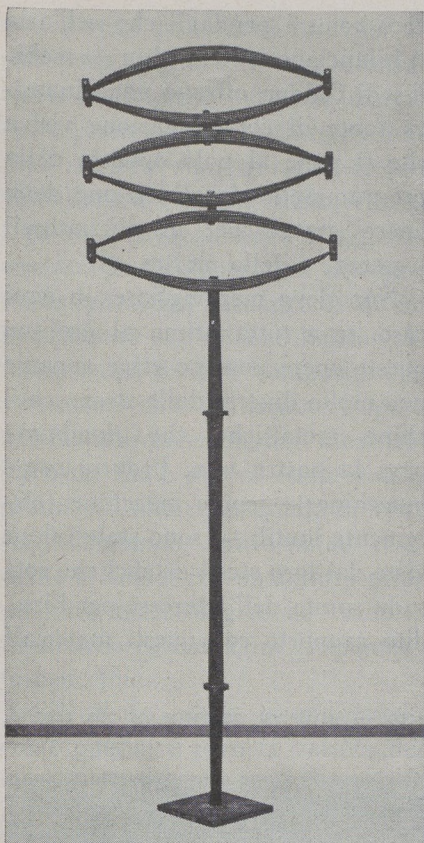
Giacomo Manzù, « Pittore con modella » - (bronzo, cm. 78 x 73, 1961). — Giacomo Manzù, « Peintre avec modèle » (bronze, cm. 78 x 73, 1961).

Nella pagina precedente: Lucio Fontana, « Concetto Spaziale » - (ferro smaltato, d. cm. 300 - 1952). — Dans la page précédente: Lucio Fontana, « Concept Spatial » - (fer émaillé, d. cm. 300 - 1952).

Marino Marini, « Cavallo » - (bronzo, cm. 113 x 115). — Marino Marini, « Cheval » - (bronze, cm. 113 x 115).

tersi nelle diverse città dove questo verrà di anno in anno organizzato, appare subito la mostra che più da vicino ha attinenza con i tradizionali temi delle rassegne di alta tecnologia che costituiscono il vanto di Torino Esposizioni.

I prodotti della siderurgia e della metallurgia, vi hanno avuto — o vi avrebbero dovuto avere — un ruolo insostituibile, non soltanto fornendo quei metalli che tradizionalmente acquistano forma attraverso una fusione, ma offrendo esse stesse forme già elaborate capaci di essere assunte e direttamente impiegate come elementi di un plastico linguaggio, come una concreta ipotesi formativa in grado di inserirsi nel vivo del processo fantastico della creazione artistica, condizionate e condizionanti insieme, nella struttura lessicale dell'opera stessa.

La mostra avrebbe dovuto annoverare essenzialmente opere che rispondono a queste caratteristiche, ma mentre nel poco tempo a disposizione, da quando se ne concepì l'idea alla sua realizzazione, non fu possibile interpellare ogni artista che pur si sarebbe voluto veder rappresentato, (da Lardera e Milani agli inglesi Chadwick e Paolozzi, dall'americano Roszack al francese César), non si volle rinunciare ad alcune presenze di prestigio come quelle di Giacomo Manzù e di Marino Marini, che rispettivamente nella *Ragazza seduta* in piombo e bronzo, e nel *Cavallino*, riconfermano con esempi di altissima qualità, la validità di un'antica tradizione plastica, seppure già diversamente si manifestasse da quella legge « del togliere » che Michelangelo intendeva come unica vera concezione della scultura intesa come l'arte del ricavare la forma dalle masse della pietra o del marmo, dove quasi attendeva d'esser liberata.

Non dunque nella *Ragazza seduta,* in cui Manzù lascia l'impron-

Ettore Colla, « Dioscuri » - (ferro, altezza cm. 295, 1961). — Ettore Colla, « Dioscures » - (fer, hauteur cm. 295, 1961).

di ferro e di rame, lucidi acciai o aspri scheggioni, docilmente piegati ai voleri dell'artista con cesoie e forgie, col tornio o la filiera e il saldatore autogeno.

Dire che il pubblico rimane ancora spesso perplesso di fronte a tali risultati è dir poco: dal canto loro gli artisti hanno preso a muoversi con sempre maggior confidenza tra questi materiali attraverso i quali hanno imparato a manifestare la loro personalità in maniera altrettanto inequivocabile, nè più nè meno di come avverrebbe con mezzi tradizionali.

L'inventiva dello svizzero di origine ungherese Zoltan Kemeny, gran premio internazionale per la scultura all'ultima Biennale di Venezia, ne è uno degli esempi certo assai suggestivi quando si noti la ricchezza strumentale dei vari « pezzi » cui ricorre per dar vita a composizioni dove la figurazione ha sovente chiare allusioni formalistiche ma soprattutto un esplicito pittoricismo, che è pur l'effetto da Burri insinuato nei suoi « quadri » di lamiera nei quali anche la ruggine può aver significato.

Qualcosa di simile fa anche Carmi, accostando ferro e acciaio, mentre i residui d'un cavetto di rame o il groviglio dei fili di ferro offrono a Claire Falkenstein la materia con la quale ella costruisce plastici labirinti e curiose infiore-

ta d'una contenuta dolcezza di ritmi plastici, nè nel nervoso *Cavallino* di Marini, solidamente piantato a terra nell'ardito suo costrutto piramidale, con le gambe divaricate e la testa riversa, alta come se dovesse fiutare il vento, son da cercare i momenti più caratteristici della mostra, e neppure nelle più o meno astratte fusioni in piombo, ferro, alluminio, acciaio, rame, ottone che danno forma alle peraltro importanti e attraenti opere di Mastroianni, Somaini, A. Pomodoro, Cherchi, Garelli, Minguzzi, Perez, Franchina, Cappello o Calò, ma proprio nelle altre in cui gli autori non esitano a servirsi del vasto repertorio merceologico che oggi offre trance metalliche e profilati, tondini e chiodi, spezzoni e bulloncini, magari fili, anche a matasse,

Wilfred Zogbaum, « Scultura gialla » - (ferro, cm. 220 x 150 x 75, 1960). — Wilfred Zogbaum, « Sculpture jaune » - (fer, cm. 220 x 150 x 75, 1960).

scenze metalliche. La chiara idea dalla quale è mosso Fontana quando in *Concetto spaziale* vien sezionando la grande piastra circolare in zone curvilinee smaltate in giallo e segnate da precisi tracciati a forellini, ha una sua organica vitalità, diversa dalla mobilità di certe sculture in cui il romano Edgardo Mannucci si misura con ferro e ottone in una cesellatura da vero orefice.

Ma si veda *Dioscuri* di Ettore Colla, una specie di totem realizzato con alcune balestre d'automobile, che in una diretta trasposizione dell'oggetto su un piano che trascende qualsiasi sua ipotesi utilitaristica per affermare al di fuori di ogni simbolistica allusività, l'autonomia estetica della forma cui ha dato vita, indipendentemente dalla significazione meccanica dalla quale i singoli elementi son pur nati.

E' questo, uno dei punti chiave della mostra: tant'è evidente il senso in cui va letta, così come in questa direzione devono pur essere intese composizioni come *Voltri XII* dell'americano David Smith, o *Salute to Genoa* della Beverly Pepper, e la *Figura* del romano Carlo Lorenzetti.

Se nel ferro battuto lo spagnolo Chillida giunge a fingere nel nodo delle sue lingue metalliche un fiammeggiante *Elogio del fuoco*, ecco come i pendagli che nell'aria si bilanciano nelle sculture « mobili » di Calder, offrano una dinamica fonte di contemplazione visiva che si pone al polo opposto della programmata visualizzazione delle opere gestaltiche, le più attuali « assenze » della mostra.

Non deve meravigliare, in ogni caso, se a tutta prima al profano queste opere possano esser apparse non molto diverse dalle stesse macchine metalliche che dominano oggi la nostra vita. Proprio come macchine — come macchine felicemente inutili — sono state talora viste dai loro stessi artefici che sotto la spinta dell'interesse per l'inedito rapporto con questi materiali

Arte Chimù: corona, calici, scettro, pennacchio, collana, bracciale pettorali e dischi auricolari, tutti in oro. — Art Chimù: couronne, calices, sceptre, panache, collier, bracelet, pectorals et disques auriculaires, tous en or.

così diversi poi tra di loro per le differenti qualità che li caratterizzano, ora cercano nel vasto campo della produzione metallurgica magari scaduta sino a rottame, per rinobilitarla con una scelta che si lega alla suggestione dell'oggetto, riscattando nell'opera cui attendono la primitiva incongruità di un inserimento che diviene logico soltanto nelle finalità compositive e formative che realizzano l'opera nel faticoso inverarsi dell'idea dell'artista, come pur si rende palese in una scultura come quella di Wilfred Zogbaum, californiano residente a Roma, che un siffatto campionario merceologico ha tradotto in un'arborea immagine tipicamente concepita.

Ciò che ha colpito in una mostra come questa, è però la varietà dei motivi che l'hanno arricchita, dando la sensazione piena che meglio non si sarebbe potuto testimoniare il ruolo, sempre più importante, rivestito dalla metallurgia nella nostra vita economica, non soltanto, ma nella nostra civiltà.

Non meno apprezzate sono state le immagini in bianco e nero e a colori messe insieme in una singolare mostra collaterale in cui micro e macro fotografie accanto ad altre riprese a luci speciali hanno offerto un quadro tra i più sorprendenti di una realtà che splendidamente si manifesta entro quel mondo che sembrava esclusivo d'una visione che poteva esser ritenuta propria soltanto del più autentico astrattismo.

Tumi (coltello sacrificale) alla cui lama è fissata l'immagine della divinità coronata (in oro, h. cm. 40). — Tumi (couteau pour sacrifices) à la lame duquel est fixée l'image de la divinité couronnée ((en or h. cm. 40).

Ori del Perù

Il metallo fu, in certo qual modo, al posto d'onore anche nella mostra che, con la consulenza del prof. Carlo Carducci, soprintendente alla antichità del Piemonte, nel Palazzo dell'Accademia delle Scienze, presentò una stupenda selezione di preziosi oggetti precolombiani riuniti sotto il titolo di « Ori del Perù ».

Come nel 1645 scrisse il francescano Diego de Còrdoba, « è assolutamente certo che i tesori d'oro, d'argento e di pietre preziose possedute dagli Inca, superavano di gran lunga tutto ciò che i sovrani del mondo intero avevano potuto riunire ». Ma tutto quel che i galeoni spagnoli portarono in patria, venne in breve tradotto in semplici lingotti di metallo prezioso, senza minimamente badare per vera e propria ignoranza ai ben più rilevanti valori archeologici di moltissimi oggetti che finirono così, irrimediabilmente, quanto criminosamente perduti.

Delle sue fantastiche ricchezze, il Perù venne quindi da allora conservando qualcosa soltanto nel se-

Arte Inca: Grande idolo femminile ((in oro, h. cm. 15). — Art Inca: Grande idole féminine (en or, h. cm. 15).

greto di qualche tomba dimenticata: ciò che è tuttavia bastato a dar vita a intere raccolte e a far la fortuna di alcuni ricercatori e collezionisti.

Tra i più notevoli complessi privati d'arte peruviana, si porrà certo quello del signor Miguel Mujica Gallo di Lima, che ancor negli anni scorsi riuscì ad acquistare un cospicuo numero di quegli antichi capolavori, mettendo insieme una collezione che davvero sarebbe difficile valutare dandone un prezzo.

Al valore intrinseco dei metalli e delle pietre preziose, s'aggiunge infatti un inestimabile valore artistico: ed è facile intendere come egli abbia conservato il suo « tesoro » in vasti ambienti blindati all'interno della sua villa, apprestandosi ora a cederlo allo Stato Peruviano, mentre è già in costruzione un intero palazzo destinato a museo per accogliere il cospicuo insieme.

Nel frattempo, una tournée di propaganda culturale, ha condotto in giro per il mondo una parte notevole della collezione che, unica tappa in Italia, Torino ha appunto avuto il pregio di ospitare nel periodo delle festività natalizie e di capodanno, in una esposizione che in pochi giorni ha visto avvicendarsi dinanzi alle vetrine in cui splendevano gli ori dei « Guerrieri del sole » una folla talora strabocchevole: oltre 250 mila, si calcola siano stati infatti i visitatori, tra i quali 50 mila studenti e altrettanti stranieri. Sono stati esauriti inoltre i 10 mila manifesti, le cartoline di propaganda e i più di seimila cataloghi, compresi i mille in lingua inglese, rimasti invenduti nella precedente tappa londinese.

Sono cifre che da sole possono anche riassumere il successo di una iniziativa ch'è stata accolta col più vivo interesse da parte del pubblico e della critica.

La mostra che è stata organizzata da Torino Esposizioni su invito dei Ministeri degli Affari Esteri e della Pubblica Istruzione, in accordo col Centro di azione latina, si è giovata altresì dell'appoggio del prof. Sestieri, capo della missione archeologica italiana in Perù e del prof. Carducci, con la collaborazione dei funzionari della Soprintendenza alle Antichità, architetto C. Fiorio, e dottoresse Scafile e Finocchi e l'assistente F. Monticone, che ne hanno curato l'ordinamento.

Vi si spaziava dalla cultura di Chavín, considerata come la cultura-madre dell'antico Perù, databile intorno al 1000 a.C., sino agli Inca, il cui leggendario impero durò poco meno di due secoli, tra il 1340 e il 1532, lungo un meraviglioso arco svoltosi per oltre due

millenni e mezzo durante i quali fiorirono ora sugli altipiani, ora sulla costa, una serie di culture che si manifestarono anche nei caratteri stilistici della loro produzione artigianale e artistica.

Si passò infatti dai centri di Paracas e Nazca, sulla costa sud, alla cultura Tiahuanaco dell'altopiano meridionale (ora in territorio boliviano), dalla cultura Mochica, sorta lungo le vallate settentrionali del Pacasmayo, del Chicama, del Moche e del Virù, tra il V e il X secolo, prima che anche su questo territorio giungesse a farsi sentire la potenza dei Chimù, nel momento in cui diedero vita ad una più vasta collettività nella quale particolarmente sviluppata fu la lavorazione dell'oro. Più che dei tesori degli Inca, bisognerebbe parlare, dunque, dei tesori dei Chimù, dei quali gli Inca furono poi gli eredi estendendosi su un territorio di circa 4 mila chilometri quadrati, sui quali lasciarono tracce d'una vasta rete stradale, mentre i sovrani Inca, come si notava in principio, furono tra i più ricchi del mondo. Tant'è vero che il loro ultimo esponente, Atahualpa, fatto poi strangolare da Pizarro, che con 227 uomini armati di fucile aveva avuto rapidamente ragione di 11 milioni di Inca, per aver salva la vita gli aveva già pagato, per il riscatto, gioielli d'oro e d'altri metalli e pietre preziose nella misura che poteva esser contenuta in una stanza di 7 metri per 5, colma sino all'altezza della sua persona.

A tanti secoli di distanza, parrebbe quasi incredibile che tecniche così perfezionate nella lavorazione dei metalli potessero già esser praticate in tempi così remoti, ma ci si è anche chiesto come si fossero potuti riunire così ingenti tesori. Il fatto è che ogni nuovo imperatore era solito fondare la sua città, arricchendola ed impreziosendola con il contributo dei sudditi, dopo aver abbandonato l'antica capitale del suo predecessore, con tutti i suoi tesori. In tal modo i vecchi centri semisepolti, poterono apparire come vere e proprie miniere di straordinarie ricchezze, un vero Eldorado capace di alimentare con la sua realtà una leggenda che è giunta sino a noi.

Dai piccoli idoli, simili ad amuleti appartenenti alle più antiche popolazioni, la mostra ha presentato numerosi pezzi d'eccezione: le grandi maschere mortuarie e ritualistiche, gli enormi orecchini che

Arte Chimù: Vasi cerimoniali a forma d'anatra e di colomba ((in oro, con occhi di turchese, h. cm. 15 e 16). — Art Chimù: vases cérimoniaux représentant un canard et une colombe (en or, avec les yeux en tourquoises, h. cm. 15 et 16).

distinguevano i membri della casta aristocratica degli Inca (per cui dagli spagnoli vennero chiamati «orejones»), i coltelli sacrificali, con impugnature decorate con quegli idoli d'oro, tempestati di pietre dure, dai volti d'una orrida, terribile bellezza. D'oro erano le corone e le decorazioni delle borse di coca, d'oro i vasti pettorali e le corazze come le mani votive, sempre d'oro anche gli strumenti chirurgici, come i fini scalpelli usati già dai tempi dei Paracas per la trapanazione del cranio, e i vasi cerimoniali in forma di anatra o di colomba, gli ornamenti da naso e i braccialetti, i propulsori per il lancio delle frecce e le pinzette per depilazione; mentre le collane impiegano largamente le pietre, topazi e turchesi, cristalli di rocca e ametiste, divise magari da sferette d'oro; conchiglie rare e lapislazzuli, la madreperla e lo smeraldo.

Sono immagini tutte queste formatesi fuori del gusto dell'antichità classica del bacino mediterraneo, ma non v'è dubbio che esse appaiono già meno lontane da qualche esempio di moderna attualità. Può accadere infatti di ritrovare curiose colleganze con certe soluzioni adottate da Picasso o dall'espressionista Jawlensky (come si vede in qualche testa) e non è escluso che, accanto all'arte negra, proprio le forme arcaiche dell'antico Perù non debbano avere la loro parte di corresponsabilità negli sviluppi dell'arte contemporanea, quasi che la riscoperta di quel mondo antichissimo potesse aver suscitato improvvisi affioramenti e stimolanti suggestioni rilevabili in una forte carica di spiritualità.

Balletto Coreano

Per quanto distanti nel tempo e nello spazio geografico, certe manifestazioni che affondano le loro radici nelle tradizioni d'un popolo, non senza significato, forse, risvegliano sempre nello spettatore echi e consensi, quasi che in ogni tempo l'umanità possa ritrovare in tutto ciò che sa di primitivo, o di arcaico soltanto, qualcosa capace di rispondere ad una esperienza comune, propria dell'intero genere umano.

Così nei ritmi delle musiche coreane dell'« Arirang » qualcuno ha notato che, prevalentemente basate sul valzer, melodicamente sembrano mescolare modi mongolici e caucasici, con tracce di armonie slave, ungheresi e persino spagnole.

Il nome dello spettacolo che pure

Balletto nazionale coreano: la danza della Treccia multicolore (simbolo dell'unità popolare all'epoca della occupazione giapponese). — Ballet National de Corée: la danse de la Tresse multicolore (symbole de l'unité populaire à l'époque de l'occupation japonaise).

Sul palcoscenico del Teatro Nuovo, una scena dell'« Arirang », lo spettacolo musicale interpretato dal « Balletto nazionale coreano ». — Sur la scène du « Teatro Nuovo » un cadre de « Arirang », le spectacle musical présenté par le Ballet National de Corée.

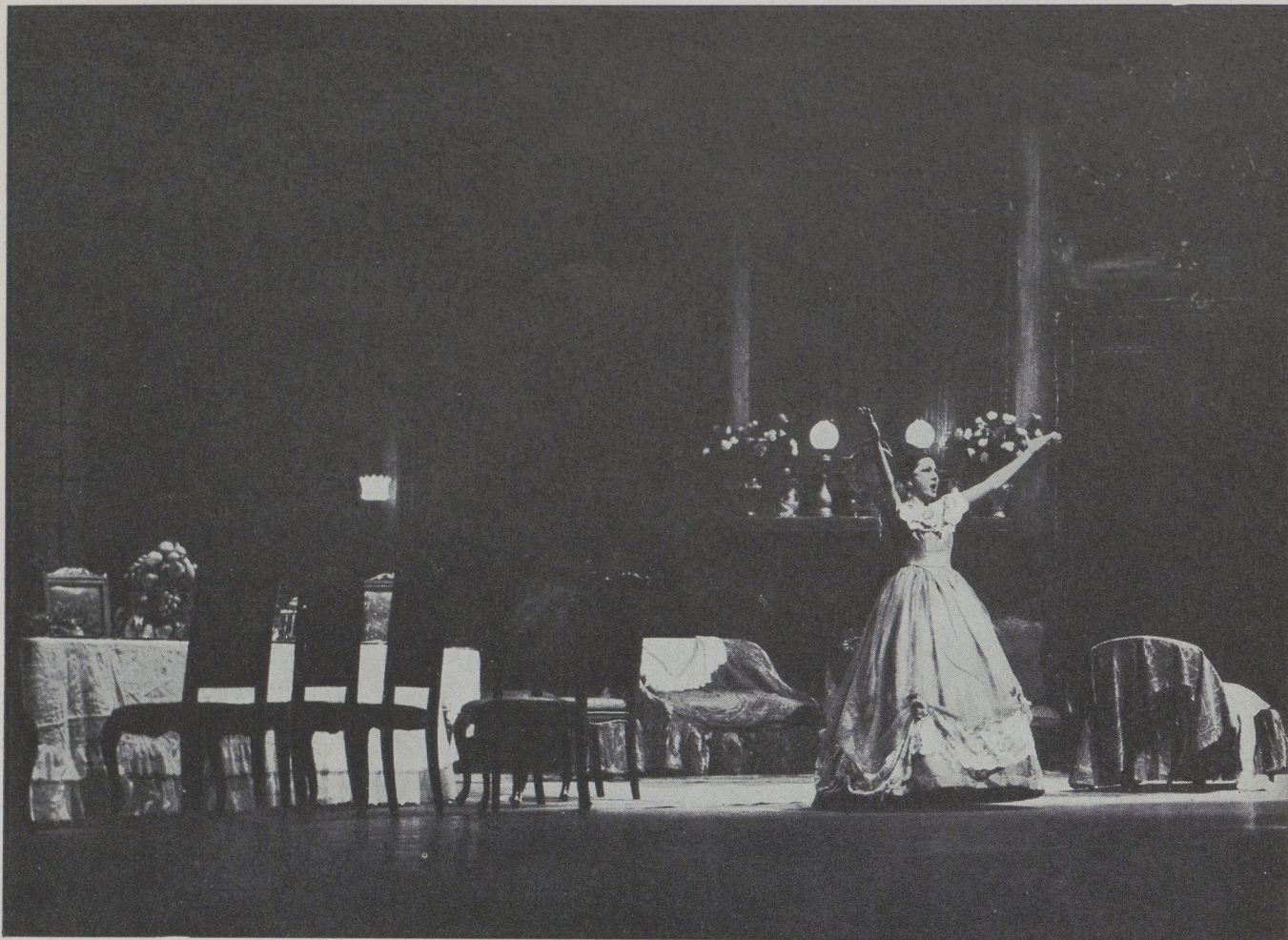
fa parte del più tipico folklore coreano, attraverso la canzone così intitolata rievoca un episodio che può d'altra parte essere d'ogni paese e d'ogni tempo, anche delle cronache dei nostri giorni. « Arirang » è il nome d'una collina presso Seul, sulla quale venne eretto un padiglione alla memoria d'una fanciulla, « Arang », che da un cattivo servo venne tolta dalla casa del padre, insieme alla sua nutrice. Il servo che voleva possederla, sentendosi respinto, s'adirò pugnalandola a morte.

Il programma dello spettacolo, che si è giovato di ricchissimi costumi, di strumenti musicali appartenenti alle culture coreana e cinese con la quale rivela certe affinità, e di tradizionali fondali scenografici nella messa in scena, si è sviluppato in due tempi. Ciascuno ha offerto agli interpreti la possibilità di modulare in tutta la loro gamma suoni e danze.

L'intimismo poetico della composizione del *Giardino di primavera* si riflette nei canti, nella musica strumentale e nella danza che nel finale delle *Geishe coreane*, ha toccanti accenti accompagnati dal Kayagung, la speciale arpa a dodici corde in cui anche il coro sottolinea gli effetti d'una bellezza orientalizzante. Segue la danza ritmata sul Janggo, uno strumento popolare in Corea, e quindi la danza di corte del *Canto del Palazzo di Kyungbok*, ch'è il più antico dei cinque palazzi di Seul.

Sul tono della pantomima rituale si svolge, al suono dei cimbali, anche la *Danza dei Monaci*. Non mancano in questo spettacolo le pagine di agreste bellezza e naturalmente quelle passionali, con temi di amore deluso e di gelosia, mentre fa da intermezzo la danza umoristica degli Spaventapasseri.

Nell'ultima parte, si ritorna alla visione eroico-celebrativa: il *Ritorno trionfale* si completa con la *Danza delle Spade* e nella danza della *Treccia multicolore*, simbolo dell'unità popolare all'epoca dell'occupazione giapponese, oltre che in *Turbine del nastro a dodici tese*, un balletto dalla forma intricata e altamente spettacolare che trova coronamento nell'*Inno trionfale* « Sae Da Rae Ghi ».

Virtuosismo tecnico e intensità espressiva sono le due componenti essenziali di questi spettacoli che mirano più che ad una modulata armonia dei due fattori, ad un loro alternarsi: ciò che dà un ritmo più dinamico al loro ordinato sviluppo.

Anna Moffo in una scena de « La Traviata » al Teatro Nuovo. — Le soprano Anna Moffo dans une scène de « La Traviata » au « Teatro Nuovo ».

Il Teatro Nuovo e le stagioni liriche

Da anni l'Ente Autonomo del Teatro Regio organizza al Teatro Nuovo di Torino Esposizioni la sua stagione lirica: interpreti di fama internazionale, direttori d'orchestra fra i più noti in tutto il mondo, grandiose coreografie, caratterizzano la stagione torinese, che registra tutti gli anni un'eccezionale affluenza di pubblico e che ha raggiunto un altissimo livello artistico.

Sfogliando il programma del '63, si colgono al volo nomi come quelli di Giuseppe Di Stefano, interprete della « Bohème », Magda Olivero nell'« Iris », Francesco Molinari Pradelli che ha diretto « La Forza del Destino » e « La Walkiria », nel '64 l'« Aida » e la « Turandot » dirette dal Maestro Previtali, il « Tristano e Isotta », interpretato e messo in scena da artisti stranieri di grande fama, la « Lucia di Lammermour » interpretata da Renata Scotto, Renata Tebaldi protagonista nel personaggio di « Manon » di Massenet, « Le Nozze di Figaro » con Marcella Pobbe e Sesto Bruscantini, Virginia Zeani splendida Desdemona in « Otello ». Nel '65 un magnifico « Rigoletto » diretto da Mario Rossi ed interpretato, fra gli altri, da Renata Scotto e Aldo Protti, Sesto Bruscantini ritornato nel personaggio di Figaro ne « Il Barbiere di Siviglia », il « Fidelio » di Beethoven e il « Parsifal » di Wagner realizzati da due équipes straniere e di altissimo livello, Anna Moffo bellissima e brava nella « Traviata », « Madama Butterfly » realizzata con molta maestria vocale e scenica da Antonietta Stella, una « Carmen » impersonata con molto temperamento da Fiorenza Cossotto e, in chiusura di stagione, una « Gioconda » molto coreografica e spettacolare.

TORINO ESPOSIZIONI

Società per Azioni